RAGUAGLIO

DEL VIAGGIO

Fatto da'Padri dell'Ordine de'Predicatori nella Tartaria Minore l'Anno 1662.

RAGUAGLIO
DEL VIAGGIO

Fatto da' Padri dell'Ordine de' Predicatori,

Inviati dalla Sagra Congregazione

DE PROPAGANDA FIDE

Missionarii Apostolici

Nella Tartaria Minore l'Anno 1662.

Aggiuntavi la nuova Spedizione

DEL P. MAESTRO

FRA' FRANCESCO PISCOPO

IN ARMENIA, E PERSIA

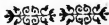
Dato in luce dal

P. FR. RAFFAELE MARIA FILAMONDO.

DEDICATO

All' Eminentiss. e Reverendiss.

FR. VINCENZO MARIA ORSINI

Cardinale di San Sisto, Arcivescovo di Benevento del medesimo Ordine.

IN NAP. 1695. Per li Socii
Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutii.

Con Licenza de' Superiori.

EMINENTISS. PRINCIPE.

A luce, che non le promettono l'ombre de' miei inchioſtri, ſpera queſt' Opera dal riverbero d' un benigno ſguardo di V.E. ſe degnarà di mirarla, non come uno ſtrepitoſo raguaglio di nuovi Mō-

di rinati dall'acque battesimali, ò di Corone soggettate al Soglio Vaticano, Imprese altre volte eseguite dall'Ordine di S. Domenico, che sìncome ottenne dal Supremo Oracolo la lode di Braccio Destro di S. Chiesa: così, fin dal primo suo nascimento, fù impiegato da Dio ad imprimere il Segno trionfale della Croce negli Emisferi Idolatri: mà qual'è una semplice Narrativa delle fatighe sofferte da' suoi Religiosi Fratelli nella Taurica Chersoneso; dove l'istessa Carità, che l'havea condotti per prosciogliere l'anime da'ceppi invisibili, li tenne vincolati con le catene de' Barbari (a): *Quia nimirùm cuncta nostra operatio, cùm quibuslibet videatur esse fulta virtutibus, solvitur, nisi per Charitatis vinculum patien-*

(a) *S. Greg. lib. 21. mor. cap. 16.*

tientia conſervetur. Sua enim bona, perdit opera, qui aliena mala renuit perpeti. Spero ſarà grato il racconto d'un Zelo Miſſionario operante anco trà ferri della Cattività, à V. E. che l'altezza della Dignità Porporata (*b*) *credit Liberam Servitutem*, mẽtre l'Apoſtolo gloriavaſi (*c*) *vinctus in Domino*, allorche teneanlo in continue anguſtie di ſpirito (*d*) *inſtantia quotidiana, ſolicitudo omnium Eccleſiarum.* Si ralleggrarà, che la Divina Miſericordia in cuore à figliuoli di S. Domenico mantien vivo quel deſiderio della ſalute de' proſſimi, tanto acceſo in petto à V. E. la quale nel governo della ſua ampliſſima Dioceſi applica le due mani della Giuſtizia, e della Clemenza nel togliere ogni

(b) *Chryſol. ſer.* 2. (c) *Ad Epheſ. cap.* 4. (d) *Cor. cap.* 11. (e) *Lib.* 10. *mor. c.* 8.

ogni ruga dalla faccia della Sposa di Giesù Cristo assistendole quelle, che per Collaterali agli ottimi Prelati assegnò il Sõmo Pontefice S.Gregorio (*e*): *Et justè consolans Misericordia, & piè sæviens Disciplina*. Non ardisce la penna d'insinuarsi dove, e l'Ostro Apostolico, e la Modestia Religiosa Opere degne solo della luce dell'Eternità gelosamente ricuoprono. Onde secondando il genio d'un Pastore, che (*f*) *de vertice culminis* al sollievo de' più infimi della sua Greggia generosamente si piega: *nec preesse gaudet hominibus, sed prodesse*; humilmente la supplico à gradire questo minimo segno di quanto il Convento della Sanità deve all'efficacissima protezzione di V.Em. e tutto l'Ordine, di cui Ella è singolarissimo

fre-

(f) *Greg.lib.21.mor.cap.10.*

fregiò, non dico per chiarezza di Natali, che da Cieli di Germania si diffuse à i sette colli Romani, e ne tramandò anco fuor dell'Europa i riflessi; perche tanto sol vi rivolse lo sguardo, quanto bastò à spregiarla una volta, & non guardarla mai più, se non con l'occhio del Nazianzeno, che riprovò le vane glorie di coloro: *Qui cum nihil proprium habeant, quod apertè prædicent, ad obscura confugiũt*; Orat. 20. in laud. Basil. Mag. Mà per proprie virtù, che la rendono un de' più venerati Prencipi di Santa Chiesa, e l'Ornamento della Religione Domenicana; i cui figliuoli mentr'io invito con le voci di S. Ambrosio (serm. 92.) *Agamus gratias Domino Jesu Christo ingentes, qui Religioni nostræ talem, ac tantum Prin-*

ci-

cipem instituit; profondamente inchinato bagio l'orlo della Sagra Porpora.

Di V. Em.

Dal Collegio del Monte di Dio.
12. Giugno 1695.

Humilis. Osseqentiss. Servo
Frà Raffaele Maria Filamondo.

BENEGNO

LETTORE.

Come misteriose ambedue volse il Signore Iddio, che, e dell'entrata in Egitto, e dell' uscita da esso, l'una contra ogni humano giudicio, l'altra sopra ogni creata possanza, si facesse dalla Sagra Scrittura speciale memoria, acciòche la Posterità accordasse voci di lode all'Altissimo co i canti profetici del Rè Davide nel Salmo 77. Quanta mandavit Patribus nostris nota facere ea filiis suis, ut cognoscat Generatio altera.

tera.

tera. Filii qui naſcentur, & exurgent, & narrabunt Filiis ſuis. Ut ponant in Deo ſpem ſuam, & non obliviſcantur operum Dei, & mandata ejus exquirant. *Hor benche ſia degna di feſteggiarſi la Conquiſta, che fece la Santa Fede della Minor Tartaria per le gran prede fatte nel Mare delle Zabacche dalle Apoſtoliche reti; e'l trovarſene eſiliata non ſia ſpettacolo da invitare i Cantici della Suora di Moiſe, ma più toſto le lagrime di qualche Geremia per deplorare la deſolazione di quella Provincia, tributaria di tanti Tiranni, in quãte ſuperſtizioſe Sette di Maomettani, Heretici, Sciſmatici, Giudei, Idolatri, la tiene il Demonio diviſa; pure in ciò devono adorarſi i profondi Giudicii della Divina Providenza, che in mezzo à quel-*

la

la Babilonia d'errori, mantiene i suoi veri Israeliti, che tra' ceppi della Schiavitudine, come i Prencipi di Gierosolima super flumina Babilonis, *non perdono la libertà de' Figliuoli di Dio; ò come i trè Giovanetti nell'ardente fornace della Caldea, trà fiamme d' insoffribili patimenti benedicono il Signore.*

Cosa veramente da piangerne è il vedere tanti, che per non sopportare i travagli della Cattività, cadono in bruttissima Apostasia; ma insieme oggetto d'esultazione allo spirito il mirarsi innumerabili, sotto le sferze de gli spietatissimi Tartari più pesanti degli scorpioni minacciati da Roboam, non haver voce, che per gridare Io son Cristiano, e Cattolico. *Perciò Iddio, che l'assiste con la sua grazia, fà che lor*

non

non manchi il sussidio de' suoi Ministri, da' quali siano fortificati co' Santi Sagramenti, col pabolo della Divina parola, col pane del Cielo tanto ad essi più soave, quanto dispensato loro di nascosto. E vuole, che sicome Egli l'hà scritte nel Libro dell'eterna rimunerazione, così non vadano in dimenticanza le fatighe de' ferventi Operarii, che à guisa di Giacob al caldo, al gelo, alle penurie, alle miserie, pascono quelle pecorelle abbandonate ne' deserti Settentrionali, per servire alla bella Rachele, ch'è Santa Chiesa; non solo accioch'il loro esempio sia un'acuto stimolo alla pigrizia di molti, che stant in foro tota die otiosi; *ma, e nel fare, e nel patire siam certi, che, e nell'efficacia della predicazione, Iddio hà da favellar sù la lingua; e nel portare*

tare

*tare la peſantiſsima Croce de' pati-
menti, Iddio hà da aggiungervi la ſua
forza. Perciò diſſe S. Agoſtino* ſer. 12.
de Sanct. Nemo ergo de ſuo corde
præſumat: quia, ut bona prudenter lo-
quamur, ab illo eſt, non noſtra ſapien-
tia: & ut mala fortiter perferamus, ab
illo eſt, non noſtra patientia.

***Queſto è ſtato il motivo di dare al-
la luce il preſente Raguaglio, conti-
nuato con la nuova ſpeditione del P.
Piſcopo in Armenia: sì per non laſcia-
re di queſto prudente Miniſtro la nar-
rativa interrotta; sì per dover molto
la Taurica Cherſoneſo all'Armenia
nella diligenza di ſua coltura. Imper-
ciocchè trà le cinque Chieſe Veſcovali
erette dal B. Bartolomeo Parvo Bo-
logneſe Arciveſcovo d'Armenia, una
fù quella di Caffa Piazza di trafico***

nell'accennata Penisola, dove ancora i Discepoli del Beato eressero un Collegio di Studii, e di Lingue, e ne uscirono Soggetti dottissimi, & Apostolici Eroi, che in più Luoghi del Settentrione, e dell'Asia annunciarono l'Evangelio. Non è cosa insolita inviarsi dal P. Generale Religiosi Europei in Armenia. Onde il P. Clemente Galano Chierico Regolare nel suo egregio Volume Conciliationis Ecclesiæ Armenæ cum Romana Par. 1. cap. 3. *ne scrisse*: Multi denique ex Dominicana Familia Patres Europæi virtutibus ornatissimi, singulis quibusque temporibus in subsidium Ecclesiarum, & Cœnobiorum Armeniæ missi fuere, vel Missionarii, vel Superiores Provinciales, quorum exantlatos strenuè labores, nec sudoribus tantùm, sed etiam effu-

so

ſo multotiès pro confeſſione Fidei ſanguine irrigatos, volumen vix integrum caperet. *E fà lodevole menzione de' Padri Frà Antonio dell'Incarnazione Portoghese, e Frà Paolo Piromalo Italiano, il quale poi trasferitosi in Persia così bene vi fatigava nel* 1650. *che il P. Galano soggiunge:* nunc tantum in Perſide proficit, ut ejus laus, quam Poſteritati, cùm conſummata poſt mortem fuerit, pleniùs celebrandam relinquo, novâ hìc Hiſtoriâ indigeret.

Dal B. Bartolomeo Bolognese fù eretta in Persia la Chiesa Cattedrale di Sultania con tal benedizzione del Signore, che in poco tempo vi si edificarono venticinque Chiese, & appresso ne fù Vescovo il Padre Frà Antonio Domenicano, che, come scrive il

Padre Galano citato, scrisse più Libri contro l'empie invenzioni dell'Alcorano. E'l Padre Maestro Gravina nella Relazione d'Armenia ricorda Frà Gerardo da Mompolieri, che predicò in Persia, fù Arcivescovo di Diatarga in quel Regno, e morì in Tauris l'anno 1322. *Nondimeno con singolar cura l'Ordine di San Domenico attende à mantener la Fede in Armenia, commessagli dal Sommo Pontefice Giovanni XXII. nel* 1316. *come notò il Dottissimo Padre Agostino Oldoino della Compagnia di Giesù nell'Aggiunte a' Pontefici del Ciaccone* to.2. col. 501. Cum autem Armeni ad Romanæ Ecclesiæ gremium essent revocati, ne inter eos Fidei Catholicæ puritas exolesceret, Pontifex aperienda in Armenia Gymnasia

nasia censuit, in quibus Armeni Latinam Linguam discerent. Utque major Interpretum copia foret, injuncta est ea Prædicatoribus Provincia, ut simul ad Armenos erudiendos incumberent. Illi autem Divina luce collustrati, &c.

Le persecuzioni, e tirannie degli Ottomani furon cagione, che distrutti i Conventi dell'Ordine in diversi Principati, si riducesse nella Provincia di Naxivan la Religione di San Domenico, dalla quale si assumono gli Arcivescovi per lunga serie sino a' nostri giorni succeduti l'un doppo l'altro al B. Bartolomeo, col quale vi s'introdusse. E benche non di tutti sia rimasta notizia, di molti però sino al 1650. *il P. Galano almeno i Nomi, e'l tempo del loro governo registra.*

Gradisci Lettore questo breve Ragua-glio, e se lo stile corrente, e affrettato non ti sodisfa, compatisci una penna in molte, e diverse occupazioni di-stratta. Vivi felice.

NOS

NOS FR. ANTONINVS
C L O C H E

Sacræ Theologiæ Professor, ac totius Ordinis Prædicatorum Magister Generalis, & servus.

CUm uti nobis exponitur, R.P. Lector F. Raphael Maria Filamondo Congregat. nostrę Sanitatis, Opus cui titulus: *Raguaglio del Viaggio fatto da' Padri dell' Ordine de' Predicatori, inviati dalla Sagra Congregatione de Propaganda Fide Missionarij Apostolici nella Tartaria Minore, nell' Anno* 1662, composuerit, illudque prælo subjicere desideret: Nos harum serie, nostrique auctoritate Officij, quantum in nobis est, & servatis aliàs servandis, paternè indulgemus, dũmodò à duobus PP. Magistris à R.A. P. Magistro Vic. Generali præfatæ nostræ Congreg. destinandis, luce dignum judicetur, eorumque censorio in-

scriptis calculo approbetur. In nomine Patris,& Filii,& Spiritus Sancti.Amen. In quorum fidem,&c.Datum Romæ in Conventu nostro S.Mariæ super Minervam die 10.Julii 1694.

Fr.Antoninus Clocbe Mag.Ord.

Locus sigilli.

Reg.fol.4.

Fr.Salvator Ascanius Mag.& Soc.

Jussu

JUſſu Reverendiſs.P.Mag. Generalis vidi Librum compoſitum à R.A.P.Fr.Raphaele Maria Philamundo, cujus Titulus eſt: *Raguaglio del Viaggio,&c.* dignumque judico, ut typis mandetur ad Chriſtifidelium exemplar, atque ſolamen. Datum in Conventu S.Mariæ Sanitatis de Neap. quarto Kalendas Martii 1695.

Fr. Marcellus Barone S.T.Mag.

OPus quod inſcribitur: *Raguaglio del Viaggio,&c.* cum juſſu Reverendiſs. P.Magiſtri Gener.attentè perlegiſſem,imprimi poſſe cenſeo, ut Apoſtolico Muneri deſtinati æmulentur Chariſmata meliora. Ex AEdibus Monaſt. Sanctæ Catharinæ Senenſis de Neap.die 7.Aprilis 1695.

Fr.Octavianus Bulgarini S.T.Mag.

EMI.

EMINENTISS. SIGNORE.

DOm.Ant.Parrino,e Michele Luigi Mutii Socii, espongono à V.Em. come desiderano stampare un'Operetta, intitolata: *Ragguaglio del Viaggio fatto da alcuni Padri Domenicani Missionarii in Tartaria*, descritta dal P.F.Raffaele Maria Filamondo, supplicano per tanto V.Em.restar servita commetterla alla solita revisione, che l'haveranno à gratia, ut Deus.

Rev.Pater Fr.Ioachim à Nuceria Lector Iubilatus Ordinis Min. Observantium videat, & in scriptis referat, die 26.Februar.1695.

Jo: Andreas Siliquinus Vic.G.

D.Ianuarius de Auria Can. Dep.

EMINENTISS. DOMINE.

EX mandato Emin. Vestræ diligentèr inspexi, ac maturè consideravi hoc Opus, cujus Titulus: *Raguaglio d'alcuni Padri Domenicani Missionarii in Tartaria,&c.* à Rev.Patre Fr. Raphaele Maria Philamundo eruditè descriptum. Cumque nihil contra orthodoxam Fidem, bonosque mores contineat: Imò quamplurima habeat, quæ le-

legentium corda ad pietatem, Religionem, ac patientiam movere possunt: Idcircò typis mandari posse censeo, si Eminentiæ Vestræ placuerit. Datum Neapoli in Regio Conventu S. Didaci die 4. Martii 1695.

Emin. Vestræ

Addictiss. & Obsequentiss. Famulus
Fr. Joachimus de Nuceria Ord. Min. Obser. Prov. Princ. Lector Jubilatus, ac Diffin.

Attenta supradicta relatione Rev. Patris Revisoris, quod potest imprimi, Imprimatur die 20. Martii 1695.

Jo: Andreas Siliquinus Vic. G.

D. Iannarius de Auria Can. Dep.

EG

ECCELLENTISS. SIGNORE.

DOm.Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutii Socii Stampatori in questa Fedelissima Città supplicando espongono à V.E. come desiderano stampare un *Raguaglio del Viaggio fatto da alcuni Padri Domenicani Missionarij in Tartaria*, descritto dal P.F.Raffaele Maria Filamōdo, supplicano V.E. commetterla alla revisione, che il tutto riceveranno à gratia ut Deus.

Rev.D.Silvester de Fusco videat, & in scriptis referat.

Soria Reg. Mirobal. Reg. Gascon Reg.

Provisum per S.E.Neap.2.Martij 1695.

Mastellonus.

Spectabilis Reg. Carrillo non interfuit.

EXCELLENTISS. PRINCEPS.

UT Excellentiæ Tuæ jussis obtemperarem hilari oculo evolui Librum, cujus titulus *Raguaglio del Viaggio,&c.* ab A.R.P.Raphaele Maria Philamundo descriptum, nec in eo minimum

mum offendi Regiæ Iurisdictioni adversum: quin omnia pietatem, ac reverētiam redolentia. Opus ergo tāto dignum Authore (cujus calamus *Teste Fama laudatur*, cujus opera, ut unico verbo dicatur, *solis radio scripta*) ad eruditorum oblectamentum quantocyùs in lucem prodeat: si ea uerit Excellentiæ Tuę mens. Neap. 20. Maii ſ1695.

Excell. Tuæ

Obsequentiss. Famulus
Silvester de Fusco.

Visa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

Soria Reg. Mirobal. Reg. Gascon Reg.

Provisum per S.E. Neap. 26. Maij 1695.

Mastellonus.

Spectab. Reg. Carrillo non interfuit.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

re

RAGUAGLIO

Del Viaggio fatto da'Padri
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,
Inviati dalla Sagra Congregazione de Propaganda Fide, Missionarii Apostolici nella Tartaria Minore nell'Anno 1662.

Con la nuova spedizione del P. Maestro
FRA' FRANCESCO PISCOPO
in Armenia, e Persia.

CAP. I.

In cui della Tartaria si dà una breve Notizia.

E in tutta la sua ampiezza vuol disegnarsi da' Geografi, ella è vastissima la Tartaria, di cui l'origine del nome è oscura, l'immensità de'Paesi nè meno intiera hà pos-

suto sapersi. Tutta da gli antichi Scrittori Scithia fù chiamata, che fermato un piede nell'estreme parti Orientali, e Boreali d'Europa, con l'altro occupa grandissima Terra ferma dell'Asia, & in questi tempi preme ancora in gran parte l'Imperio tanto celebre della Cina. Quella, che Minor Tartaria vien detta, haveva anticamente le sue frontiere in quel corso del Danubio, che doppo bagnato Belgrado sortisce il nome d'Istro, ò Istrich, e perciò sotto la lor Tirannia gemevano la Vallacchia, la Misia, i Cumani, la Dacia, & altre larghe Provincie, e se ne stendeva il Dominio per la Palude Meotide, ò sia Taurica Chersoneso, inoltravasi per l' Oceano Scitico, e per lo Mare Hircano, abbracciando quanto con la Tracia, la Macedonia, le Provincie di Ponto, e Bitinia, largo giro racchiude. Fù poi divisa in *Orde*, nome, che può significarci un Popolo discendente da un'Originale Prosapia, da cui molte Famiglie derivino, e tutte in un corpo si adunino, come da Capi delle Tribù d' Israele si denomina-

navano, e distinguevano le numerose Provincie, che costituirono prima la Republica, poi il Regno degli Hebrei.

Hora à queste fiere dell' Humanità è più ristretto il Serraglio, circoscrivendosi il loro dominio dal Boristene dalla Volga, e dal Tanai, trè Fiumi, quasi altretante linee, con le quali la Natura confinò quella barbara Nazione, quasi in esilio, in quell'angolo estremo d'Europa. Pure senza infestare gli altrui Paesi, posseggono, per esercitarvi nel lavoro la nerboruta robustezza del corpo, immensi tratti di terra. Poiche la Palude Meotide, ch'è tutta loro, chiamata Taurica Chersoneso, e dall'onde, che la flagellano, Mare delle Zabacche, è una Penisola lunga cento, larga cinquanta miglia, che bipartita in altre due Penisole, come due braccia distende incontro al Ponto Eusino, ò Mar nero, entrandosi nell'accênato Mare delle Zabacche (che hà mille miglia di giro, mà poco fondo d'altezza, e raddolcito dal Tanai, & altri Fiumi, che vi si perdono, ad infiniti pesci dà ricetto, e pastura)

per lo Bosforo Cimmerio,braccio di mare, che con quattro miglia di larghezza, l'Asia dall'Europa distacca. Oltre le Città di minor nome, nella punta della Penisola, ove riguarda il Mar nero, giace Caffà, ch'è l'antica Teodosia, già Colonia de'Genovesi, hora Piazza di molto trafico. Chiamossi questo Paese col vicino adjacēte Krimea, dalla Città di Krim, & i Popoli Krimskii; mà da quando in quell'Istmo, ò gola di terra,con cui si cōgiunge la Penisola al continente,fabricarono la Fortezza di Precop, come Propugnacolo della lor libertà, indi si chiamarono Precopiti. Mantengonsi collegati con gli altri Tartari Cumani, Bialogrodesi, Nogavesi, Chirgessi, ò Circassi; ma co'i Kalmuchi continuamente guerreggiano,& è trà loro sì fiera l'antipatia,che ne gli spessi, e sempre tragici incontri nō si combatte, che per distruggersi,mentre il riserbare in vita gli Schiavi è preludio di più horribile carnificina,strascinandoli nella Città, & uccidendoli non già ad un colpo; mà facendoli bevere à sorso la mor-

morte, e con ſtrazii inuditi,per mille piaghe cacciano quell'anime diſgraziate dal Mondo.

Il concorſo de'Moſcoviti, Turchi, Armeni, Perſiani, li hà diſrozati in qualche maniera da quella lor prima ſelvatichezza, che li rendeva intrattabili, e forſe ancora la patienza de'Criſtiani ſchiavi da eſſi ſtrapazzati con tirannici trattamenti, hà loro ingerito qualche ſenſo d'humanità, mà il genio crudele,che ritengono dall'origine, l'induce à portar con le frequenti ſcorrerie la deſolazione, e gl' incendii;non mai potuti domar nè da'Romani Ceſari, che ſoggiogarono il Mondo, nè dalle Nazioni più agguerrite,che poi furon coſtrette à comprar da eſſi la pace; el Gran Turco medeſimo,quantunque col dominio di Caffà habbia lor poſto un piede alla gola, pure con titolo di donativo li paga annuo tributo, per haverne quei Squadroni di Cavalleria, che ſono le furie tremende inviate di văguardia à gli Eſerciti Ottomani per lo ſterminio de'Regni. E veramente non

istrutti nella militar disciplina, son più ladroni, che soldati, più valevoli à ruinare, che à conquistare, più vincono col terrore che con la forza ; & agilissimi nel maneggio de'lor Cavalli, misurando la Virtù guerriera col predare, e fuggire , ove trovino che mostri loro la fronte , non mantengono l'ordinanza , i Leoni diventan Lepri , e con la velocità della fuga sottraggonsi alla vendetta dell' altrui brando .

C A P. II.

Come la Tartaria si convertisse alla Fede , & in quale stato si ritrovasse nel 1662.

HOR perche della Tartaria non è mio istituto dar più ampia contezza, bastarà questa breve notizia, aggiuntavi alcuna cosa intorno à ciò che conobbero di Dio . Eglino si vantarono discendenti da Ismael partorito da

Agar

Agar Egizzia ad Abramo, pria che lo ſterile ſeno di Sara Nonagenaria daſſe alla luce il Santo Iſaac frutto d'orazioni, e di voti, in cui furono benedette le Genti, e promeſſa la grazia del venturo Meſſia.

Nè par lungi dal veriſimile, che quell' huomo fiero propagaſſe una Nazione così efferata, e ſilveſtre, parte della quale ancor hoggi mena la vita ſotto le tende in Campagna; e i Tartari della Provincia di Ponto habitano ſopra carri, formãdo d'eſſi Città mobili, e pellegrine, traſferendole hor sù i Monti, hor nel piano, dove trovano per ſe, e per gli armenti più abbondante il terreno.

Perciò Tertulliano pria di vibrare cõtro l'Heretico Marcione l'armi potentiſſime della Verità (ciò, che compitamente fece in cinque dottiſſimi Libri) contro la terra, che quel moſtro produſſe, (*a*) ſcoccò la prima punta del ferreo ſuo ſtilo, deſcrivendo così horribile quel Paeſe, per inclemenza di clima, ſterilezza di campi, brutalità di libidini, empietà di crapole

(a) *Lib. 1. init.*

sfamate ne'cadaveri de'proprii Genitori, che vergognatoſi di ſe,ſi foſſe naſcoſto in quel luogo dimentico dall'Univerſo: *Ita ab humanioribus fretis noſtris, quaſi quodã Barbariæ ſuæ pudore ſeceſſit*. Nè tacendone le vagabonde habitazioni, ſoggiunge: *Gentes ferociſſimæ inhabitant, ſi tamen habitatur in plauſtro. Sedes incerta, vita cruda, &c.* Dunque quel debole conoſcimẽto del vero Dio andò pian piano mancãdo,el lume del Cielo ſi ſpenſe trà le tenebre di bruttiſſime Idolatrie. Le Apoſtoliche voci li chiamarono alla luce dell'Evangelio, sì che ad eſſi ancora và indrizzata la prima Epiſtola di S.Pietro; e rilegato nella Taurica Cherſoneſo il Pontefice San Clemente,traſſe molti Popoli alla fede di Gieſù Criſto. Tornaron poi ad adorare il Demonio,che ne vantò la Deſpotica tirannia con la preſcrizzione di molti Secoli,tenendoli ingannati con falſi oracoli, che ne'boſchi a lui conſagrati pronunciava da decrepiti ceppi de gli alberi. Uno d'eſſi famoſo in cert'Iſola del Boriſtene, col ſemplice tocco del baſton-

cel-

cello fù abbattuto, & infranto dal glorioso nostro San Giacinto, à cui il titolo d' Apostolo del Settentrione dove con l'Oriente confina, e fino a' principii dell'Asia si stende, have attribuito la Fama non interrotta di tanti Secoli.

Egli fù il primo, che nell'1222. entrò ad annunciare Cristo crocifisso in quelle Provincie Idolatre, con sì buon evento, che succedendogli altri suoi Discepoli nel Ministero Apostolico, cominciò in quella Selva di bestie frementi à fiorir qualche racemo della Vigna di Cristo, battezzati con due Prencipi sovrani Baito, e Bembroco, molti Satrapi, e Regoli, imitatone l'esempio da' popoli loro soggetti. Seguirono i Religiosi dell' Ordine ad affaticarsi per isvellere le varie superstizioni, ch'havean messe alte radici nel terreno di Tartaria; poiche almeno ogni volta che celebravasi il Capitolo Generale, assai frequente ne' principii dell'Ordine, si destinavano à due, à trè, à più ancora i Frati per predicar l'Evangelio à gl'Infedeli, & era sì universale in quei

San-

Santi Religiosi il zelo della salute dell' Anime, per la quale principalmente havea il Santo Patriarca Domenico istituita la sua Religione, che penavano i Superiori à moderare il desiderio, e consolar le lagrime di tanti, a' quali non toccava la sorte di Paolo, e di Barnaba.

Onde nel Capitolo Generale di Parigi 1245. leggendosi il Breve d'Innocenzo IV. spedito dal Concilio di Lione, col quale esortava i Padri alla Missione di Tartaria, tanti vi si offerirono, che fù cosa da lodarne Iddio, e benedire il suo Santo Nome, il zelo della cui gloria havea così bene acceso i cuori di quei buoni Religiosi. *Recitatum est mandatum Concilii, & Pontificis in Capitulo; & ecce tot Fratres se obtulerunt, quod mirabilis fletus totum illud Capitulum replevit. Nimirùm aliis cum lacbrymis petentibus hujusmodi obedientiam; aliis flentibus pro tam charis, & dilectis Fratribus se ad labores inextimabiles, & certam mortem ingerentibus. Flebant alii præ gaudio, quia licentiam obtinuerant: flebant alii quia licentiam obtinere*

nere non poterant. Sul capo di quattro Religiosi Frà Anselmo, Frà Alesandro, Frà Simone, Frà Alberto cadde la felice sorte di spargere doppo i sudori anco il sangue per promovere la Fede in Tartaria; ma perche il Kam idolatra ritrovavasi in Persia con l'Esercito, parve al Pontefice indrizzarli à quella volta, acciò se Iddio non si compiacesse per mezzo de' Frati illuminare il Kam, se ne ottenesse almeno licenza di predicar l'Evangelio nel di lui Regno, e con maggior libertà potesse propagarvisi la Santa Fede. Vedendoli perciò prostrati a' suoi piedi, comunicata loro ampia potestà, come ad Apostolici Missionarii, & aggiunti due Religiosi del Sagro Ordine de' Minori, Frà Giovanni, e Frà Benedetto, tutti sotto la cura del P. Frà Anselmo, gli spedì con sue lettere al Kam. I travagli del lungo, e pericoloso viaggio coronò il Signore con doppia consolazione, poiche, e sù la fronte del Kam, e di molti suoi Grandi versarono l'acque battesimali, & in odio della Fede furon poi da quei barbari uccisi.

Non

Non fù questo il primo sangue, che si spargesse da Domenicani per inaffiar quella Vigna novella. Poiche nel 1233. il B. Hadriano con venti sei Compagni affissi al palo vi soffrì crudelissima morte. Il B. Alberto, e Frà Domenico tagliati à pezzi da Tartari presso il Boristene, prolongata agli altri Compagni la morte con misera schiavitù. Il B. Bernardo Polacco Vescovo Haliciense da medesimi segato per mezzo con altri Religiosi Predicatori, essendo così del lor sangue sitibonde le scimitarre di quei spietati, che in una scorreria, che fecero nella Polonia nel 1241. imporporarono la strada del Cielo à novanta Frati dispersi per quelle Regioni Settentrionali, o ancora idolatre, o scismatiche, in attuale servigio della Romana Chiesa; de' quali alcuni fecero scopo delle saette, altri uccisero à colpi di lancie, molti per mezzo del fuoco, brugiati vivi, mandarono, lor mal grado, all'eterno refrigerio. Et in Sandomiria posta da essi a ferro, e fuoco nel 1260. al B. Sadoc Priore del Convento, & à quarant'otto

Frati,

Frati, mentre nella Chiesa cantavano in ginocchioni l'Antifona della Vergine *Salve Regina*, troncarono ad uno ad uno la testa. La preziosa morte de'quali erasi trovata scritta à lettere d'oro nel Martirologio la notte precedente, in cui con stupore, & allegrezza di quei fortunati Religiosi, lesse il Novizio, e tutti n'hebbero testimonii i loro occhi, queste parole: *Sandomiriæ passio quadraginta novem Martyrum*. Onde Alesandro IV. à coloro, che visitavano la Chiesa di Santa Maria, dove riposano quei benedetti Corpi, concesse le medesime indulgenze, che si guadagnano da chi visita la Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma, come scrive il Fontana all'anno 1260.

Tanto sangue, e sudore costava à Domenicani la coltura di quella Vigna, crescendo al pari la difficoltà di spargervi la semenza Evangelica, e la speranza di riportarne molta messe, ove gli Operarii non eran pochi. Ma da che l'antico Serpente nel 1246. vi vomitò il tosco della Maomettana perfidia, se ne infettarono quel-

quelle Provincie in tal maniera,che tolerando appena il Giudaiſmo per la conformità d'alcune cerimonie Hebraiche, permeſſa l'habitazione a' Greci Sciſmatici pe'l trafico con la Moſcovia, e con la Maggiore Armenia;la Fede Romana o vi ſtà occulta,e ſempre in pericolo della ſcimitarra, e del palo; o geme catenata in tanti Criſtiani,ch'ogn'anno con frequenti ſcorrerie dalle Terre Cattoliche vi ſi ſtraſcinano,e ricevono da quelli Inhumani più che barbaro trattamento. Invano ella ſoſpira la felicità di quei primi ſecoli, ne' quali ſi vedeva in molti luoghi di quelle Regioni adorata la Croce; invano implora l'ajuto de' Prencipi, che ſi vantano Difenſori della Cattolica Credenza;e loro ricorda l'obligo di ſottrar quelle Terre dal piè ſuperſtizioſo di Maometto; perche la Diſcordia ſonando di continuo Claſſici di guerre inteſtine trà eſſi, e fomentando l'ambizione di diſtruggerſi l'un l'altro, li rende ſordi alle pietoſe voci della Fede perſeguitata, e vilipeſa da' Nemici di Dio.

Tanto più che le querele di quei miserabili alzate fino al Cielo trà le catene di durissima servitù, rare volte pervengono à questa parte d'Europa, preclusa loro la strada di reciproca corrispondenza dalla Ragione di Stato, che ne'Tartari, benche non sia di molto ingegno, apre occhi infiniti sopra ogni azzione, e per dir così, sopra ogni pensiero de' Cristiani schiavi, per essere i Tartari di natura sospettosissimi, e della stessa maniera di niuno fidandosi, com'eglino nõ osservan fede à niuno. Aggiũgi la difficoltà di penetrarvi, nõ già per la distãza de'Paesi situati nell'angolo estremo d'Europa, non per li pericoli del viaggio, che son frequentissimi, e forse maggiori in terra, che in mare, trà gente avara, rapace, spietata, dovendosi o ingolfare in Oceani tẽpestosissimi, o caminar per deserti sterminati, senza incontrarvi, se non fiere crudeli, o attraversar monti asprissimi, valicar rapidi fiumi, hospitare in Città, nelle quali si prende per l'istesso, Forestiere, e Barbaro, Cattolico, e Nemico; perche tutto ciò più tosto stimola, che rat-

rattiene la Carità. Ma gli ostacoli si frapongono, e da Maomettani, che odiano à morte i Religiosi, e li fanno schiavi sotto pretesto, che siano spie de' Prencipi Cristiani; e molto più da Rinegati, i quali per non sostener la confusione della propria sceleragine, che loro rinfacciarebbero i Ministri dell'Evangelio, li mettono presso i Governatori di quelle Provincie in concetto d'huomini vagabondi, facinorosi, esploratori delle Città, e Regni, per riportarne la Pianta a' Prencipi della Cristianità, & agevolarne la conquista.

Non men difficile è poi l'esercizio dell'Apostolica Missione di Tartaria nell'esservi giunto. Rarissimo si converte alcuno Infedele, per l'ostinatissima ripugnanza, che vi hanno quei Barbari. E ciò si fà chiaro con quel, che succede nell'Indie, dove i Predicatori sopra le Terre de gl'Idolatri spandono le reti Evangeliche, e le ritraggono piene d'anime; nelle Città de' Mori Maomettani pescan con l'hamo, & è molto scarsa la preda, secondo l'alle-

legorico favellare di S. Ambrosio *Rete turba concluditur, hamo singularis excipitur*. Niente meno ostinati si scorgono gli Apostati, e gli Scismatici in Tartaria, anzi sono gli Emissarii del Demonio, impugnando à tutto potere i progressi della Fede, e facendo ogni sforzo per tirare altri alla miseria dell'Apostasia; Così piacesse à Dio, e molti non ne imitassero l'esempio; tanto più facilmente cadendo, & abbracciando la superstizione di Maometto, quanto spesse volte rimangono quelle Provincie senza Sacerdoti, che loro amministrino i Santi Sagramenti, li pascano della Divina parola, li confortino à sostenere con Cristiana Generosità quei grandissimi travagli, che soffrono senza alcun sollievo. Quando ancor vi risiedono, essendo ordinariamente pochi, non possono tanto dividersi, & in un certo modo replicarsi, che privi non ne restino molti Luoghi, framezzandovi deserti impratticabili, se non quanto vi abbondano ladri, che spogliano, & assassinano.

La Sagra Congregazione de Propagan-

da Fide non abbandona quelle pecorelle dell'Ecclesiastico Ovile, tanto più bisognose di custodia, e di guida, quanto più sono insidiate da Lupi, e lontane dagli occhi del Supremo Pastore. E perche fin dall'anno 1350. alla Religione di S. Domenico fù commessa la Cura dell'Anime nella Tartaria Minore, vi hà inviato, secondo il bisogno, e la condizione de' tempi, di questo Sagro Ordine fervorosi Operarii. Quindi l'anno 1647. vi furono da essa spediti quattro Domenicani, cioè trè Italiani, & un Polacco, i quali ne' primi giorni di Marzo, su'l principio di Quaresima *(a)* imbarcati sopra un Vascello Inglese insieme con trè Padri Chierici Regolari Teatini, ciò D. Gioseppe del Giudice, D. Gio: Battista Monti, D. Giacomo Antonio Marsi, destinati dalla medesima Sagra Congregazione Missionarii in Giorgia, sciolsero da Livorno per Costantinopoli. Trà la turba de' passaggieri di diverse Nazioni, e varie Sette, adocchiaro-
no

(a) *P. D. Archang. Lamberti nella Colchide Sagra 2. par. cap. 47.*

no questi Religiosi un Giudeo, con cui attaccaron discorsi di Religione, e trasportati o dal desiderio di offerire à Dio quell'anima, come primizie di lor fatighe, o da zelo più fervido, che discreto, nel volergli insinuare la Verità, l'aspergevano con tali acrimonie di parole, sprezzando la pertinacia di simil sorte di gente, che il Giudeo nè volle più udirli, e giurò di ruinarli.

In dieceotto giorni imboccarono i Dardanelli, lasciati passare dall'Armata Veneziana, che sù la foce di essi ancorata impediva il passo all'Ottomana destinata ad ingrossare il Campo Turchesco nell'Isola di Candia poco avanti investita, e che poi oltre à gli anni di Troja sostenne, e mortificò la formidabile Potenza de' Traci. Entrata nondimeno la nave Inglese, sopra una Saettia spintale incontro à riconoscerla, fù l'accennato Giudeo, come prattico della lingua Turchesca, spedito per dar conto al Capitan Basà del Mare della qualità della Nave, e della condizione de' passaggieri.

Parvegli opportuna l'occaſione di vendicarſi dell'affronto, appreſo già per viaggio, diſſe, *il legno venire à Coſtantinopoli con ricco carico di merci di raggione de' Mercanti di quella Piazza, eſſervi però ſette Religioſi, trè d'habito nero; e quattro di bianco, diretti ſotto finta di paſſare ad eſtranei paeſi, à quella Reggia dell'Imperio Ottomano, per eſplorarne lo ſtato, gli apparecchi, i movimenti del Popolo, & avviſarne i Veneti, de' quali erano Spie ſtipendiate*. Il timore, e'l ſoſpetto prevalſero nell'animo del Baſsà, quantunque, havuti per forza dal Capitano del Vaſcello quei Padri, dalle loro riſpoſte, e più dalla grave modeſtia del volto li argomentaſſe innocenti. Ma perche nella bilancia della Politica, anco l'ombre fan peſo, con ſperanza di ricavarne più certa notizia, ben accompagnati da Giannizzeri, fatto loro traghettar quello ſtretto, fè condurli à Coſtantinopoli, & al Primo Viſir; che, preceduti da una Compagnia di Spahì, e ſeguitati da ingiurie; e ſtrapazzi del Volgo, fattili venire in

ſua

sua presenza, ove non potè indurli à protestarsi per spie del Senato Veneziano, prima li tenne dieci giorni chiusi in stretto Carcere, indi li trasmise à Galatà, e fè catenarli trà gli altri Schiavi nel Bagno, luogo non molto grande, e perciò penosissimo alla moltitudine de' Cristiani, ch'ivi si chiudono in numero incredibile, condannati à sì eccessivi patimenti, che si riceve in grazia il morire, come frà poco il P. D.Giofeppe del Giudice, (senza che quelli inumani volessero rallentargli al piede la strettezza del ferro,) da quel Santo Religioso, che visse, lasciò la spoglia mortale, per ricevere dal Signore, come piamente può credersi, il premio degli Apostolici sudori sparsi fin dall'anno 1630. in Giorgia, e Mingrellia, dond'era venuto per ricondurvisi con nuovi Operarii.

Quanto il buon Padre li havea edificati con l'esempio della vita, altretanto lasciò i sei Religiosi afflittissimi nella morte, mà giova credere, che intercedesse efficacemente per loro innanzi à Dio poi-

che esſẽdo il Domenicano Polacco di nobiliſſimi Natali,giontone il rumore dell' indegno trattamento al Reſidente di Polonia, ne ſcriſſe al Rè,il quale al ſuo Ambaſciadore deſtinato alla Porta impoſe il chiedere la libertà de'ſei Religioſi,come ſeguì,benche per il Domenicano Polacco biſognò rilaſciare alcuni principali Tartari, già prigionieri di guerra . Così paſſarono i quattro Padri dell'Ordine in Tartaria; mà quanto vi ſi fermaſſero,ò in qual maniera moriſſero, non ci è venuto à notizia . Sappiamo d'un tal P. Frà Raimondo Polacco , inviatovi appreſſo Miſſionario Apoſtolico, la cui Santa vita, & indefeſſo zelo, che in tanti anni d'infatigabile Miniſtero lo reſero degno di venerazione à gl'iſteſſi Tartari , fù l'Eſemplare, e la Norma à coloro, cui il Signore chiama à fatigare in quella Vigna.Lui però ſottratto da vivi, il P.Frà Felice da Mondovì Piemonteſe ne reſtò alla coltura; e vedendoſi inſufficiente alla neceſſità di sì vaſte Provincie , tornò in Italia per provederſi di compagni all'Impreſa , a

cui

cui ſottentrò il P.Frà Benedetto Polacco, del quale ci verrà appreſſo lodevole memoria alla penna.

In queſto ſtato trovavaſi la Tartaria Europea nell'Anno 1661.ripiena di Criſtiani, che per mancanza di Sacerdoti, che li rincoraſſero à ſoffrir le miſerie della ſervitù per amor di colui,che *humiliavit ſemetipſum, formam ſervi accipiens*,con infame apoſtaſia,dalle catene di tranſitoria cattività, porgevano il piede alla Tirannide Maomettana; quando alcuni Schiavi Cattolici, ne'cuori de'quali la viva Fede rendea ſenſibile più della propria miſeria, la perdita di tante anime, per mezzo degli Ambaſciadori di Polonia venuti colà, inviarono ſuppliche caldiſſime al Rè Gioan Caſimiro,acciò iſtaſſe al Sõmo Pontefice pel ſollievo di quella oppreſſa Criſtianità. Sciſſene il Rè cõ pietoſa premura à Papa Aleſandro Settimo,per cui ordine la Sagra Cõgregazione de Propaganda Fide, che ſopra i Figli della Chieſa tiranneggiati da Potẽze Infedeli in ogni parte del Mondo,volge oc-

 chio

chio d'esattissima Providenza, e stende braccio d'efficacissima Carità, impose al P. Frà Gioan Battista de Marinis Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori, il proporle soggetti habili per destinarli à questo Officio tanto proprio de' Domenicani.

Spedì subito il P. Generale Lettere ripiene di paterno affetto à diversi Conventi dell'Ordine, & in quello della Sanità di Napoli talmente mosse il cuore de' Religiosi, che trà molti offertisi à questa Santa Impresa, cadde la sorte sopra il P. Maestro Frà Francesco Piscopo, il P. Lettore Frà Agostino Stanzione, el P. Lettore Frà Teresio Desio Napolitani, Figli del medesimo Convento di S. Maria della Sanità, che espostisi coraggiosi à sì grand'Opra, e conosciutane dalla Sagra Congregazione con esatta diligenza la virtù, li scelse per Apostolici Missionarii in Tartaria, istituendo per Capo, e Prefetto della Missione il P. Maestro Piscopo, che per negozii del Convento di S. Spirito di Napoli, di cui era Priore, si trova-

va

va in Roma. Quindi questa Missione accēnando il P. Maestro Frà Vincenzo Maria Fōtana, scrisse. (a) *Eodem anno P. Franciscus Piscopus Neapolitanus ex Congregatione Sanitatis constituitur à Sacra Congregatione Fidei Propagādæ Præfectus Nostrorum in Tartaria Missionariorum, datis Litteris Patentibus 22. Maii. Eidem Alexander VII. multa privilegia concessit per ipsum communicanda etiam aliis nostris Patribus Missionariis apud Tartaros. Qua de re emanavit Decretum à Sacra Congregatione S. R. & Univ. Inquis. Fer. 5. die 15. Junii, ejusdem Anni. His igitur fretus auxiliis Franciscus, captivos Christi Fideles apud Tartaros suis fervidis exhortationibus consolidabat in Fide, multosque Schismaticos, & Infedeles Sacro Regenerationis Lavacro Christo Domino regenerabat, quibus Magno Cham nunciatis, post decursos annos duos, Tartarià exire coactus est, multiplici afflictione vexatus.* Ordinandogli dunque la Sagra Congregazione il sollecito ritorno à Napoli per meglio assicurar-

(a) *Monum. Dom. par. 5. c. 3. ad Ann. 1662.*

rarsi della volontà de'due Padri, insieme con la facoltà datagli dal Sommo Pontefice come à Prefetto della Missione, gli consegnò le istruzzioni seguenti.

INSTRUZZIONE

A Frà Francesco Piscopo Domenicano Prefetto della Missione della Tartaria Minore,& à i Missionarii, che conduce seco alla Missione di Caffà nella Tartaria Minore.

Benche dello stato presente, e bisogni della Fede Cattolica nella Tartaria Precopense, e sua Missione, dove V.R. con i suoi Compagni vien hora mãdata dalla S.Congregazione non possa per hora darsi altra notitia, che quella, che ultimamente si è ricevuta dalle Relazioni di Fr. Felice Mondovid, Domenicano, e Missionario in quelle parti, sopra delle quali non pare, che possa caminarsi con total sicurezza, si stima non-

nondimeno, che valendosi V. R. con questo avertimento de' suoi supposti, e degli ordini, che con quel fondamento se li danno, non le sarà difficile di ritrarne lumi bastanti per regolarsi accertatamente, e conforme la mẽte della Sacra Congregazione.

Per quanto dunque vien da lui rappresẽtato, vi è da per tutto numero grande di Christiani Polacchi fatti Schiavi nell'incursioni, e guerre passate, buona parte de' quali si son ricomprati, e posti in libertà cõ lo sborso di denari, ò di bestiame, & havendovi contratto Domicilio, e famiglia, seguitano a starvi. Gl'altri, (e questi sono in numero maggiore) restano in schiavitudine, non già alla Catena; ma all'uso de' servi antichi, se ne stanno nelle lor Case contribuendo un tãto alli lor Padroni, che ritenendo il dominio non meno di essi, che de' loro figli, & haveri, ne fanno continuo trafico, e vendita alle Galere di Costantinopoli.

Per sovvenire dunque alla necessità, e bisogni spirituali de' sudetti poveri Schiavi; hà risoluto la Sacra Congregazione con la solita pietà, d'inviarvi V. R. con suoi Compa-

gni

gni, giovandole di sperare, che atteso le buone relazioni, che si sono havute della lor carità, e zelo, si applicaranno in modo, che saranno per risarcire i pregiudizii, e discapiti gravi, che a quelle povere anime han caggionato fin hora le omissioni, e negligenze, per non dir trascuraggini de' Missionarii passati, alcuni de' quali vi sono anche adesso.

Da questo potranno tutti; ma più d'ogn' altro V.R. riconoscere in se medesimo una nuova obligazione, che non è commune a gl' altri Missionarii, cioè di corrispondere all' opinione avvantaggiata, che la Sacra Congregazione hà concepita di loro. Nè credano, che per conseguir questo, bisogni violentare più dell'usato, i soliti esercizii da' Missionarii, come sono le Prediche, i Catechismi, & altre simili applicazioni di un tale Instituto.

Ma consisterà principalmente in procurar di rimettere in maggior, e più esatta osservãza la disciplina regolare, e con una esemplare forma di vivere religioso dimostrarsi del tutto lontani dal vivere secolaresco, da' negozii politici, ò privati, da' trattenimenti, & occu-

occupazioni poco proprie a' Religiosi, da qualunque sorte d'interesse, e del tutto distaccati da ogni negozio, & occupazione, che non sia totalmente spirituale, bēche per altro indrizzata al servizio di Dio, toccandosi ad ogni hora con mano, che per rendere fruttuose, le fatiche di chi attende alla salute dell'anime, & a disseminare il Santo Evangelio, non vi è altro mezzo, che accreditarle con l'esemplarità della vita, e si rendano pur certi, che quanto più si slontaneranno dalla forma del vivere Regolare; benche sotto pretesto delle necessità della Missione; tanto più scapitaranno nello spirito in se medesimi, e nel profitto con gl'altri.

Con questo riguardo per appunto, che nel servizio della Missione, non si perda l'Osservanza regolare, hà voluto la Sacra Congregazione formar questa con un numero di più Religiosi, acciò frà essi vi sia chi porti le veci del Superiore, e vivano gl'altri non a lor voglia, & arbitrio, ma sottoposti a gl'ordini, e direzzioni del medesimo. E conforme le regole dell'obedienza Regolare; non solo in quello, che appartiene all'esercizio delle Missio-

sioni; ma anche in ogn'altra cosa; Onde per questo effetto dovrà il Prefetto destinare un Luogo, che per quanto vien rapportato, par che possa essere Caffà, ò qual altro egli stimarà più a proposito, in cui quasi nel Capo della Missione risiedano sempre Religiosi recitando i divini officii nella Chiesa, & osservando tutto quello, che ad una esatta regolarità si conviene, per quanto comporta quel poco numero; E se per quest'effetto, e per supplire insieme a i bisogni degl'altri Luoghi della Missione, conoscerà V.R. potere essere opportuno magior numero de' Religiosi, non manchi di avisarlo, che s'inviarà. Ma perche l'Officio di Missionario nō si esercita con starsene fermo in un luogo: perciò dovranno di là spiccarsi i Religiosi, che parerà al Prefetto di ripartire per la Provincia in ajuto di quelle anime, purche in quel Luogo ne restino sempre almeno trè, i quali benche pochi di numero, dovranno però sforzarsi di esercitare continuamente tutte le solite funzioni, e mantener fra loro gl'usi del viver regolare, come se fussero un Convento formato. Quanto poi a quelli, ch'haverà stimato il Prefetto d'invia-

viare a gl'altri Luoghi per esercitare la Missione, come si è detto, affinche lontani da' suoi occhi non trascurino il loro debito, & officio, dovrà il Prefetto andare assai spesso scorrẽdo, e visitando quei luoghi, & osservare i loro diportamenti, e come adempiscano le loro parti, e se vadano girando come devono per i luoghi convicini; acciò dove, ò per mancanza, ò per altra difficoltà non può assegnarvisi un proprio Sacerdote; possano almeno di quãdo in quãdo quei poveri Cattolici ricevere i Sacramenti, & esser confermati nella Fede, & acciocche col vivere lungamente in quella forma tra Secolari, & independente, e senza gl'usi della vita Religiosa non ne perdano affatto la memoria, e non vada del tutto in dissuetudine la disciplina regolare, dovrà il medesimo ogni tanto tempo più, ò meno, come considerate le qualità particolari di ciascheduno, la prudenza li dettarà, richiamar quel Religioso a viver nel Convento, sotto l'obedienza, surrogando in sua vece qualche d'uno di quelli, che vi stavano, con che se n'ottenerà ancora un altro beneficio di resecare ogni occasione di attacco ne i luoghi

par-

particolari, come più delle volte ſuole avvenire.

Probibiſca V.R.& invigili con ogni rigore, che i ſuoi Miſsionarii non s'ingeriſchino ne i negozii politici; ne diino orecchio a qualunque penſiero, che venga loro ſuggerito d'introdurvi la Fede Cattolica per mezzo di Dominio Cattolico, ò di avantaggiarla cõ ſimili mezzi, benche foſſero certi di poterlo conſeguire, perche queſto nõ è inſtituto nè loro, nè della Sacra Congregazione, che non può, nè deve ſcoſtarſi dal modo, che la Santa Fede inſegnarono gli Apoſtoli, e come V. R. vede, che alcuno de'ſuoi Miſsionarii incominci ad entrare in ſimili penſieri, ò d'ingerirſi in altri affari temporali, ne lo rimandi ſenz'alcuna dimora, perche è certo, che non è a propoſito per quell'eſercizio, e che tenendolo può mettere a gravi cimenti, non ſolo la Miſsione, ma anche l'iſteſſa Fede Cattolica.

Non dovranno i Miſsionarii ajutare ſolamente, e mantenere nella coſtanza, e purità della Fede quei Cattolici, che vi ſono, ma in oltre andar ſempre oſſervando ſe ſi ſcorge così in quella Provincia, come nelle convicine

ne apertura alcuna da potersi portare : e dilatare la predicazione Evangelica, essendosi veduto più volte, che i Popoli erano disposti a riceverla, e ne sono rimasti privi per mancanza de' Missionarij, che non si sono curati di ricercarne, il che tanto maggiormente deve avvertire V. R. quanto, che viene supposto da persone, che hanno qualche notizia di quei Paesi, che attorno al Mar maggiore di là dalla Palude Meotide, ò come hoggi dicono del Mare delle Zabacche, vi sono molte Provincie, e Popoli attissimi ad esser instrutte, e senza quell'opposizioni, che s'incontrano sotto al dominio del Turco, e da altri Prencipi nemici del nome Cattolico. Nel qual caso dovrà V. R. procurare d'accertarsene, ò per se stessa, ò per mezzo d'alcuni de' suoi, ò di chiunque altro a lei parerà, & havendone bastante riscontro, darne subito aviso alla Sacra Congregazione, perche possa inviarvi i suoi Operarij, conforme al distinto ragua-glio, ch'ella medesima n'haverà dato.

Hà stimato per più caggioni la Sag. Congregazione d' inviarvi hora una Missione de' Religiosi Italiani; Ma perche la diver-

sità dell'Idioma ne rende per hora impossibi-le l'esecuzione, finche dalle RR. VV. s'ap-prenda, perciò è necessario d'aggiungere a loro qualch'altro de' Paesi convicini, perche serva a loro per questi principii per facilita-re la communicazione, e per qualche instruz-zione per apprender la lingua; Onde potrà V.R. nel viaggio procurare uno, ò due, che ella stimerà, e per costumi, e per bontà più atti, e trattabili; Ma all'incontro dovrà ella, e li suoi Missionarij portarsi con essi lo-ro con carità tale, & accomodarsi in modo con i loro costumi, che in ogni nazione sono proprij, che non habbiano occasione di do-lersi di esser veduti da V.R. come stranieri, nè nudrire in se medesimo, ò in altro i soliti sospetti, tanto maggiormente atteso la preci-sa necessità, che hà cotesta Missione della continua protezzione del Rè di Polonia, per caggione della quale, non è espediente il dar' ombra, che ne siano esclusi, ò poco ben visti i suoi Polacchi.

Fra le opere, & esercitij de' Missionarii si raccomanda efficacemente al zelo di V. Rev. quella della Scuola in quei luoghi, ove sarà per-

permesso di farla, non solo per istabilire i buoni principij nella Gioventù; mà anche per habilitare i migliori a gli Ordini Sacri, & andar disseminando in quei Luoghi qualche Sacerdote secolare, ch'è il modo sperimentato, e più efficace, perche la Fede getti le radici, s'adomestichi nelle Case particolari, e vi si stabilisca.

Quanto al ripartimento de' Missionarij non tanto deve haversi riguardo alla distanza, in modo che resti a ciascheduno Missionario uno spazio, e numero de' Luoghi à quali possa supplire; ma deve ancora haversi riguardo a i fiumi, a i passi, & ogn'altro impedimento, che tal'hora toglie il modo di potervisi stendere, benche per altro sia vicino; Onde con questi riguardi rappresentò Fr. Felice, esser necessario di collocare i Missionarii ne i luoghi seguenti, il che però non intende la Sagra Congregazione di approvare; ma solo lo rimette alla prudenza di V. R. doppo che sù la faccia del luogo se ne sarà meglio accertata.

I Luoghi dunque, conforme alla relazione di Fr. Felice, sono i seguenti.

IN Caffà, ove a contemplazione del Rè di Polonia è permesso l'esercizio libero della Religione Cattolica, e vi si può predicare, amministrare i Sagramenti, recitar il Rosario, & altre simili opere pie, pare, che possa farsi, come si è detto, la principal residenza della Missione, havendovi l'Ordine di San Domenico una Chiesa assai principale, benche vi habbiano anche Jus gli Armeni di quella Città; Et a' medesimi Missionarij di Caffà, potranno anche appoggiarsi i Cittadini di Crim nelle loro necessità spirituali con andarsi tal'hora stendendo anche a i Circassi vicini, che come il sudetto Fr. Felice disse, sono Cristiani pieni d'infiniti errori, e superstizioni.

Un'altro, e di qualche importanza potria collocarsi a Bacessarai, ove parimente è libero l'esercitio della nostra Religione, e per essere ivi la Residēza del Kam vi fù supposta

opportuna l'assistenza d'un Religioso per i bisogni della Missione; con peso ancora di farvi Scuola per habilitare quella Gioventù agli Ordini Sagri, venendo rappresentato esser hora tempo opportuno di promovere gli avantaggi della Fede Cattolica per il gran desiderio, che quel Popolo mostra di dar gusto al Rè di Polonia, e questo medesimo Missionario per quanto fù riferito, può commodamente soccorrere a i bisogni di Coslonia Luogo assai grosso.

Un'altro potrà applicarsi a i bisogni di Tuberce, ove è una Chiesa; e di Bialogrod ambedue luoghi grossi.

Un'altro a quello di Oviach, Luogo assai principale, con andarsi stendendo, in habito stravestito, e sotto altro pretesto, per la Campagna, ove sono i Padiglioni de' Tartari con molti Cristiani, il che potrà anche fare tal'hora il Missionario di Tuberce, e di Bialogrod, quando il fiume Tiras, che è in mezo non l'impedirà; e perche è stato rappresentato, che per ajuto de' sudetti Cristiani di Oviach sarebbe assai a proposito un Greco Ruteno unito, de' quali si dice, che ve ne sia-

no molti, potrà V. R. quando lo stimi necessario, far prattica per trovare frà essi Soggetto a proposito, e senza farne motto alcuno con chi che sia, avviserà la Sagra Congregazione della qualità di lui, affinche possa darne l'ordine opportuno.

Un'altro fù parimente rappresentato esser necessario in Perscopo, che è sotto il dominio del Kam, e vi è una Cappella Cattolica degli Armeni sottoposta all' Arcivescovo di Leopoli, non potendo supplire al bisogno de' Cristiani, che in grandissimo numero vi sono il Missionario di Oviach, per la distanza di trè giornate di deserto.

Disse finalmente Fr. Felice, che vi bisognarebbe un'altro, che scorresse le Ville del Tartaro, che si trovano in grandissimo numero in quei Paesi, e sono ripiene di Cattolici, Latini, e Greci, e che potesse questo istesso attendere anche à due Luoghi grossi, uno chiamato Aemescìt, e l'altro Carassovia; Mà tanto sopra di questo, quanto di molti altri particolari, che potessero occorrere, si starà attendendo più distinta relazione, doppo l'arrivo, e qualche dimora di V. R.

la

la quale, considerato, che haverà i bisogni di ciascun luogo, e la distanza dell'uno all'altro, con l'impedimenti, che possono esservi, avvisarà più precisamente se l'opera loro può bastare per tutti, ò pure vi sia bisogno di maggior numero d'Operarii.

E se la sudetta divisione, ò altra sia più accomodata al bisogno, non essendosi quì apportata per approvarla; ma per semplice lume a V.R. di quello, che quì è stato esposto, affinche ella più accertatamente poi se n'informi, e risolva; Se per le Cresime, Ogli Santi, & altre funzioni Episcopali stimerà V.R. opportuno per consolazione di quei Cattolici, che si faccia tal'hora stendere dalla Polonia, ò altro luogo alcuno di quei Vescovi suffraganei, ò palese, ò nascostamente, si contenti accennar il modo, che potrà practicarsi senza disturbo, che la Sagra Congregazione non mancarà di provederci.

Per ultimo è stato supposto, che la Chiesa di Caffà hà bisogno di ristorazione, e se bene di ciò se n'è scritto a Monsignor Nunzio, da cui se n'attende l'Informazione necessaria, con tutto ciò sarà molto grato alla Sagra

Congregazione di sentire anche da V.R. la qualità del bisogno, la spesa, che vi si richiede, e se trà quei Cristiani, che come si è detto, si sono posti in libertà, e vi hanno contratto Domicilio, ve ne sia qualcheduno, che possa, e voglia concorrere con l'elemosine alla ristaurazione sudetta.

Doppo che haverà osservato, e considerato bene lo stato, e bisogni della sua Missione, dovrà trasmettere quà una relazione distinta, valendosi nel distenderla dell'indrizzo, che darà l'aggiunto foglio stampato in quelle cose, che possono addattarsi allo stato di esso, in piede del quale si avvertisce il modo, che deve tenersi in rispondere a i quesiti, che in esso si fanno numero per numero.

Nel disegnare i Confini della Missione non dovrà havere altra Regola, che osservare d'onde cominciano, e dove si stendano i Luoghi, ne' quali si trovano Cristiani bisognosi di ajuto spirituale, e se per la soverchia distanza, impedimento di fiumi, ò altro non potessero comprendersi tutti sotto la medesima Missione, è necessario avvisarlo subito, per-
che

che la Sagra Congregazione non haurà difficoltà di accrescerla.

A. CARD. BARBERINO.

Locus Sigiili.

M. Alberizi Segr.

Facultates concessæ à Sanctissimo Domino Nostro D. Alexandro Divina Providentia Papa VII. Fratri Francisco Piscopo Ordinis Prædicatorum Præfecto Missionis ejusdem Ordinis in Tartaria Minori.

1. *ADministrandi omnia Sacramenta, etiam Parochialia, Ordine, & Confirmatione exceptis; & quoad Parochialia in Diœcesibus, ubi non erunt Episcopi, vel Ordinarij, vel eorum Vicarij, vel in Parochijs, ubi non erunt Parochi, vel ubi erunt de eorum licentia.*

2. *Absolvendi ab hæresi, & apostasia à Fide, & à schismate quoscunque, etiam Ecclesiasticos tam Sæculares, quàm Regulares, non* ta-

tamen eos, qui ex locis fuerint ubi sanctum Officium exercetur, nisi in locis Missionum, in quibus impunè grassantur hæreses, deliquerint, nec illos, qui judicialiter abjuraverint, nisi isti nati sint ubi impunè grassantur hæreses, & post judicialem abjurationem illuc reversi, in hæresim fuerint relapsi, et hos in foro conscientiæ tantùm.

3. *Absolvendi ab omnibus casibus Sedi Apostolicæ reservatis, etiam in Bulla Cœnæ Domini contentis.*

4. *Absolvendi, & dispensandi à Simonia non tamen reali, nisi dimissis beneficijs, & fructibus ex eis malè perceptis arbitrio Sanctitatis Suæ restitutis, si facilis erit recursus ad Sedem Apostolicam, si verò difficilis, vel ob distantiam locorum, aut alias causas, etiam in reali, dimissis beneficijs, & super fructibus malè perceptis, injuncta aliqua eleemosyna, vel pœnitentia salutari arbitrio Dispensantis, vel etiam retentis beneficijs, si fuerint Parochialia, & non sint, qui Parochijs præfieri possint.*

5. *Tenendi, & legendi, non tamen alijs concedendi, libros hæreticorum, vel Infidelium*

lium de eorum religione tractantium ad effectum eos impugnandi, & alios quomodolibèt prohibitos, præter opera Caroli Molinei, Nicolai Macchiavelli, ac libros de Astrologia judiciaria principaliter, vel incidenter, vel aliàs quovis modo de ea tractantes, ita tamen ut libri ex illis Provincijs non efferantur.

6. Celebrandi Missam quocunque loco decenti, etiam sub dio, sub terra, una hora ante auroram, & alia post meridiem, bis in die, si necessitas cogat, si tamen in prima Missa non sumpserit ablutionem, & super altari portatili, etiam fracto, aut læso, & sine Sanctorum Reliquijs, & præsentibus hæreticis, alijsque excommunicatis, si aliter celebrari non possit; & non sit periculum sacrilegij, dummodo inserviens Missæ nō sit hæreticus, vel excommunicatus. Hæc autem facultas, seù dispensatio, nullius sit prorsùs roboris ac momenti, nisi priùs Episcopo, aut Vicario Apostolico, ad cujus Diœcesim, seu administrationem pertinent loca, ubi secundo celebrari oportuerit, fuerit exhibita, ab eoque examinatæ, & approbatæ fuerint in scriptis

cau-

causæ eà utendi, nec aliter concessa intelligatur, quam juxta moderationem ab eo apponendam, & non aliàs, cujus Episcopi, seù Vicarij conscientia oneratur, ut nonnisi ex urgentissimis causis, & ad breve tempus eà uti permittat. Quàm tamen facultatem poterit Episcopus, seù Vicarius, si ita in Domino visum fuerit expedire, ad aliud breve tempus pluriès, & eadem forma servata renovare, donec tempus in hac facultate præscriptum effluxerit, & non ultrà. Quod si hanc facultatem Socijs suæ missionis juxta potestatem inferiùs ponendam communicare volueris, idem prorsus servetur ab ijs, quibus communicatæ fuerint, adeo ut nemo ex ipsis, nisi juxta moderationem ab Episcopo, seù Vicario Apostolico, ut dictum est, singulis apponendam, hujusmodi facultate uti valeat, injuncto eorundem Episcoporum, seu Vicariorum Apostolicorum conscientiæ, ut ultra superiùs dicta, non omnibus indifferenter, quibus à Te fuerint communicatæ, nec in quolibet tuæ Missionis loco, sed ubi gravis necessitas tulerit, & ijs dumtaxat, qui necessarij erant, & ad breve tempus, ut dictum

est

est facultatem à te communicatam approbet.

7. *Dispensandi, vel commutandi Vota simplicia, etiam Castitatis ex rationabili causa in alia pia opera, non tamen Religionis.*

8. *Dispensandi in foro conscientiæ super irregularitate, ex delicto occulto proveniente, & non deducto ad forum contentiosum, non tamen ex homicidio voluntario, aut bigamia.*

9. *Dispẽsandi in tertio, & quarto gradu Consanguinitatis, & affinitatis simplici, & mixto, & in secũdo, tertio, & quarto mixtis, non tamen in secundo solo quoad futura matrimonia: quo verò ad præterita, etiam in secundo solo, cum his, qui ab hæresi, vel infidelitate convertuntur ad fidem Catholicam, & in prædictis casibus prolem susceptam declarandi legitimam.*

10. *Dispensandi super impedimento criminis, neutro tamen conjugium machinante, ac restituendi jus petendi debitum amissum.*

11. *Dispensandi super impedimento publicæ honestatis justitiæ ex sponsalibus proveniente.*

12. *Di-*

12. *Dispensandi in impedimento cognationis spiritualis, præterquàm inter Levantem, & Levatum.*

13. *Hæ verò dispensationes matrimoniales, videlicet 9, 10, 11, & 12. non concedantur, nisi de consensu Episcoporum, si ibi erunt, & cum clausula, dummodo mulier rapta non fuerit, vel si rapta fuerit, in potestate raptoris non existat, & in dispensatione tenor hujusmodi facultatum inseratur cum expressione temporis, ad quod fuerint concessæ.*

14. *Dispensandi cum Infidelibus, & Gētilibus plures Uxores habentibus, ut post conversionem, & baptismum, quam ex illis maluerint, si etiam ipsa fidelis fiat, retinere possint, nisi prima voluerit converti.*

15. *Concedendi Indulgentiam plenariam primò conversis ab hæresi, atque etiam Fidelibus quibuscunque in articulo mortis saltem contritis, si confiteri non poterunt.*

16. *Concedendi Indulgentiam plenariam in Oratione 40. horarum, ter in anno de consensu Episcoporum, si ibi erunt, indicenda diebus benè visis, contritis, & confes-*

sis

sis, ac sacra Communione refectis, si tamen ex concursu populi, vel expositione Sanctiss. Sacramenti nulla probabilis suspitio sit sacrilegij ab hæreticis, & infidelibus, aut magistratum offensum iri.

17. Concedendi singulis Dominicis, & alijs diebus festis decem annorum Indulgentiam ijs, qui ejus concionibus intervenerint, & Plenariam ijs, qui prævia Sacramentali peccatorum suorum confessione Eucharistiam sacram sument in festis Natalis Domini, Paschatis, & Assumptionis Beatissimæ Virginis.

18. Lucrandi sibi easdem Indulgentias.

19. Singulis secundis Ferijs non impeditis Officio novem Lectionum, vel eis impeditis, die immediatè sequenti, celebrandi Missam de Requiem in quocunque altari, etiam portatili, liberandi animam secundùm ejus intentionem à Purgatorijs pœnis per modum suffragij.

20. Deferendi SS. Sacramentũ occultè ad infirmos sine lumine, illudque, sine eodem retinendi pro eisdem Infirmis, in loco tamen de-

decenti, si ab Hæreticis, & Infidelibus sit periculum sacrilegij.

21. *Induendi vestibus sæcularibus, etiã si fuerint Regulares, si aliter, vel transire, vel permanere non poterit in locis Missionum.*

22. *Recitandi Rosarium, vel alias preces, si Breviarium secum deferre non poterit, & Divinum Officium recitare non valeat.*

23. *Benedicendi Paramenta, & alia utensilia ad Sacrificium Missæ necessaria, ubi non intervenit Sacra Unctio: & reconciliandi Ecclesias pollutas aquâ ab Episcopo benedictâ, & in casu necessitatis, etiam aquâ non benedictâ ab Episcopo.*

24. *Communicandi facultates in totum, vel in parte Fratribus suæ Missionis, quos Sacra Congregatio de Propaganda Fide destinaverit, & non alijs, tam pro omnibus locis in ea Missione contentis, quàm pro aliquibus eorum, & ad tempus sibi benè visum, prout magis in Domino expedire judicaverit; necnon easdem, quatenus opus fuerit revocandi, sive etiam moderandi tam circa illarũ usum, quam circa loca, & tempus eas-*

dem

dem exercendi, ita tamen, ut nec eidem Præfecto, nec ipsorum cuilibet liceat eisdem ullo pacto uti extra fines suæ Missionis. Tempore verò sui obitus liceat eidem hanc eandem facultatem Præfecto alteri communicare, ut sit qui interim possit supplere, donec Sedes Apostolica certior facta (quod quamprimùm fieri debebit) per relegatum alio modo, provideat.

25. *Et prædictæ facultates gratis, & sine ulla mercede exerceantur, & ad annos 4. tantùm concessæ intelligantur.*

Feria 5. die 15. Junii 1662.

IN Congregatione Generali S. Rom. & Universalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico apud S. Mariam Majorem, Sanctissimus Dominus Noster Alexander Papa VII. prædictus concessit supradictas facultates præfato Fr. Francisco Piscopo Ordinis Prædicatorum, Præfecto Missionis ejusdem

 Or-

Ordinis in Tartaria Minori, ad quatuor annos proximè futuros.
A. CARD. BARBERINUS.
Locus Sigilli.
Joannes Lupus Sanctæ Rom. & Universalis Inquisitionis Notarius.

CAP. III.
Partenza di cinque Religiosi per Messina, destinati Missionarii in Tartaria.

VEnuto in Napoli il P. Maestro Piscopo nō solo trovò i due Compagni nella stessa disposizione di volontà, mà tanto cresciuto in essi il desiderio di presto vedersi in viaggio, che parea loro longhissimo quel poco tempo, che bisognò spendere in qualche necessario apparecchio. Mà in udirsene la vicina partenza, oltre le lagrime de' Parenti, che sogliono frapporre à piedi de' Religiosi poco perfetti un fiume impertransibile d' affetti carnali, per non seguire la chiamata di Dio ad opre grandi intraprese per ho-

honor suo, e superate generosamente da' Padri, che sapevano d'haver vestito col sagro habito affetti alieni dall' esigenza del sangue; se ne commossero i Religiosi di quel Convento, che già ne invidiarono la sorte, hora ne temevano della vita: Debolezza di complessione, sempre infermiccia, incommodi di sì lungo viaggio, necessità di avventurarsi sopra Navi di publici Nemici della Fede, per mari procellosi, nelle rotture de' tempi, li consumarebbero in breve; ò approdati a' lidi di Tartaria sotto l'inclemenza d'un clima antartico alla dolce temperie di questo Cielo, trà giacci, trà selve, trà monti lasciarebbero la vita, che forse quì nell'assistenza a' Confessionarii, nell'impiego delle Catedre, nel trafico della Divina parola potriano spendere cõ minor pericolo, e frutto più certo.

Mà la sapienza di Dio scioglie tutti i sofismi dell' humana prudenza, cieca quando tenta intromettersi ne' consigli dell' Altissimo, à cui ugualmente sarà accetta l'oblazione della nostra vita ò fati-

gante ne'domestici impieghi del Conve-
to, ò condotta trà rischi, e naufraggi a
guadagnarli quell'anime, che tanto son
più degne di compassione, quanto meno
vi è chi le compatisca, & ajuti; il solo o-
bligo nostro si è chiuder gli occhi, e le
orecchie à quanto ci propone l'humano
discorso per ordinario fallace, e seguir
dove il Signore con la voce de'Superiori
si degna accennarci d'essergli grata ò l'
opera, ò almeno la retta intenzione, do-
ve quella per suoi iscrutabili giudicii re-
sta imperfetta. Dunque assai più potendo in essi il desiderio del servigio di Dio,
che le tenerezze del sangue, e le conside-
razioni della terrena prudenza, si posero
in cuore i conforti di Davide nel salmo
54. *Jacta super Dominum curam tuam, &
ipse te enutriet, & non dabit in æternum flu-
ctuationem justo*. Ma perche secondo gli
ottimi riflessi della Sagra Congregazione
partecipati al P.Piscopo, conveniva ac-
compagnarsi con loro un Religioso, la cui
favella nõ fosse totalmente ignota a'Tar-
tari, per non dipendere in tutto da Inter-
pe-

petri spesso Infedeli, non rare volte infidi, (oltre Frà Damaso Mamato, Converso, Napolitano figlio del Convento della Sanità, assegnatoli per sollievo) si aggiunse loro il P. Frà Ludovico Polacco della Provincia di Lituania, che nel Collegio del Monte di Dio faceva il corso triennale de' Teologici Studii, e con dispensa del Padre Generale per questo motivo ottenuta, fù istituito Lettore. Onde prostrati avanti la miracolosa Imagine di nostra Signora, che si venera nella Grotta di quella Chiesa, pregandola si degnasse offerire, e rendere grate al suo benedetto Figliuolo le loro costantissime risoluzioni di spendere per di lui amore, e per la sua Santa Chiesa sangue, e vita, accettasse sotto il manto della materna protezzione quei suoi humili schiavi, e figli del caro servo suo S. Domenico, guidandoli, e difendendoli in così pericoloso viaggio, e difficile impresa; abbracciati i piangenti Religiosi, inviaronsi ad imbarcarsi.

Sopra una filuca leggiera à 5. di Settembre 1662. s'indrizzarono i quattro

Religiosi à Messina, spirandoli dal volto quella, che li colmava il cuore allegrezza di spirito, originata dal fermo proposito di spendere bisognando, anco la vita per la salute de' prossimi, e dalla confidenza in quel Signore, che elegge le cose inferme, e le comunica fortezza da cõfondere i forti Nemici dell'human genere, sperando, che si degnarebbe accettare quell'animo pronto di sagrificarsi à tutto ciò, che Sua Divina Maestà disponesse di loro; ò volesse servirsene d'istromento al lucro dell'anime, ò si compiacesse che il frutto di quella Missione, spuntato appena, non maturasse oltre il desiderio di servirlo. Che questo dev'essere il primo pensiero de' Predicatori Apostolici, mettersi nelle mani dell'Altissimo Autore, e Donator d'ogni bene, come l'Istromento à disposizion dell'Artefice, à cui stà l'impiegarlo per formarne Opre grandi, ò metterlo da parte, e non avvalersene. E nella maniera, che l'Istromento merita lode, se và libero da difetti, che ponno impedir la fattura dell'Opra, e non già se

l'Opra

l'Opra in se stessa riesce degna d'applauso; così il Predicatore non deve presumere di far miracoli nell' Evangelico ministero, ma disporsi con tal purità di vita, e capital di dottrina, che possa il Signore servirsene in quell'Opre meravigliose della Conversione dell'anime, che fù detta dal Regio Profeta *Mutatio dexteræ Excelsi*, tutto il cui pregio è della Mano Onnipotente, che fà, non dell'Istromento vile, che eseguisce.

Hor perche dovevano non allontanarsi dalla Calabria, parve loro conveniente visitar il famoso Santuario di Soriano, dove gionti la notte del Sabbato, trovarono tutto il Convento gittato à terra dal terremoto, rimasta in piedi la sola muraglia, dov'era collocata l'Imagine prodigiosa del Padre S. Domenico, e gli osservantissimi Religiosi di quella Casa riparati in stanziole di tavole, nelle quali havendo riposato ancor essi, la matina offerto l'Incruento Sagrificio sù l'altare del Santo, & avanti alla di lui Celeste Imagine pregatolo d'assistenza in tutta

quella Impreſa, rappreſentandogli il zelo della Gloria di Dio, e della ſalute dell'anime, che l'arſe nel cuore, & induſſe à fondare un'Iſtituto totalmente ordinato à queſto nobiliſſimo ſcopo, di nuovo dedicato al Signore ogni lor fare, e patire; il giorno appreſſo rimontarono in filuca. Sbarcati in Meſſina à 14. di Settembre, non ſenza grave pericolo nel paſſaggio del Faro, il dì ſeguente diede fondo in quel Porto un Convoglio di dodeci Navi Olandeſi deſtinate alle Smirne, mà forſe ſpintevi dalla Divina Providenza per traggittar quei Religioſi a' meditati paeſi. Ne' dieci giorni, che vi ſtettero ancorati, il P. Frà Agoſtino per acerbiſſime torture di viſcere gravemente ammalò, e l'apprenſione di non poter ſeguire i Compagni eragli una punta di dolore così ſenſibile, che ſolo potea conſolarlo il ricordo d'eſſerſi in tutto ripoſto nelle arcane, e ſoavi diſpoſizioni di Dio, che ſpeſſo ſi ſerve di queſti mezzi, acciò conſerviamo l'indifferenza al ſuo ſanto volere, e cõ la ſteſſa prontezza, cõ che ci partiamo

dalla

dalla Patria per servirlo, per obedirlo vi ritorniamo. Piacque però al Signore allegerirgli il male, sì che il giorno doppo di rihaversi alquanto, potè con gli altri accingersi al viaggio.

C A P. I V.

Partono da Messina col Convoglio verso le Smirne.

SUl Vascello chiamato il Postiglione à 23. di Settembre imbarcatisi i cinque Domenicani, e trè Padri del Serafico Ordine di S. Francesco, i cui nomi erano Frà Bernardo, Frà Pietro, e Frà Santo Fratello Laico, Missionarii anch'eglino agl'Infedeli, e di soda Virtù, si diedero le vele al vento. Quì cominciarono ad assaggiare il calice dell'amarezze Apostoliche, poiche si trovarono a dir così in un'altro mondo d'inquietudini, e di rumori totalmente nuovo ad essi avezzi al ritiro, e silenzio del Convento. Il cal-

caldo eccessivo, la puzza intolerabile, lo strepito continuo de' Marinari, le varie applicazioni de' passaggieri, non parea cosa da rendere speciale il travaglio de' Missionarii, quantunque nelle prime notti facesse agli occhi loro irreconciliabile il sonno; perche somiglianti regali son le provisioni ordinarie de' Vascelli, più ò meno nojose, giusta la disposizione di chi le prova, e prima ò n'era prattico, ò inesperto; maggiori ne patiscono gli Schiavi dell'Avarizia sù le Flotte Indiane, e l'oro, à cui anelano, fà loro ogni grave patimento soffribile. Vi è però di singolare ne' nostri Padri, ch'essendo gli Olandesi nemicissimi de' Cattolici, e più de' Religiosi, la marinaresca, e gente bassa con motti, cachinni, ingiurie, improperii, li esercitava ad arbitrio, e giacendo sù letti pensili, e craticolati, purgando le lor camicie da quei succidi, e molestissimi animaletti, che sù le navi sogliono essere più frequenti, li gittavano indosso a' Padri, che stavano sotto d'essi à giacere. Non potrebbe definirsi qual fosse più tedio-

dioso ò il non interrotto lamentarsi de' Marinari infermi (e ve n'eran molti) ò il barbaro canto d'alcuni Armeni, cui facea contrapunto un tal'altro, ch'hà per officio passeggiar due volte la notte pe'l luogo dove si dorme, e con urli à modo di cantilena interrompere l'altrui quiete, benche profonda.

Ma altra veglia cagionò loro una tempesta fierissima levatasi la notte avanti il primo d'Ottobre, la quale per tutto il giorno, ch'era Domenica tanta furia menò, che l'onde cavalcando la nave, parea vi portassero non pioggie, ma fiumi, & una d'esse ne trabalzò lontanissimo un cane uscito dalla Camera del Piloto nel più alto del bordo. Si viddero così vicino al naufragio, che ciascuno pensò a' fatti dell'anima sua, afflitti sopramodo non tanto dall'apprension del pericolo, quanto dal considerarsi impotenti anco à recitare il Divino Officio in quel sagro giorno, in cui alla Vergine Regina del Santissimo Rosario tanti devoti trionfi offre tutto il Mondo Cattolico. Il minor de'

mali

mali era il non poter dare al corpo il necessario sostegno, obligati à tenersi fortemente afferrati alle funi dell'artigliaria incatenata, per non essere sbalzati dall'agitazion del Vascello, e ripararsi dalle casse, e robbe de' passaggieri, che andando sossopra furono in punto di sfracellarli. Porsero dunque ardenti suppliche alla Madre della Misericordia, che nell'alba del Lunedì mitigò l'ira del mare, sì che poterono ristorarsi, salir sopra coperta, e mirar di lontano Corfù, Isola di 120. miglia di giro, soggetta a' Veneziani, e circondata da molte Isolette, che le fan corteggio, e corona. Quindi il Postiglione, il Comandante, e Vice-Comandante, fino alle bocche del Golfo di Venezia accompagnati sei Vascelli del Convoglio destinati per quella Piazza, rivolsero verso Smirne le prore.

Hor mentre al soffiar del vento favorevole, solcavano allegramente il mare, ecco sù la sera trè Vascelli sempre più avvicinarlisi facendo forza di vela. Per lo che sospettandoli Tripolini, si apparec-
chia-

chiarono à combattere; ma lo strapazzo maggiore era de' Religiosi, e passaggieri, de' quali havevasi niuna cura, se non quanto à stivarli insieme in maniera, che non fossero d'impedimento alla pugna; Gli heretici traboccavano di giubilo, perche, come ad un de' Padri, che ne le chiese la ragione, disse un di loro, in tempo di cōbattere lor si dà libertà d'ubriacarsi del miglior vino, per esser poi più pronti à riversarlo nel sangue. Quattr'hore sospesi gli animi, si rivolsero à festeggiar l'arrivo de' trè Vascelli, che stimaron nemici, mà si conobbero esser quelli del Convoglio già sbandati per la tempesta, & unitisi seguirono il camino per Smirne. L'incostanza del vento, che hor rivoltosi per prora li ributtava in dietro, hor morēdo improviso, lasciava il mare in bonaccia, costrinseli à perder cinque giorni intorno à Corfù, indi sospingendoli un poco da poppa fè loro veder di passaggio la Cefalonia, il Zante, questa di giro sessanta, quella 160. miglia, ambedue de' Veneziani, Signori ancor hoggi di tutto il

Pe-

Peloponneso, ò Morea, Penisola, e Regno fertilissima, soggiogata a' nostri giorni dall'Adriatico Leone, che di vittorie, e conquiste hà lasciato alle future Età più famoso quell'Arcipelago.

Di nuovo rivolto il vento cõtrario agitò le Navi attorno l'Isola di Milo; ma nel voler ricovrarvisi, viddero surti in quel Porto nove Vascelli, che crederono di Turchi, poi scoversero Veneziani, conciosia che quell'Isola, a'Veneti, e a'Turchi paga annuo tributo per esẽtarsi dalle infestazioni d'ambedue le Potenze. Nel mentre il P. Maestro Prefetto aggravato da febre acuta, fè temer della vita in tanto, che i lagrimosi compagni apprestarono un lenzuolo, per involgervi il Cadavere, e sepellirlo nel mare. Il Signore però destinatolo a cose di molta sua gloria in Tartaria, Armenia, e Persia, vi impiegò la potente sua mano, e gli restituì la salute. Trattenutisi in Milo trè giorni, a'18. d'Ottobre à secondo vento spasero nuovamente le vele, oltrepassarono Sifanto, Naxia, Paro, Setifa, Tine, Micone;

ne; in quest'Isola nondimeno furono gittati à prender porto da furiosa tempesta, che li obligò a disarmar, anco dell'antenne le Navi, perche la gagliardia del vento non le spezzasse. La Domenica 22. del mese calati a terra cõ intenzione di celebrarvi la Messa, nè pur hebbero questa consolazione, perche la sola Chiesa, che vi era, servivasi da' Greci Scismatici. E perche nelle passate tempeste, oue alla commozione della Nave gli altri Padri si allegerirono col vomito, solo il P. Frà Teresio, non mai riversò, quelli humori agitati viè più alterando la gracile complessione del Padre, gli cagionarono tale occupazione di cuore, che specialmente la notte, parea gli si stringesse, ò scrastasse dal petto, & appena provava qualche sollievo da' violenti sintomi, col cercar qualche luogo, donde potesse mirare il Cielo, e respirare all'aria pura.

Non permettea tuttavia il vento contrario al Vascello l'uscir dal Porto di Micone, onde smontati alcuni Padri, in una delle

delle publiche piazze viddero da ducento donne vestite del più pretioso, che haveano, intrecciato un ballo al lor uso, precedute, e seguite da altretanti huomini con ogni genere d'istromenti da suono, condurre allo Sposo una Vergine, la quale con gli occhi gravidi di pianto, el piede sciolto al ballo sembrava portarsi alle nozze, & essere strascinata al supplicio. Et haveane ragione, poiche il vecchio Padre costretto dalle minaccie d'un Corsaro, ce l'haveva accordata per moglie. Questo è un genere di Ladroni, che parlando perfettamente l'idioma Ottomano, con la stessa prontezza vanno à caccia di Turchi per venderli à Maltesi, e di Cristiani per farne baratto co'barbari, e ve n'erano allora due Bergantini nel Porto. I Padri, che l'udirono da essi loro, li posero innanzi agli occhi la gravezza di quella colpa, e con efficaci ammonizioni, l'esortarono à guardarsene per l'avvenire.

Risolse finalmente il Capitano rõperla col tempo, e ritirati a bordo i passaggieri, a'3. di Novembre salpando, costeggiò Ti-

Tine, ov'erano undeci Galere Veneziane. passò sopra Scio, Isola tolta dal Turco a' Giustiniani Genovesi, poi nel 1694. côquistata da' Veneti, e pensando, la sera gittar l'ancore in Smirne, per contrario vento, che attorno Metelino lo tenne tutto un dì bordeggiando, a' dieci di Novembre diede fondo nel Porto di quella Città, ch' è Scala d'Asia, e d'Europa. Quivi i Religiosi furono accolti da' Padri Osservanti di S. Francesco nel lor Convento presso la marina, dove per i caritativi trattamenti di quei Santi figliuoli del Serafino d'Assisi, rinfrancaronsi da sofferti travagli; e perche il giorno prima di giungervi era finita la loro provisione, e tutto il biscotto della Nave si trovò inverminito (sicche fù grazia particolare della divina Pietà il condurveli) ne furono proveduti, e da quei buoni Frati, e da' Cattolici della Città.

CAP. V.

Viaggio dalle Smirne à Costantinopoli.

COnciosia che il Signore à suoi Ministri eletti à servirlo trà gl' Infedeli,acciocch'imparino à gloriarsi nella Croce di Giesù Cristo,ce ne communica un saggio, e per prova della virtù, e per disposizione del Ministerio, di travagli, e pericoli ordì tutto il viaggio di questi Padri. Altra Nave pronta a tragittarli a Costantinopoli secōdo il fervente desiderio, che n'haveano nō si trovò, oltre una Galera Turchesca, ch'era alla vela per quella volta;il cui Capitano per mezzo d'un tal Turcimanno, che faceva i negozii de'Cristiani, cōvenuto nel patto del nolito, l'accettò in essa, e per sgombrar loro il timore concepito,che nō li mantenesse la fede, e li vendesse schiavi,giurò per il Dio Grande,postasi la mano

no

no in testa, di condurli sicuri al lor Convento di Galatà. Così accompagnati dagli abbracci, e dalle lagrime de'Religiosi, e Cristiani imbarcaronsi a'16.Novembre sù la Galera, che per carico straordinario di piombo, con poco di vivo sopranotava all'acque. Non altrimente havea voluto accettarli il Capitano timoroso della testa se si fosse saputo l'haver cõdotto Religiosi, fuor che travestiti, nascosto l'habito sotto un tabarro bianco, con calze, scarpe, beretta foderata di peli all'uso Armeno, e qual esser suole anco il vestire de'Marinari Turchi. Fù loro assegnato un luogo angusto nel fondo, dove il fetore, lo scroscio delle catene, le tenebre di quella horrida prigione non tãto l'havriano travagliati, quãto l'affliggevano, e trapassavano il cuore le bestemmie esecrande d'alcuni Cristiani schiavi al remo, quand'erano bastonati. Che come in quell'anime stà moribonda la Fede, e la divozione è morta, danno in trascorsi enormi, che inducono il Signore a toglier loro gli agiuti per soffrir quei tra-

pazzi, e spesso rinegano la Fede con la stessa facilità di lingua, con la quale bestemmiano i Santi.

Nõ potendo dunque i Religiosi nè pur co'cenni ammonirli, raccomandavano a Dio quei miseri doppiamẽte Schiavi, del Demonio, e del Turco, impiegandosi a consolare sei Cristiani della Ciurma, infermi nel luogo medesimo, dov'eglino stavano, ch'era una giunta di nuovo peso alla loro Carità; la quale supplì al cibo, al sonno; à tutto ciò che lor mancava. Un Rinegato in tanto Comite della Galera sparse voce d'esser quei Religiosi Spie de' Cristiani, e crebbe trà passaggieri il mormorio a segno, che i Padri crederono sicuramente ò di mettere il piede ne'ceppi, ò di lasciar la vita a un antenna; ma forse per opra del Capitano, à cui interessi pregiudicava anche l'ombra di quell'infamia, il susurro svanì. Il travaglio del luogo profondo si rese più molesto al P. Frà Teresio, che di nuovo assalito dalla solita occupazione di cuore, non permessogli uscire un poco all'aperto, e mirare

il

il Cielo, ch'era il rimedio per ricrearlo, ſtavaſi ſopra una cataſta di legna, ogni momento in atto di rendere a Dio lo ſpirito.

Ma chi può ridire le miſericordie del Signore, e quanto egli ſia liberale delle ſue grazie con chi per ſuo amore abbraccia il patire? In un luogo così penoſo abbondarono le conſolazioni del Cielo, non ſolo ſoſtenendo con particolare ajuto le interne angoſce del Padre; non ſolo provedendoli d'un tal buon Criſtiano Schiavo, alla cui cura eran commeſſe le robbe de' paſſaggieri ivi ſotto ſtivate, e chiamavaſi Antonino Siciliano, il quale, e ſovvenivali con fichi ſecchi, mandole, uve paſſe, e ricreavali col lume d'una lampade da lui mantenuta acceſa tutta la notte avanti una divotiſſima Imagine di Noſtra Signora; ma ricolmãdoli d'allegrezza di Spirito per il guadagno d'alcune anime, ch'ivi fecero. Antonino con ſodisfazzione di ſua coſcienza generalmente ſi confeſsò; altri cinque Cattolici anch'eſſi ſi ſgravarono dalle colpe, già da molto

tempo privi de'Sagramenti; ma sopra tutto fù indicibile il giubilo de' Padri, allor che un'Ungaro Luterano ivi giacente à morte, indotto dal buon esempio, e dalle continue esortazioni de'Padri, mutato di cuore fin'allora inflessibile, pregò d'esser riposto nel grembo di Santa Chiesa. Subito gli si pose da presso il P.Prefetto, & essendo l'Ungaro prattico nella lingua Latina, spiegatagli la Verità de' Misterii Ortodossi, e l'empietà del perfido Lutero, ricevè nelle sue mani l'abjura, ch'ei fece di quell'heretica Setta, lo riconciliò con la Chiesa: e dove abbondò il delitto, soprabbondò la Grazia; il giovane con gran dolore, e lagrime si confessò, indi destituto da' sensi, il giorno appresso restituì l'anima così purificata al Creatore, che come può piamente sperarsi, la ricevè in luogo di riposo, e di pace, mentre il di lui corpo bagnato di tenerissime lagrime da Padri, hebbe il comun sepolcro di chi viaggia per mare.

Resero i Religiosi molte grazie al Signore, che si era degnato in quella ripentina

tina conversione oprata dal di lui poten-
tissimo braccio, servirsi della lor opra, e
concepirono alte speranze della Divina
Pietà,che non permetterebbe, si rendesse-
ro per loro colpa inutili le fatighe di
quella Apostolica Impresa. Gionti final-
mente in Costantinopoli a' [illegible] Novem-
bre,e secondo il convenuto col Capitano
della Galera, scortati da un Turco fino al
Convento di S. Pietro a Galatà de'Padri
Domenicani nel Borgo della Città, atte-
sero ne'pochi giorni del loro trattenimē-
to a negoziar l'imbarco per Tartaria.
La veduta di quell'amplissima Reggia,
donde un tempo la Fede Cristiana dava
le Leggi a tutto l'Oriente,e che hora per-
duto il pregio di seconda Roma,può chia-
marsi nuova Babilonia,per la confusione,
che deve cagionare a' Potentati Cristia-
ni il vedervi in trono Imperiale la vilissi-
ma Setta Maomettana ; fù loro di gran
meraviglia; e molto più l'affetto de' Cat-
tolici,che vi sono in gran numero, e con-
tribuiscono limosine à Sacerdoti, quali
son pochi, e giusta il computo fatto da

noſtri Miſſionarii, per l'abbōdanza d'ogni coſa neceſſaria in quella Città, ciaſcun d'eſſi con la limoſina d'una Meſſa hà di che vivere per una ſettimana.

Ciò, e quanto di grande cōtiene quella vaſta Metropoli de' Dominii Ottomani, deſcritta con diſtinzione, e diligenza da molti, in particolare da D. Pietro Cubero Sebaſtiano, Aragoneſe, Miſſionario Apoſtolico, nel Libro della Pellegrinazione del Mondo, non fù baſtevole à rallegrare i Padri, vedutiſi in pericolo di dar volta, e laſciare imperfetta l'Opera incominciata. Poiche inſinuatali da alcuni Cattolici, l'oppurtunità di procurare un Salvocondotto, o licenza del Gran Signore, con cui havrian potuto viaggiar più ſicuri, e converſar ſenza oppoſizione nelle Terre ſoggette, e ne' medeſimi Paeſi de' Tartari, da' quali potriano ſperare più humani trattamenti, ogni volta che loro moſtraſſero haver intrapreſo il viaggio col conſenſo de' Miniſtri della Porta; furono i Religioſi a trovare il Sig. Giorgio Draperis Protettore, & Agente de'

Cri-

Criſtiani in quella Città, che all'eſibizione prontiſſima d'impiegarviſi corriſpoſe con l'effetto, ſupplicandone il Primo Viſir Acmet Coprogli, che acceſo di vano zelo della Maomettana ſuperſtizione, ributtò l'iſtanza, aggiontevi ingiurie, minaccie, e proteſte di non conſentir mai ad ammettere nuovi Religioſi ne' Dominii Ottomani. Non può ſpiegarſi in quale afflizzione rimaneſſero i Padri, alla quale ſi aggiunſe una vehemente apprenſione del P. Vicario del Convento di S. Pietro, Vecchio Greco, timoroſiſſimo, che udito il trattato, e la riſpoſta: ſi miſe in grandiſſimo ſpavento, quaſi ad ogn'ora vedeſſe venire i Giannizzeri con le fiaccole per mettere a fuoco il Convento. Perciò con maniere preſſanti eſortavali à partirſi preſto, e tornarſi dond'eran venuti, per non mettere in pericolo, d'eſſerne ſpiantata, quella Reſidenza de' Domenicani in Coſtantinopoli, non potendo prometterſi ſicurezza di vita, nè à ſe, perche li havea accolti, nè ad eſſi, perche vi erano venuti, dallo ſdegno del Viſire nemiciſſimo de' Criſtiani.

Il

Il Draperis al P. Prefetto andatovi di nuovo per consultarsi sù l'emergenza, spiegò il cordoglio di non poterli ajutare, essendo gionti in Costantinopoli in congiuntura tanto impropria, essendo il Governo in mano d'un Ministro, che nodriva odio grande contro Cristiani, in quel tempo d'aperta guerra co' Veneziani, i cui improsperi successi nell'Isola di Candia, e nelle battaglie di mare erano colà attribuite alle segrete relazioni degli Ottomani apparecchi, specialmente da Religiosi, inviate alla Republica. Consigliarli perciò à sottrarsi all'evidente rischio di restar vittime dello sdegno del Visir, e ritornarsi con una Galera Francese, che per far vela verso il Mediterraneo era in porto sù l'ancore. Con occhi humidi di pianto rispose gli il Prefetto: essere risoluto d'eseguire ad ogni conto gli Ordini Ponteficii, e per servigio di Dio, della sua Santa Fede, e de' poveri Schiavi Cristiani di Tartaria, stimar ben spesa la vita, se bisognasse. Quindi ritirato co' suoi Compagni a consulta, espose loro,

ro, *trovarsi in procinto d'arenare un negozio, per cui havean lasciata la quiete della propria cella, e sin quivi eran venuti per mezzo a tempeste, e pericoli, a fine di adempire l'obligo del loro Istituto, & obedire alle Commissioni del Sommo Pontefice. Hora il Demonio provarsi d'impedir loro questa buona intenzione, & attraversarli un viaggio intrapreso in ossequio della Santa Fede. La Corte esser piena di sospetti, il Visire di mal talento, e sapendosi la sinistra inclinazione di quel Primo Ministro, ciascun guardarsi dall'accettarli in nave. Fidar nondimeno alla loro Virtù, che lo seguirebbero con animo generoso, mentr' egli era risoluto procurare, ancorche dovesse costargli la vita, di condurre a fine quella Santa Impresa.*

Aggiunse però, che senza pregiudicio del loro buon desiderio, tornatisi essi, e fermatisi in Scio, ò altro luogo più commodo alla reciproca corrispondenza, lasciassero partir lui per Tartaria, che come solo, saria meno osservato, e giontovi con l'ajuto del Signore, forse

se gli si darebbe apertura di chiamarveli con frutto uguale al desiderio. La risposta de' Compagni fù, non soffrirli il cuore di separarsi dal loro Prefetto, esser pronti a seguirlo, & esporsi a qualunque pericolo per eseguire gli Ordini della Sagra Congregazione: Sperar fermamente in Dio, che non mancarebbe loro in un' Opra tutta indrizzata ad honor suo; nè al di lui potentissimo braccio esser più difficile il preservarli dalla morte in mezzo all'Oceano, e trà Barbari, che nel Convento, e trà Religiosi. Pensasse dunque Sua Paternità, e con la solita prudenza disponesse de' mezzi per lo fine desiderato, ch'eglino, e in vita, e in morte gli sariano individui Cōpagni. Animati perciò scambievolmente quei Padri subito sperimentarono aperta a favorirli la mano di Dio. Era in Convento un buon Religioso nativo di Costantinopoli, oriundo da Italia, chiamato il Padre Frà Urbano Pimpinella, il quale, e per lo perfetto possesso di sette lingue, e per la carità con cui amministrava i Santi Sa-

sgra-

gramenti a' Cattolici di quel Borgo (essendo il nostro Convento Parocchia de' Cristiani, dove portano a battezzare i bambini, e pratticano altri esercizii di pietà) era da essi universalmente riverito, e tenuto in conto di Padre.

A costui fè ricorso il P. Prefetto, nè invano; poiche per la molta diligenza usata si trovò una Saica Turchesca in punto di navigare a Caffà. Il Prefetto havutone l'avviso, di nuovo volse intendere la volontà de' Padri, e trovatili dell' istesso proposito; per mezzo del P. Frà Urbano si accordò col Capitano della Saica l'imbarco, & eglino sopramettendo all'habito Religioso un robbon lungo all' Armena per non esser conosciuti da' marinari della Saica, si accinsero alla partenza.

CAP. VI.

Da Costantinopoli navigano per Caffà, e sbarcano à Barclava.

DOppo l'aspettativa d'alcune hore, attendendo, com'erasi convenuto, la chiamata, riceverono aviso, la Saica haver sciolto dal Porto. Rimasero confusi, e per haver sù la nave le lor robicciuole, pagato ancora quasi tutto il danaro del nolo, e per sfuggirli quell'occasione, che forse sarebbe l'unica per cõdursi a Caffà. Montati perciò sopra due barchette velocissime col P. Frà Urbano, perche la Saica aspettando il Capitano andava lenta, la raggiunsero. Ma hebbero in risposta da Marinari, che andassero dietro à Castelli, & ivi ne haverebbero la risoluzione dal Capitano. Anche in ciò Iddio li favorì, ch'essendo di molto pericolo il comparire avanti à Castelli per l'inquisizione esattissima de' Soldati

circa

circa la condizione delle perſone, ragionevolmente temevano d'eſſere ritenuti, come partiti ſenza le richieſte licenze. Nō hebbero però oppoſizion dalle Guardie, e ſopravenuta la Saica, il Capitano nè pur volle riceverli, ſe non doppo lo sborſo d'altri venti ſcudi, & abbracciato il P. Frà Urbano, che tornò à Coſtantinopoli, imbarcaronſi verſo la ſera, e dieder fondo in una ſpiaggia ivi preſſo.

La matina a buon'hora i Guardiani de' Caſtelli, che nel paſſar per di là havean riveduta la Saica, venner di nuovo, e la rivolſero ſoſſopra, cercando le robbe de' Turchi, facendo minuto eſame delle perſone, nè pur riſpettando il Capitano, eſiggendo da tutti molta quantità di danari; ma perche Iddio proteſſe i cinque Religioſi, non diedero loro alcuna moleſtia, quando poteano non ſolo ſpogliarli d'ogni coſa, ma, ſe l'haveſſero conoſciuti, farli morire, ò condurli Schiavi. Entrò doppo queſto nel mar nero la Saica, ch'è uno ſcaffo di mediocre grandezza commeſſo di groſſe travi ben concatenate, e

for

forma un genere di Naviglio il più ſicuro a valicar quel procelloſo mare, le cui onde non mai ſpezzandoſi, nel ſollevarſi in montagne, profondarſi in voragini minacciano ad ogni momento il naufragio anco d'eſtate, quanto più di verno, (trovavaſi allora nel mezzo di Decembre) come in fatti una ſettimana prima quattro Galere vi ſi affondarono. I Paſſaggieri per meglio tenerſi al terribile urto di quelle ondaccie ſmiſurate, cui trà continui ſcuotimenti con fatica può regger la Saica, in alcune ſtanziuole anguſtiſſime intorno di eſſa, ſi rannicchiano, e chiudono, ſempre deſti, e dal fragore del mare, e dall'apprenſion della morte minacciata loro da ogni onda, che vi percuote.

Sei giorni il vento l'accompagnò, ma nel ſalutar da lungi Caffà, li riſpinſe indietro per molte miglia. Nè ſperandoſi ſuperar la tempeſta ſi ricovrarono in *Barclava*, porto di Tartaria à 20. di Decembre. Quivi mentre ſi rammaricavano i Religioſi, dovendo viaggiar quattro giornate per terre d' incognito linguaggio,

ecco

ecco ſalir sù la Saica un Vecchio in habito Greco, che co' geſti, e certe parole Italiane corrotte, replicando, che ſtaſſero allegramente, offerſe loro l'Oſpizio. Calarono dunque trè, ma deſiderando poi, che ſmontaſſero gli altri due Compagni con le robbe dalla Saica, il Capitano aſſolutamente negò di volercelo conſentire, hora chiedendo altri danari, hora minacciandoli di trattarli da ſpie. In queſto salì sù la nave per curioſità d'intendere la condizione di quei foreſtieri, lo Scrivano d'un altra Saica ivi ancorata, chiamato Giorgio, ch'eſſendo nato in Roma, e rapito in picciola età, mantenutoſi buon Cattolico, in veder quei Religioſi fè grandiſſima feſta; nè potendo con ſuppliche, & iſtanze ottenere la libertà dal Capitano, che chiedeva altri venti ſcudi, con molto ardire gli rinfacciò la violazione della promeſſa, minacciandolo, che ſarebbe di perſona andato a riferire al Gran Kam gli ſtrapazzi, che a'paſſaggieri faceva. Cedè nell'ingordo Turco l'avarizia al timore, e con regalo di cinque ſcudi ri-

mise in terra i due Padri, che nella casa d'un Greco Scismatico si unirono agli altri trè.

Ne' pochi giorni, che i trè Padri calati prima, si trattennero nel Porto di *Barclava*, Giorgio avvisò della loro venuta altri Schiavi Cristiani, e diffondendosene la fama, crebbero in tanto numero, venendo a' Padri per confessarsi, privi già da molti anni di questo Sagramento, che i Religiosi hebbero occasione di cominciare il lor ministero. Anzi la notte del Santo Natale, congregatili insieme, e ben chiusi in una stanza, il Padre Prefetto al meglio, che potè, e con efficacissimo sermone, e con celebrar le trè Messe, communicando i Compagni, e tutti gli assistenti, fè lor godere quell'allegrezza spirituale, che annunciarono gli Angeli con la pace agli huomini di buona volontà. Ma non fù il gaudio intiero senza essere asperso d'amaritudine; poiche un Rinegato Polacco osservando il concorso de' Cristiani alla casa del Greco, dove alloggiavano i Padri, perche questi Apostati son

ſon più nemici de' Cattolici, che gl'iſteſ-
ſi Infedeli, ſi preſentò al Primo Viſir di
Tartaria, eſponendogli, che coloro ſott'
habito di Mercanti Armeni, erano Pa-
paſſi Franchi ſpediti colà da un Gran
Prencipe de' Criſtiani, obedito anco da
Rè, e Monarchi, la cui reſidenza è in
Roma d'Italia, e chiamaſi Sommo Ponte-
fice. Di queſto diſſe, che ſuole ſpedire
molti ſuoi Miniſtri a diverſe parti del Mō-
do, li quali informandoſi diligentemente
dello ſtato, e condizione de' Regni, va-
gando non ſolo per le Città, ma pene-
trando dentro le Fortezze ſotto colore
di ſmaltire alcune loro mercanzie, rico-
noſcono con attenzione il ſito, e la qua-
lità delle Fortezze, acciò il Papa da quel-
le Relazioni prenda le ſue miſure, e ſpin-
ga i Prencipi Criſtiani alla conquiſta di
quei Paeſi riconoſciuti da tali ſuoi, emiſ-
ſarii, & eſploratori. Gli giurò eſſerne cer-
tiſſimo, e già eglino haver radunati in
Barclava moltitudine di Criſtiani per
commoverli, e tenerli preparati a fare
una congiura univerſale, quando i Pren-

cipi Cristiani venissero con Eserciti, & Armate ad assalire la Tartaria. Ovviasse dunque al pericolo, e con la loro morte mettesse spavento a' Schiavi Christiani, anzi chiudesse la porta a' forestieri insulti.

C A P. VII.

Per imposture d'un Rinegato, son presi i Padri, mentre attendevano al lor Ministero.

D'Una simile invenzione il Demonio si avvalse, per estinguere la Santa Fede nel Giappone con l'esilio Generale de' Predicatori Evangelici. Anzi in Tartaria l'istessa calunnia soffrirono quei due Padri Teatini, che come sopra si disse, furono co' quattro Domenicani catenati nel Bagno di Costantinopoli. Costoro gionti a Caffà per passar oltre in Giorgia, e Mingrellia, (*a*) per opra

(a) *P. D. Archãg. Lãberti Colch. Sag. 2. p. c. 50.*

opra altresì d'un Rinegato Armeno, presi in conto di spie, & esaminati dal Bassà Governator della Piazza, seppero così bene far comparir la loro innocenza, che furono rimandati liberi, restituitesi loro le robbe rapite per confiscarle. Ma co' cinque nostri Religiosi altra più crudel maniera si prattticò. L'insussistenza dell' impostura colorita dal demonio, che per bocca del Rinegato parlava, con l'ombre della Politica, nell'animo del Visir tanto tenacemente si apprese, che subito spedì a prenderli una Compagnia di soldati. Tutta haveano eglino in opre di divozione, e di carità spesa quella Sagratissima Notte, e si apparecchiavano a continuarle nelle feste seguenti: quando la matina de' 25. in cui fà allegrezza per la Nascita del Redentore la Sposa sua Santa Chiesa, ecco un Capitano Tartaro à spron battuto correndo, in giungere alla casa del Greco, notificò il comando del Visir, e lasciati gli altri Cristiani, i soli cinque Religiosi pose da parte per condurli seco à *Bacciassarai*. Trè d'essi fè precedere al

 suo

ſuo cavallo, affrettandoli tutto il giorno al camino per montagne aſpriſſime, e tramontato il Sole fè cuſtodirli in una campagna inſuppata dall'acque ſolite di traboccare dall'eſcreſcenza del fiume, ch'ivi preſſo correva. La ſtagione, il clima, la tenue compleſſione de' Padri reſe loro così moleſto il freddo di quella notte, che aſſiderati, appena poterono la matina, ſopragiunti gli altri due co' ſoldati, ripigliare il viaggio.

Preſentati al Primo Viſir, una confuſa diceria d'ingiurie, improperii, minaccie, fù la cerimonia della prima accoglienza; ma dettogli, che niuno intendeva la lingua Turcheſca, parlò al P. Frà Ludovico Polacco per mezzo d'Interprete. Richieſe, *come ardiſſero ſenza paſſaporto, e licenza metter piede ne' Dominij del Kam, huomini vagabondi, e facinoroſi, ſommovitori de' Popoli, ſpie de' Criſtiani, e peſtilenze de' Regni? Staſſero nondimeno ſicuri d'eſſer giunti in un Paeſe, dove la Giuſtizia hà il ſuo dritto, e perciò li caſtigarebbe ſeveramente, acciò ſe altri oſaſſero di metterſi alla medeſima intra-*

trapresa, sapessero aspettarli il medemo supplicio. Rispose il Padre, *esser eglino Religiosi di S. Domenico, a' quali & in Costantinopoli, & in Caffà della Penisola di Tartaria, è conceduto dall'Imperador de' Turchi haver Residenza, e Convento. Il loro arrivo in quelle parti destinarsi per l'istesso Luogo di Caffà, dove improvisa tempesta proibì loro di giungere, come havria potuto informarsi dal Capitano della Saica Turchesca, che li condusse. Finalmente e per regola del loro Istituto, e per gli Ordini di chi l'inviava, non venire nè per esplorare Paesi, nè per sovvertire popoli, anzi mantenere i Cristiani nell'osservanza della lor Legge, che comanda la puntuale obedienza verso i Signori Temporali.*

Niente valse ad ammollir lo sdegno del Visir, ch'anzi replicando *non è vero, non è vero,* minacciatili di farli troncare il naso, e schiacciar le dita trà cani degli archibuggi; accennò a' soldati; e questi, doppo un'hora, che durò quell'esame, condottili in una stalla, rivolsero più volte le lor robicciuole, delle quali lasciati

in terra alcuni ſtracci, ſi preſero con vilipendio quanto di ſagro arredo, o di prezioſo vi era attorno le Imagini, e Reliquie, che trattarono con villania, e diſprezzo. Indi ſpogliatili nudi, ſe non quanto li laſciarono in doſſo la tunicella, o camicia di lana, tolſero al P. Prefetto tutto il danaro ſomminiſtratoli per vitto, e viaggio dalla Sagra Congregazione *de Propaganda Fide*, non ſolo per due, ma per trè anni. Co' rimaſti cenci riparato alla nudità, furon chiuſi in una ſottorranea cantina preſſo il Palazzo del Viſir, aſſegnati loro due ſoldati di guardia; che con altri giovani Tartari di peſſima indole, trà crapole, giuochi, bagordi, & eſecrande laſcivie (taciute per non offender l'orecchie di chi legge) conſumavan la notte. Il giorno poi, alla fama ſparſa d'eſſer prigioni le Spie de' Criſtiani, la curioſità traſſe molta gente a vederli, ſuccedendo a vicenda gli ſtrapazzi, le ingiurie, ſino a ſputarli ciaſcuno in faccia per diſpregio della Fede, che trà queſti improperii animoſamente ſoſtenevano.

Otto

Otto giorni dimorarono con penuria estrema di cibo, e di sonno, in quell'humido, e freddissimo luogo, e non morirono, come a persone così fiacche, e maltrattate dovea naturalmente avvenire, perche il Signore a più aspri patimenti li riserbava. A' 2. di Gennaro 1663. per ordine del Visir furono posti ceppi di ferro di straordinario peso al P. Prefetto, al P. Frà Ludovico, & al Converso Frà Damaso, in modo che solamente movendosi soffrivano gran pena. Venne nel mentre un soldato Polacco Cattolico schiavo del Visire, e vedendoli ruppe in pianti compassionevoli, poiche, come loro accennò, quel ferrarli, secondo l'uso de' barbari, era un prenuncio di morte. Li regalò d'un poco di carne di cavallo, e pane, tornandosene tuttavia piangendo. Sorse in tanto un bisbiglio nel Popolo, infardellando ciascun le sue masserizie, e partendo, poiche nel Giovedì 5. di Gennaro con subita stragge si scoprì la peste nella Villa, e'l Visir costretto anch'egli a fuggire, lasciò ordine, che al Castello di *Mancup* fossero trasferiti i prigioni.

CAP.

CAP. VIII.

Si trasferiscono i Padri alla prigione del Castello Mancup.

SOpra un monte di enorme altezza, era situtato il Castello, a cui introduceva una porta bassa, e stretta, e ne havean cura gli Ebrei; ciò basta ad intendere come fossero i Padri accolti, e trattati da quella perfida Gente nemica, più fiera de' Cristiani, che i Tartari: ad essi furono consegnati quei poveri Religiosi con ordine di ben custodirli, e pratticare con loro ciò, che si suole con infami, e facinorosi. Doppo dunque i travagli del viaggio, che ferono due d'essi a piedi, e i trè ferrati su'l carro; hebbero per habitarvi un tugurio di tavole appena bastevole a capirli, con in mezzo un fosso da accendervi il fuoco per riparare al freddo intensissimo di Gennaro in quei paesi Settentrionali, ove cadeva in tanta copia

pia

pia la neve, che alzava intorno al tugurio quasi un'altro muro, e'l vento vi soffiava sì rigido, & acuto, che li penetrava nell'ossa. Ma per mancanza di camino, restando solo l'uscita per alcune finestrine, più erano tormentati dal fumo, che riscaldati dal fuoco. De' proprii loro danari rapiti, come si disse al P.Prefetto, inviò loro per un huom di sua Corte il Visir dieci scudi mutati in tanti *aspri*, ch'è la moneta corrente di colà; ma quantunque essi sul dubio di più non haverne gli sparagnassero, spendendo sol tanto, che bastasse a non farli morir di fame; ogni cosa però da quelli inhumani Giudei venduta loro a carissimo prezzo, non li restò un quadrino, nè trovando ò trà coloro pietà, ò chi ne avisasse gli schiavi Cristiani, pregarono l'Ebreo Castellano, perche ne ottenesse altra quantità dal Visire. Egli doppo più negative, temendo da una parte, che veramente con suo pericolo, morissero, e dall'altra non volendo addossarsi il peso di mantenerli, condusse seco il P.Frà Agostino à *Bacciassarai*.

Quivi

Quivi introdotti dal Visir gli espose il Padre l'estrema necessità ; cui egli caricò prima d'ingiurie, spiegategli da un Rinegato Polacco Interprete, e poi gli fè cõsignare altri diece scudi in aspri, de'quali però gran parte si cõsumava in regalare l'Interprete, e Cortiggiani per impetrarne l'udienza. Accostatosi in questo al Padre Frà Agostino un tal Moro di quella Corte, che parlava imperfettamẽte Spagnuolo, mostrando compassione di lui, e de' suoi compagni, promise, che il dì seguente sarebbe a visitarli. Offervò la parola, e venuto al Castello, messosi in discorsi co' Padri, disse, dover egli di prossimo portarsi a Costantinopoli per urgenti affari del suo Padrone, scrivessero perciò a Cristiani di quella Città, sua cura sarebbe il ricapito delle lettere, anzi per la compassione, ch'havea di loro, offerirsi a procurar una carta declaratoria del Gran Signore, d'esser eglino di suo consenso partiti da quella Reggia, e ciò saria bastante a metterli in libertà. I Religiosi, benche rassegnati al divino beneplacito, aspet-

pettaſſero da ſua Divina Maeſtà ciò, che le fuſſe più à grado ò la libertà, ò la morte; per non mancar nondimeno all'humana diligenza, accettaron l'offerta. Scriſſe il P. Prefetto al P. Frà Urbano Pimpinella, al Signor Giorgio Draperis, & ad altri; e perche il Moro chiedeva otto, ò dieci ſcudi d'agiuto di coſta per far il viaggio (tanto appunto havea veduto dare dal Viſir al P. Frà Agoſtino, & erano tutto lo ſcopo della finta pietà) ſi fatigò molto, perche conſiderate le loro anguſtie, ſi contentaſſe di quattrocento aſpri, quaſi la metà del danaro richieſto, lamẽtandoſi di sì ſcarſa riconoſcenza, ov'ei eſponeva per eſſi la vita.

Indi cenato con eſſi loro, & impoſtoli eſatto ſilenzio del trattato, chiuſe bene la porta, otturò cõ pãni i buchi, ò fineſtre del tugurio, sfoderò furioſamente la ſcimitarra, e vibrandola hor quà, hor là, ſmorzò ancora il lume. Grande fù lo ſpavento de' Padri, un de'quali riacceſe la lucerna, mà credendo eſſer quello un Carnefice inviato a poſta per toglier loro la vita, l'offeri-

rono

rono a Giesù Cristo, & attendevano l'esito della notturna tragedia. Terminò in freddissime scuse quel furibondo apparato, cucitesi le lettere nel tabarro, dormì profondamente la notte, rinovata poi la promessa partì dal Castello, ma non da Bacciassarai, e i Religiosi aspettarono in vano l'adempimento della parola, perche quando il P. Prefetto dichiarato schiavo della Corte del Gran Kam, come dirassi, calò nella Città, vidde il Moro, che passeggiava per la Piazza, senza però rinfacciargli il mancamento, ma dissimolando il riconoscerlo. Hor la perdita di tanto danaro, e la poca speranza d'haverne d'avātaggio li ridusse a vivere di solo pane, e questo ancor scarsamente. Ma il Signore, che nella fame di Samaria pria per mezzo de' corvi, poi con le limosine d'una Vedova Gentile sostentò il Profeta Elia, quivi per sollevare i suoi servi dall'ultima necessità, si servì d'alcune Donne Ebree del Castello, le quali ciascun giorno di Venerdì cuocendo il pane, inviavano loro altretante focaccie. Anzi di notte spesso

so

so vedevano venirli dal finestrino hor qualche pezzo di formaggio, hor carne fredda di Cavallo, hor mele, e nocelle, ch'erano ad essi pasto di ricreazione, e venivano dalla carità d'una vecchia Cattolica Polacca schiava colà d'un Ebreo, com'ella medesima scoprì al P.Frà Ludovico da cui venne segretamente per confessarsi.

Mancato fin da' 19. di Marzo il danaro, di nuovo s'impetrò dal Castellano, che côducesse il P.Frà Agostino al Visir. Nell'andare gli accostò un tal Contadino, come nell'esterno sembrava, & era il P. Frà Benedetto Polacco Domenicano, che intendendo esser quello uno degl'Italiani inviati dalla Sagra Congregazione, l'abbracciò caramente, e pregollo di salutare in suo nome i Compagni prigioni, aggiũgendo, che in giungere a quella Città, subito saputo il loro arresto, havea procurato con tutte le forze di penetrar nel Castello, giamai però essergli riuscito, che nè i Tartari l'havrian sofferto, ne gli Hebrei Guardiani permesso. Affligerlo il vederfi se-

si separato da'suoi Fratelli, ritenerlo non timore di morte, che già menava una vita sempre in pericolo; non sospetto di prigionia, che stato gli sarebbe di cõsolazione il partecipare de'favori di Dio cõpartiti loro nel farli meritevoli della sorte de'Santi; ma per non lasciar i poveri Christiani derelitti da ogni ajuto spirituale per mancanza di Sacerdoti. Questo Missionario Apostolico, poco prima giõto da Caffà, dove habitava in un Conventino dell' Ordine detto di S. Pietro, e Paolo, e caduto insiem con la Chiesa, doppo lungo andar ramingo per quella Città, bastonato da Turchi, e trattato a guisa d' animale, addossandogli carico di pietre, & opre di molta fatiga, era passato in Bacciassarai, per amministrare i Santi Sagramenti a Schiavi Cattolici, e si ricovrava la notte in una casetta di legno lavoratasi di sua mano. Pervenuto il P. Frà Agostino a Palazzo, ne fù ributtato con violenza, & ordinato all'Ebreo, che in quel punto lo riportasse alla carcere.

Haveva il Visir radunato a consiglio tut-

tutti i Giudici,& altri perſonaggi d'autorità; e propoſto loro, che doveſſe farſi de Padri? Quelli conoſcendo l'inclinazione del Viſir, che come nemiciſſimo de'Criſtiani, li volea morti,ad una voce riſpoſero *eſſer degni del palo*. E vi è più ſi raffermò il giudicio per la coſpirazion della Plebe, la quale, come poi riferì il P. Miſſionario Polacco, iſtava, che ſi proferiſſe la mortal ſentenza, mentre così havrian fatto i Criſtiani con eſſi, ſe ne'Paeſi de' Franchi l'haveſſero convinti per Spie. Un de' Giudici nondimeno moſtrando nel volto l' interno diſpiacere di quel precipitato giudicio, alzatoſi in piede, proteſtò di non conſentirvi, nè tinger la penna nel ſangue degl' innocenti. *Eſſer quelli Papaſſi Eremiti, che pellegrinavano per il Mondo, & indrizzavano le loro orazioni al Dio Grande, anco per gli nemici. Non produrſi di loro altra colpa, ò delitto, ſe nō l'haverli denunciati per Spie un Rinegato, che come per intereſſe havea laſciata la ſua legge, per l'iſteſſo potea ſoſpettarſi, che tradiſſe la verità. S'eran forſe trà le loro*

robbe trovate lettere di corrispondenza con alcuno di quella Corte? esservi chi possa testimoniarne un'ingiuria ricevuta, una pagliuca rubbata, una colpa commessa? Qual concetto farebbero i forestieri de' Tartari, Nazione stimata astutissima, se intendessero, che sian fatti morire cinque miserabili, mezzo nudi, semivivi, perche ne temevano il gran male di perdere tutto il Regno, & ò nõ havessero saputo guardar bene i confini, ò pavẽtassero de' Prẽcipi Cristiani, quali di raro han fatto vedere l'Insegne alle mura delle Città Tartare, perche la trinciera più forte a renderli impenetrabili è l'unione delle sciticke scimitarre; anzi spesso veggon le fiamme, appicciate da Tartari ne' Cristiani dominij, & odono il suono delle catene, che ne strascinano tanti schiavi. Ma con questi han trattato i Papassi, perche si uniscano, per far là guerra dentro, quando la Tartaria sarà assalita di fuori. Veramente union da temerne, di molti è vero, mà che aggravati da ceppi della schiavitudine, sempre sotto al bastone, e sù la fatiga, avviliti, timorosi, annientati, assai faranno se vivono. Non esser-

ſervi dunque motivo giuſto da condannare i Papaſſi, che ſe ò per ignoranza, ò per malizia han peccato, i molti meſi d'eſquiſite penalità havranli inſegnata l'emenda. Meglio perciò ritenerli perpetui ſchiavi, con ciò, oltre il ſervigio, che ſe ne cavarebbe, non donarli la vita, mà punirli con lunga morte.

Convinti dall'evidenza della ragione, nella conformità dell'ultime coſe apportate dal Giudice, ſottoſcriſſero la ſentenza, la quale da un Rinegato Genoveſe eletto per queſto officio, fù notificata a' Padri, mentre con humile raſſegnazione aſpettavano quello, che di loro ſua Divina Maeſtà ſi degnaſſe diſporre. Ammirarono l'immenſa bontà del Signore, che havendo in pugno i cuori de' figliuoli degli huomini, mutò la volontà del Viſire, ſervendoſi della lingua d'un barbaro, perche co'ſuoi Miniſtri più di humanità ſi practicaſſe. Hor conciosiache trà le robbe de' Padri, quando le ſvaligiarono, trovoſſi una ſcatola di fiori di ſeta, che in Napoli così al natural ſi lavorano, condotti da eſſi per adornarne la Chieſa, come

cosa rarissima, e preziosa in quelle parti, presentati al Gran Kam, ne l'invogliarono molto. Quindi da sua parte il Rinegato fè istanza a'Religiosi, chi di loro ne havesse l'arte. Il P. Prefetto stando alquāto sospeso, rispose, che provedendolo della materia, e degli ordegni, si confidava di adempire il desiderio del Kam. Ciò perche essendo in gioventù applicato al corso de gli studii nel Collegio del Monte di Dio di Napoli, da un Prete, che vi dimorava, ne apprese in qualche maniera l'artificio. Con questa occasione il Kam dichiarò per suo schiavo il P. Prefetto, gli altri quattro donò al Primo Visir, che dal Genovese intendendo, essere per debolezza di complessione inabili alla fatiga, con lo sborso di cinque mila scudi fè loro per il medesimo offerire la libertà; aggiōta però la condizione, che ciò non venisse a notizia del Rè di Polonia, con cui il Kam manteneva la tregua, e dubitava il Visir, che richiesti in grazia dal Rè, lui restarebbe deluso. Ma sul proponersi dal Rinegato a Religiosi questo negozio, egli-
no

no per l'impossibilità d'haver tanto danaro, e per aspettar da Dio maggior certezza del suo santo volere, l'esclusero.

Nello spesso tornar alla carcere il Genovese, non lasciavano i Padri d'esaggerargli la gravezza della sceleragine da lui commessa rinōciando alla Fede di Giesù Cristo, la Divina Clemenza in ricevere i peccatori contriti, lo scandalo di tanti Cattolici Schiavi, e la ruina d'altri, che col suo esempio haveano dato il nome all'empia superstizion di Maometto; la facilità di riconciliarsi con la Chiesa, per cui il P. Prefetto haveva amplissima potestà. Veramente gran compassione moveva loro quest'huomo, il quale con l'arte di pingere in arabesco le pelli, che usano per pōpa i Personaggi grandi nel cavalcare (la gente ordinaria monta sul dorso nudo de' Cavalli) facea buon guadagno. Egli alle reiterate esortazioni de' Padri, & all'interne mozioni di Dio, che voleva cavarlo da quelle tenebre, pianse amaramente l'errore, da'lui commesso per esimersi da' barbari trattamenti de' Tartari, detestan-

do la falsa superstizione Maomettana, e supplicando à caldi occhi d'essere riaccettato per figlio di Santa Chiesa. Ma dovendo esser publica la protesta, com'era stato publico il fallo, e a tutti noto così Christiani, come Infedeli, egli che sapeva quali tormenti havria dovuto sostenere nel confessar la verità della Fede scioccamente abbandonata; diffidò soverchio della propria fiacchezza; Nè giovò esaggerargli quanto in nn anima ravveduta possa la Grazia Divina, di cui solo è opra il fortemente piegar il collo sotto la scimitarra, ò lasciar la vita ad un palo, per la Religione, come si mostrò in tante vergini, e delicati fanciulli, che col sangue virilmente sparso, mediante l'ajuto, e la forza somministrata dalla grazia, fero no stupire i Tiranni, e aggiunsero corone di gloria alla Chiesa.

Le lagrime gli uscivano in copia, perche la divina illustrazione gli havea dato negli occhi, mà non penetrandogli à dentro, furono sterili di frutto. Promise, così piangendo, che quãto prima trovareb-

be

be occasione di navigare à Costantinopoli, sotto pretesto di comprar colori, donde ritornato in Paesi di Cristiani, havrebbe abjurata l'apostasia. Trattenutosi in quella prigione la notte, tramezzata da simili discorsi, e promesse, sù la matina tolti i ceppi da piedi del P. Prefetto seco lo condusse à Bacciassarai. Prima di ciò il P. Missionario Frà Benedetto Polacco, che stava nella Città, doppo molte diligenze estremamente desiderando di visitare i suoi fratelli prigioni, e molto più per farli partecipi del Divin Sagramento dell'altare, di cui eglino eran privi fin da che furon presi in Barclava, essendo loro tolto da Tartari il Sagro arredo spettante al diuin Sagrificio; tāto si adoprò, che spuntando ogni ostacolo la Carità, vi penetrò il Mercordì Santo la sera a'21. di Marzo di quell'Anno 1663. Havea egli indosso una lacera tunica di panno bianco, che passava appena il ginocchio, sotto la quale nascondea lo Scapulare, perche il portar l'habito intiero fora stato delitto da punirsi subito à furia di Popolo, con la

morte; andava scalzo, con faccia macilenta, e divota, con un zaino in spalla, ov' erano mele, e pane, e nascosta in petto, avvolta nel Corporale la Venerabilissima Eucaristia. Parve a' Religiosi vedere un Ritratto del P.S.Domenico, l'abbracciarono con profuse lagrime, e nel cavarsi dal petto il Corporale, dov'era il Corpo Santissimo di Giesù Cristo (che riposero in luogo il più decente, che potè sciegliersi in quel sozzo, & affumigato tugurio) si prostrarono adorandolo; come poi continuarono quella notte, non potendo frenare il pianto, nè saziarsi di ringraziar la Divina, e tremendissima Maestà, degnatasi di visitarli in persona, per mezzo di quel suo povero servo, quando credevano, che per loro peccati più non ne fossero meritevoli.

Dall'Ebreo Castellano havea ottenuta licenza il P. Frà Benedetto di trattenersi co' Padri la notte. Quindi lor raccōtò il successo della causa agitata avanti al Visire, nella guisa, che sopra la narrammo; Soggiunse, doversi ascrivere a spe-

ſpecial providenza del Signore la tempe-ſta, che forzò il Capitan della Saica a divertire dal dritto camino, e ricovrarſi a *Barclava*. Poiche in approdare a Caffà, havriano incontrato ſicuro pericolo, ò d'eſſer fatti morire, ò condannati al remo, ove foſſero ſcoverti per Religioſi, eſſendovi gionto nuovo ordine del gran Signore (& eglino ben l'haveano inteſo mentr'erano in Coſtantinopoli) che le Chieſe dirute de' Criſtiani, una delle quali era la noſtra di S. Pietro, e Paolo, mai più ſi riedificaſſero; e quei Miniſtri per l'odio inveterato contro di eſſi, oſſervavano in ciò eſattiſſima diligenza. La matina per tempo, confeſſatiſi trà loro, riceverono la Sagra Oſtia con quella divozione, che può imaginarſi; e'l P. Polacco dicendo loro d'haver ſcritto per eſſi in Polonia, donde frà poco aſpettavaſi un Ambaſciadore, che forſe ſarebbe ſtato eletto da Dio per toglierli da quelle miſerie, con molte lagrime licenzioſſi.

Raddoppiò il Signore la conſolazione de'

morte; andava scalzo, con faccia macilenta, e divota, con un zaino in spalla, ov' erano mele, e pane, e nascosta in petto, avvolta nel Corporale la Venerabilissima Eucaristia. Parve a' Religiosi vedere un Ritratto del P.S.Domenico, l'abbracciarono con profuse lagrime, e nel cavarsi dal petto il Corporale, dov'era il Corpo Santissimo di Giesù Cristo (che riposero in luogo il più decente, che potè sciegliersi in quel sozzo, & affumigato tugurio) si prostrarono adorandolo; come poi continuarono quella notte, non potendo frenare il pianto, nè saziarsi di ringraziar la Divina, e tremendissima Maestà, degnatasi di visitarli in persona, per mezzo di quel suo povero servo, quando credevano, che per loro peccati più non ne fossero meritevoli.

Dall'Ebreo Castellano havea ottenuta licenza il P. Frà Benedetto di trattenersi co' Padri la notte. Quindi lor raccõtò il successo della causa agitata avanti al Visire, nella guisa, che sopra la narrammo; Soggiunse, doversi ascrivere a spe-

ſpecial providenza del Signore la tempe-ſta, che forzò il Capitan della Saica a di-vertire dal dritto camino, e ricovrarſi a *Barclava*. Poiche in approdare a Caffà, havriano incontrato ſicuro pericolo, ò d'eſſer fatti morire, ò condannati al re-mo, ove foſſero ſcoverti per Religioſi, eſ-ſendovi gionto nuovo ordine del gran Signore (& eglino ben l'haveano inteſo mentr'erano in Coſtantinopoli) che le Chieſe dirute de' Criſtiani, una delle quali era la noſtra di S. Pietro, e Pao-lo, mai più ſi riedificaſſero; e quei Mini-ſtri per l'odio inveterato contro di eſſi,oſ-ſervavano in ciò eſattiſſima diligenza. La matina per tempo, confeſſatiſi trà lo-ro, riceverono la Sagra Oſtia con quella divozione,che può imaginarſi; e'l P. Po-lacco dicendo loro d'haver ſcritto per eſſi in Polonia, donde frà poco aſpettava-ſi un Ambaſciadore, che forſe ſarebbe ſtato eletto da Dio per toglierli da quel-le miſerie, con molte lagrime licen-zioſſi.

Raddoppiò il Signore la conſolazione de'

de' Padri nel giorno di Pasca; e continuò tutto il rimanente, che furono ritenuti in prigione, poiche ò fosse per segreta permission del Visire, ò per altra cagione, da' Custodi del Castello non si osservava sì rigorosa la proibizione di visitare i Padri. Quindi nel giorno di Pasca vennero molti Cristiani a confessarsi da loro, rimanendovi fino alla sera; e poi appresso tanta era la frequenza de' Cattolici (alcuni de' quali per non insospettir maggiormente gli Ebrei, e non parer d'abusarsi della loro dissimolazione, portavan robbe da vendere, e con questa occasione si accostavano a' Padri) venuti per ricevere il Sagramento della Penitenza: che si può dire essere stata di maggior giovamento a quei Cristiani schiavi la prigionia de' Religiosi, che la lor libertà. Si partivano sodisfatti, benche fossero in tanto numero, perche Iddio dava forza a' suoi Ministri di reggere quel peso, a cui si erano offerti, e per lo quale principalmente haveano intrapreso il viaggio di Tartaria. Restarono però non poco afflitti nel

giorno 31. di Marzo, quando tolti i ferri al P. Prefetto si condusse col Rinegato Genovese al Gran Kam, potendo appena caminare per trovarsi i piedi gravemente offesi da pesanti ceppi. Non lasciavano di raccomandarlo à Dio, & alla Beatissima Vergine, come faceva altresì il Padre, che non sapendo dove conducessero i suoi Compagni, e credendo di più non rivederli; acciòch'in qualunque Luogo potessero esercitarsi in beneficio de' Christiani; per l'accennato Genovese, comunicò loro l'autorità Ponteficia conferitagli dalla Sagra Congregazione, in trè Patenti, una delle quali dice così:

In

In Dei Filio sibi Dilecto R. P. Fr. Teresio de Sio S. T. Lectori Ordinis Prædicatorum Congregationis S. M. Sanitatis de Neapoli Provinciæ Regni, Missionario Apostolico in Tartaria Minori. Frater Franciscus Piscopus ejusdem Ordinis, & Congregationis S. T. M. ac humilis S. Sedis Apostolicæ Præfectus Missionis in Taurica Chersoneso, & Servus in Domino Concaptivus, &c.

ET si Diabolicus conatus Charitatis vinculum odio habens, corpore nos disiunxerit, suorum Membrorum utens ministerio, in miserabili captivitate, catenis, nonnullisque ærumnis nos collocans, tandem ad mortis supplicium impellere tentans: Tamen spiritu dilectionis compaginati, in salutem animorum, tamquam ultimum finẽ, utpotè ad Dei gloriam ordinatam, tendentes, illius spe roborati, cujus auxilio hùc post tot pe-

pericula in Tartariā quasi in nostrā messem pervenimus: & pro cujus obsequio sumus gloriantes in infirmitatibus nostris, scientes, quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio autem spem. Cū ad Tartaricum Regnū debellādū accingi debeas, etiam si compeditus, vincula peccatorum solvens, afflictus, afflictos letificans (spe futuræ gloriæ) catenis onustus ab onere peccatorum nostras oves, imo veriùs Christi Domini nostri, sublevans, & carcere obscuro inclusus quò lumen veritatis fideliū mētibus tuis esortationibus fulgeat adlaborās: oculis tuæ cōsiderationis intuens, ut dixit Judith, quod nos sumus Presbyteri in Populo Dei, & ex nobis pendet anima illorum, & ad eloquium nostrum illorū corda erigantur. Quà propter ut licitè, & fructuosè ad supradicta exercenda valeas de tua prudentia, & dexteritate confisi, tibi R. P. Fr. Teresio de Sio S.T. Lect. authoritate qua fungor facultatem communico Sacramenta ministrandi, Ordine & Confirmatione exceptis: Absolvendi ab Hæresi, & Apostasia à Fide, & à Schismate quoscunque etiam Ecclesiasticos cum clausu-

la

la insita in mea facultate (tibi bene nota) absolvendi ab omnibus casibus Sedi Apostolicæ reservatis etiam in Bulla Cenæ Domini contentis, & à Simonia reali, & dispensandi, dimissis beneficijs, & fructibus male perceptis, &c. Celebrandi Missam bis in die si necessitas cogat, dummodo in prima non sumpseris ablutionem, & celebrandi sub dio, sub terra, & super Altari portatili etiam fracto, aut læso, & sine reliquijs SS. & præsentibus Hæreticis, alijsve excommunicatis, si aliter celebrari non possit, dispensandi, vel communicandi vota simplicia etiam castitatis rationabili causa, &c. non tamen religionis: Dispensandi super irregularitate ex delicto occulto proveniente non tamen in foro contentioso deducto, neque ex homicidio voluntario, aut bigamia; Concedendi Indulgentiam plenariam primo conversis, atque etiam fidelibus quibusvis in articulo mortis, saltim contritis, si confiteri non poterunt: etiam in die Natalis Domini, Paschatis, & Assumptionis Beatiss. Virginis, & in oratione 40. horarum in die Sancti Dominici Patris nostri, S. Mariæ Magdalenæ, & S. Clementis Pontificis, &

Mar-

Martiris: & decem annorum singulis Dominicis ijs, qui tuis concionibus intervenerint, lucrandi tibi easdem indulgentias: singulis secundis ferijs non impeditis, vel immediatè sequenti, celebrãdo Missam de Requiem, liberandi animam secundùm tuam intentionem à Purgatorijs pœnis per modum Suffragij: Deferẽdi SS. Sacramentũ occultè ad infirmos sine lumine, & retinendi illud sine lumine pro dictis infirmis: Induendi vestibus sæcularibus necessitate cogente: Recitandi Rosarium, vel alias preces, si Divinum Officium recitare non valeas. Benedicendi Paramenta, & alia utensilia ad Sacrificium Missæ necessaria, ubi non intervenit Sacra Vnctio: quam facultatem communicamus per quadriennium, & infra hoc tempus ad nostrum beneplacitum, sive in tota, sive in parte, &c. Rogando T.P. apud D.M. me commendatum habere in tuis spiritualibus exercitijs, & tribulationibus instantaneis. Datum in Bacciasar Metropoli Tartariæ Præcopensis, & Regia Magni Kam die 20. Aprilis 1663.

Fr. Franciscus Piscopus, qui supra.

Locus Sigilli.

In

In quell'istesso giorno, che pose piede in Corte del Kam scrisse al P. Generale dell'Ordine in Roma, raguagliandolo de' successi, e della schiavitudine loro, e la risposta, che si soggiunge, gli capitò mentr'erano già dichiarati liberi, e in procinto di partire.

M. R. P. Maestro salute, e spirito di patienza nelle sue tribulazioni. Per strada dell'Emin. Sign. Cardinale Francesco Barberino ricevo la sua delli 31. di Marzo passato scritta da Bacciassar, e con estremo cordoglio sento la disgrazia, e stato di cattività di V. P. e degli PP. Lettori Frà Agostino Stanzione, Frà Teresio de Sio, Polacco, e Fratello Converso. Mi consolo però per la sicurezza, che hò, che col medemo zelo, e carità, che intrapresero questo viaggio per la propagazione della nostra Santa Fede, e salute dell'anime, siano per tolerare la presente tribolazione; per la quale Io non mancarò per sollevarli, e già hò dati gli Ordini necessarij, e si negoziarà per la strada, che accenna, di Polonia. Il P. S. Domenico benedica la P. V.

P. V. e i suoi Compagni dal Cielo, com' Io in suo nome gli dò la mia benedittione, & alle loro Orazioni mi raccomando. Roma 11. Agosto 1663.

P. V. A. R.

Conservus in Domino
Fr. Jo: Baptista de Marinis Mag. Ord.

P. M. Frà Francesco Piscopo. Bacciassar di Tartaria.

Le maniere affabili, e sincere del P. Prefetto lo rendevano caro al Kam, cui presentò lavorato da lui un giardinetto di fiori di seta, che il Kam, come cosa in quei paesi di meraviglia, mandò in dono alla propria Figliuola destinata per Sposa d'un principal Personaggio. Gionsero in tanto due Ambasciadori del Rè di Polonia, che allora trovavasi in persona nell'Ukraina contro Cosacchi ribelli, e Moscoviti, alla testa di fiorito Esercito, in cui militava un Corpo di Tartari, giusta le convenzioni della tregua accordata.

Hor perche il favellare chi che sia schiavo Cristiano ad Ambasciadori, è delitto, che dalla sospettosissima Barbarie de' Tartari si punisce nel capo, si avvalse il P. Prefetto dell'accennato P. Frà Benedetto Polacco Missionario, che travestito nella maniera già detta, andava libero per la Città, e con biglietti espose à gli Ambasciadori lo stato suo, e de' Padri, significādogli, che impedito loro l'esercizio della Santa Missione, per cui furono destinati, e i suoi Compagni in punto d'esser condotti dove non potevano adempire il loro Officio, giudicava maggior servizio di Dio il procurarsi la libertà, acciò trattenutisi alcun tempo in Polonia, potessero con nuova occasione, e minor pericolo ripassare in Tartaria, com'egli poi fece, e dirassi più innanzi. Accompagnarono questi sentimenti le preghiere del P. Frà Benedetto; nè gli Ambasciadori frapposero tempo in trattar questo negozio col Visir, il quale rispose al primo, che non s'ingerisse nell'affare de' Papassi Cristiani, & al secondo che finse essergli ciò stato

to commesso con premura dal suo Rè, disse il medesimo, pregandolo, non ne scrivesse al Rè, mentre per allora non conveniva al Kam suo Padrone lasciar liberi i cinque schiavi. Ciò tramava l'astuto Ministro, sperando, che i Padri perduta la speranza di quell'appoggio, si risolvessero à procurare il riscatto, che pretendeva in gran somma. Partirono gli Ambasciadori, e per lor mezzo scrisse il P. Prefetto al Rè, supplicandolo d'ottenerli la libertà dal Gran Kam.

CAP. IX.

Da Mancup son condotti à lavorare nella Villa di Corat.

DOppo cinque mesi, e mezzo che stettero prigioni i Padri nel Castello di Mancup, a' 26. di Giugno vi salirono alcuni soldati, che tolti loro i ferri da' piedi, li condussero, appena potendosi sostenere, nella Città, mà per-

che era già tramontato il Sole,per il molto tempo, che consumarono in caminare aggravati dall'eccessivo dolore, e doveasene far publico spettacolo per le piazze; chiusero in una casetta d'Armeni tutti, e quattro, cioè il P.Fr.Agostino,il P.Fr.Teresio il P.Fr.Ludovico,e'l Cõverso Fr.Damaso,laceri,digiuni,e custoditi da due soldati di guardia.La matina giõto al luogo un Capitano à cavallo,accẽnato loro,che prendessero in mano alcuni ceppi di ferro, seco li portò ad un Fabro, e fè di nuovo ferrarli. Fù questo più crudele del primo; poiche al P. Frà Ludovico, & à Frà Damaso chiuse ambedue i piedi ne' ceppi,ciascun de'quali havea intorno à quindeci libre di peso, framezzati poi, & attaccati da una traversa di ferro, di modo che con fatiga poteano caminare piano piano; nè solo ogni moto, mà il riposo medesimo li cagionava intenso dolore. A gli altri due Padri pose un sol ceppo per ciascheduno, non già tondo, mà quadro, come s'usa colà, largo, e massiccio ben quattro dita, da gli angoli del quale

ca-

cadenti sù la giõtura, per cui il piede alla gãba si unisce, di notte, e di giorno soffrivano un cõtinuo, e sẽpre più sẽsibil supplicio. Sporgeasi ancora dal ceppo un ferro duplicato d'un palmo, ch'havea perforate le punte, fra' quali sogliono (ogni volta, che temono invasioni di Moscoviti, ò Polacchi) inserire i ferri de' ceppi de gli altri, e fermarli con grossi chiodi; acciò gli Schiavi Cristiani catenati l'un presso all' altro, e custoditi da molte Guardie, non habbiano modo di ribellarsi, mentre i Tartari vanno incontro a' forestieri Nemici. Indi riportatili alla medesima stanza, li pose sopra un carro, e raggirando le strade di maggior frequenza, trasse infinito popolaccio à vederli, à farne il peggior strazio, che seppero in parole, e in fatti, chiamandoli *Chiaur*, che vuol dir *senza fede*, sputandoli incontro, e burlandosi di loro. Piangeano i Cattolici, e le lagrime erano effetto di consolazione, e di compatimento, edificandosi della Patienza de' Religiosi, che per bene di essi inviati dal Sommo Pontefice, parea per

lor cagione destinarsi alla morte, ò alla vendita; & accostatisi, gittavano su'l carro pane, cipolle, e qualche aspro.

Così, col Capitano innanzi, che festeggiava quel trionfo della barbarie, havendo i Padri sofferto *improperium Christi* per suo amore, uscirono dalla Città, senza sapere il termine del lor viaggio, non havendo voluto il Capitano scoprirlo al P. Polacco, che nel pregò; solo dicendoli con faccia adirata, che i Christiani in prendere alcun di loro, subito lo vendono in Galera. Queste parole minacciose, il caminar tutta una notte, & un giorno per luoghi deserti à vista di mare, il sapersi essere in porto di Caffà le Galere Ottomane, parean motivi da credere, che a quella Città li trasferissero per venderli a' Turchi, secondo il consueto trafico trà di loro. Sù la riva d'un fiume, dov'era fabricato un Molino scese il Capitan da cavallo, mangiò, & a'Padri, che fino allora non havean nulla gustato, porgendo un pezzo di carne fredda di cavallo, diè licenza di ristorarsi, come fecero col pane,

e ci-

e cipolle date loro in limosina, quando ne fù fatta mostra per la Città. Da una Schiava Cosacca habitante in quel Molinò (cui mentre si accostò al Carro per vedere i prigioni, il P. Frà Ludovico pregò, procurasse saperlo) s'intese, che doveano portarsi à Corat Villa del Primo Visir, per fatigarvi in campagna.

In spaziosa pianura, tutta coltivata per seminarvi, senza un'albero ò selvaggio, ò fruttifero (perciò di sterco d'animali, di cui si servono per pabolo del fuoco, alzano eminenti cataste, come frà noi delle legna) giace Corat, nella quale, com'anco nelle Ville vicine, i Tartari Naghaì, che prima habitavano fuori del Krim, già da gran tempo si ritirarono. Gente poverissima, che in alcune casupole mal composte di cerchi, e coverte di sterco d'animali, più s'incavernano, che habitano. Vi è nondimeno un regolato Palazzo del Primo Visir, sotto il cui Dominio soggiace la Villa, e vi mantiene à lavorarvi moltitudine di Schiavi Moscoviti, Cosacchi, e d'altre Nazioni, tutti

pendenti da' cenni d'un Tartaro suo Fattore, in quel tempo di genio così intrattabile, che il sopranome di Tiranno da' Tartari stessi si guadagnò. A costui, doppo haver viaggiato tutta la notte, e la metà del giorno, furono consignati i quattro Religiosi, ordinandogli il Capitano, che come persone fuggitive, e Spie del Papasso Grande (così chiamano per dispreggio il Santissimo Romano Pontefice) li trattasse con ogni rigore, senza usarli dispensa nella fatiga, privilegiandoli di più trà gli altri Schiavi, ch'ove tutti eran liberi da'ferri, eglino rimanessero co'ceppi a' piedi. Eseguì il Fattore l'ordine con esatta puntualità, e viè più aizzato da un Rinegato Polacco, che ne disse tutto il mal, che potè; la prima sera rinchiusi quei Religiosi nella picciola stanza, ov'erano gli Schiavi, à questi assegnò paglia per letto, à quelli il nudo suolo per riposarsi.

Nella confusione di tanti per lo più Infedeli, ò Scismatici, salvatici, scostumati, rissosi, come si trovassero i Padri, può ima-

imaginarlo chi è avezzo alla quiete della Cella, alla sequela del Coro, all'esercizio dell'Orazione, alla Compagnia de' Servi del Signore. Eglino si consolavano trà loro col rassegnarsi in tutto al volere di Sua Divina Maestà, che vuole i suoi Ministri spropriati da ogni loro commodo anco spirituale, & esposti à vivere così allegramente col popolo Israelitico sotto la tirannica verga di Faraone, come presso i fiumi di latte, e mele della Terra promessa; cioè con ugual prontezza attendano à gli esercizii dello spirito in Cella, & alle fatighe della cattività trà gl'Infedeli. Niuno à se vive, e niuno à se muore; mà la vita deliziosa del ritiro, e la morte continua de' travagli sofferti in servigio di Dio, l'una, e l'altra tanto hà da stimarsi, quanto Sua Divina Maestà ne dispone. Che se nè pure tra' svagamenti delle fatighe, il Signore non si compiace donar loro un poco di tempo per raccogliersi, e pensare à se stessi, come concedè à Daniele, che trè volte il dì dalla finestra della sua Camera orava

verso

verso là, ov'era Gierusalemme, ciò non inquieti i Ministri dell'Evangelio, perche *facilè est in oculis Domini subitò honestare pauperem*; alla penuria del tempo supplirà con l'affluenza della sua grazia; e in quel momento ch'han libero per sollevar l'anima al Cielo, farà il Signore, che partecipino i ratti dell'Apostolo San Paolo, anch'egli catenato, e bastonato per Giesù Cristo.

Veramente i quattro Religiosi per non cadere sotto quel grave peso havean bisogno di speciale agiuto di Dio, e ne sperimentarono gli effetti della divina pietà, sostenendo, senza ne pure infermarsi, tante straordinarie fatighe, da narrarsi brevemente in questo Capitolo. La matina dunque del Sabato 23. di Giugno condotti co'ferri a'piedi quasi due miglia lontano, cominciarono in un ampia Campagna à raccogliere co'rastelli il fieno, e accomodarlo in cataste, assistendo il Fattore à cavallo con un nervo di bue in mano, ingiuriandoli ad ogni poco, chiamandoli huomini da niente, e poltroni, non già,

che

che mancassero nella diligenza, mà per l'inespertezza di quel mestiere non potevano sodisfarne à pieno il genio crudele. E perche il P. Frà Ludovico Polacco ce ne rappresentò cõ humili parole la cagione, quello avventatoglisi col cavallo, lo caricò di bastonate, e vedendolo (per tener ambedue i piedi ne'ceppi) caduto di faccia a terra, trascorso in rabbia maggiore, sfoderò la Scimitarra per finirlo, ma il Signore gli rattenne il braccio.

Quindici giorni stettero applicati alla raccolta del fieno; in un de'quali sopragiunti un Tartaro quasi della specie de' Romiti, & un Rinegato Polacco, dissero al Fattore, ch'era molta la di lui pietà impiegando quei quattro schiavi à fatighe leggiere, mentre la lor gioventù potea sostenerne più grandi. Fù dal Fattore accettato il consiglio, e data à ciascun d'essi una falce, comandò (quantunque allora dirottamẽte piovesse) che segassero il fieno. Molto men prattici erano i Religiosi in quell'opra, e perche il P. Frà Teresio più debole di tutti, girando la falce à traver-

verso, fallito il giro diè con la punta di essa in terra, e fù in pericolo di spezzarsi per esser lunga, e sottile, lãciatosi dal luogo, dove per prendersene spasso, sedeva il Tartaro sopravenuto, strappata quella falce, diè cõ essa tal colpo sù la mano del P. Frà Teresio, che subito insiem col braccio gli si gonfiò, e illividì. Indi menando egli la falce, come vi era avezzo: impara à mietere, gli disse, e rivolto al Fattore, questi Papassi, soggiunse, che ne'loro Paesi fatigano bene, per campar mogli, e figli (sembra ad essi favola la castità de'Sacerdoti Cattolici) nelle nostre parti perdono la forza, e diventano delicati. In un altra più lontana Campagna furon poi trasportati i quattro Religiosi, assegnando loro un ampia messe di miglio da purgarla frà pochi giorni. Perciò dall'Alba alla sera, col corpo chino sterpando quel bosco di senapi, & ortiche, piovendo sangue le mani gonfie di bolle per le punture di quell'herbe, con pena insoffribile delle reni, in otto giorni così netto ridussero quel vasto campo di miglio, che sodis-

disfattone il Fattore, li propose per esempio à gli altri Schiavi, rampognandoli della loro lentezza nel fatigare. Ciò ch' esser poteva di sollievo, fù à Padri di dãno; poiche gli schiavi punti dalle parole ingiuriose del Fattore, contro i quattro si congiurarono; nè lasciavano sfuggirsi occasione opportuna per aggravarli di calunnie, & accuse. In particolare mentre mietevano il grano, se restava qualche spiga non osservata, se alcũn manipolo si scioglieva, quanto non solo oprava caso fortuito, mà altrui negligenza, correvano al sopr'intendente, e ne imputavano i Padri, i quali continuamente co' fischi del baston sù le spalle, con le sgridate d'ogn' uno, che impunemente l'ingiuriava, e comandavali cõ arroganza, erano Schiavi degli Schiavi medesimi, che li trattavano peggio degli animali.

Al penoso fatigare della Campagna succedevano i barbari strapazzi in casa, dalla Madre del Fattore, Tartara più crudel d'ogni fiera, e per publica voce, finissima Strega di lunga prattica co' Demonii,

nii, da' quali le fù istillato nel cuore tal' odio contro quei quattro Schiavi, che parea volesse fulminarli con gli occhi. Un pane, e mezzo assegnava loro per l' intiero vitto del lungo giorno, cioè un pezzo di pasta nera come carbone, appena abbrustolita al fuoco di sterco, del quale in difetto di legna si servono, sichè in giungere al Campo, l'ammaccavano, & esponevano al Sole per indurirla. Il companatico consisteva in un vase d'*Airam*, ch'è una rimasuglia di latte, e siero per lo più corrotto, e acetoso, e questo no'l dava sempre, mà quando non era così dominata dal suo Demonio. Nel ritorno dalle fatighe accogliendoli con la medesima canzone d'ingiuriose parole, con la quale licenziavali la matina, li poneva avanti un tinello con miglio cotto nell'acqua pura, sottratto anco quel poco pane, benche l'uno, e l'altro era cibo sì stomachevole, che sconvolgea loro le viscere ogni boccone. E quasi poca fosse la fiamma dell'odio tartareo, che ardea in quel petto donnesco, prese occasione

lo ſpirito maligno di più violentemente ſoffiarvi dalla coſtanza de' Religioſi in nõ cõſentire all'empie domande della vecchia. Poiche nel giorno del *Bairam* (ch'è la lor Paſca) diſpenſati gli Schiavi dalle fatighe, e preparatoli un lauto deſinare di carne di cavallo, cipolle, & *Airam*, comandò che tutti andaſſero alla vicina Moſchea, e nel ritorno tutto ſarebbe in loro ricreazione il cõſaputo apparecchio. Ricuſarono i Padri, e per bocca del P. Polacco d'unanime volere riſpoſero, *Non eſſer lecito a' Religioſi, e a' Criſtiani quell' atto proteſtativo di publico culto al falſo Profeta Maometto; perciò foſſe ſicura, che ſi laſciarebbero ſtraſcinare più toſto al luogo del patibolo, che della profana Moſchea*. Non concepiſce tanta rabbia, rubbatele dal covile i figli, una tigre, quanta occupò l'anima della vecchia, che cõ un miſto confuſo d'ingiurie, minaccie, e beſtemmie giurò vendicarſene à tempo, per allora proteſtataſi, che ſe nõ obedivano, nõ parteciparia no del bãchetto. *Obediremo in tutt'altro*, riſpoſero, *ma in ciò che pregiudica a' pre-*

a'precetti della nostra Legge, non potrà piegarci al consenso, nè fame, nè tormenti, nè morte. Così tornati gli Schiavi dalla Moschea, e seduti alla mensa apprestata, i quattro Religiosi, negatoli anco il solito cibo, tutto quel giorno digiuni, resero grazie al Signore d'haverli confortati cō la refezzione spirituale della sua grazia per sostener fortemente l'osservanza della vera Religione. E la donna divenuta implacabile, sfogò con essi indi in poi tutta la stizza del suo furore. Tali erano i trattamenti del giorno; mà quando gittati sù la nuda terra in un canton della stanza, permetteasi loro il riposo di poche hore in quelle notti sì brevi; prima che in Cielo comparisse l'Aurora, udivano il tuono terribile della voce del Fattore, che con questi termini li salutava *Tur Papassi, Cupech, Chiaur*, cioè alzatevi Papassi, Cani, senza Fede.

Levatisi in piedi, doveano prender due bovi, che pascolavano trà le vacche, & eran feroci al par de' tori, e giogatili al carro (su'l quale ponevano il P. Frà Lu-

Ludovico, e Frà Damaſo inceppati d'ambedue i piedi, & inabili à dar un paſſo) i due con un ſol piede nel ferro lo conducevano à mano, e nel paſſar di due fiumi, ch'havean le ripe alte, e precipitoſe, e nõ ſolo copriva tutto il carro privo di laterali appoggi, mà a' Religioſi ſopra di eſſo giungea fino al petto con l'acque, ſpeſſo furono in pericolo d'annegarſi; e ſingolarmente nel calar co' buoi indomiti da quelle ſponde, due volte un Padre fù in punto d'eſſer cõdotto via dalla corrente, ſe non afferravaſi alle ruote del carro. Più evidente erá il riſchio nel ripaſſarli la ſera, giungendovi di notte dal luogo lontano della fatiga, da cui non eran tolti prima d'oſcurarſi il giorno, cõſumandoſi ancor molto tempo nel cercare, e prendere i bovi; anzi avviſato del pericolo il Fattore, riconoſciuto da ogni parte il carro, ne tolſe un legno, che ſporgendo da' lati in sù, ſerviva di qualche appoggio; per privarli di quell'unico ſoſtegno nel paſſaggio de' Fiumi.

Non rallentò egli mai queſta crudel

maniera di procedere co' Religiosi, à un de' quali ammalato, nè per un giorno volle esimere dalla fatiga. Il rigor procedeva, e dalla rusticità del Fattore, e dagli espressi ordini del Visire, al quale era stato pieno l'orecchio, che il Papa de' Cristiani sia un Principe di grandi ricchezze, e che havendo con segrete commissioni inviati quei Papassi in Tartaria, ove ne fosse da coloro avisato, havria preso l'impegno di riscattarli. Perciò il Visire vedendo non haver fatto frutto la prima volta, che per mezo del Rinegato Genovese significò questa sua intenzione a' Padri, volle sperimentare, se almeno con questi trattamenti d'estrema crudeltà si risolvessero d'ottenere dal Sommo Pontefice cinque mila scudi pe'l riscatto. Mà intorno à ciò i Religiosi erano stati prima ammoniti dal P. Frà Benedetto Missionario Polacco, il quale per la dimora di tre anni in Tartaria esercitando l'Apostolico Ministerio, havea saputo, che quando alcuno Schiavo Cristiano offerisce il riscatto, pattuiscon la somma, trattandolo

frà

frà tanto con qualche regalo; capitato il danaro, par, che sia gionto un Demonio per più affliggerlo, raddoppiandoli gli strapazzi per venire à nuova cõvenzione, così procedendo, finche vistolo in tutto spolpato, e per ordinario inabile à più fatigare, gli dan più tosto esilio, che licenza.

Perciò i Padri, à chi proponeva loro, ch'havrian potuto ò con scrivere à Prencipi Cristiani, ò con raccomandarsi a Cattolici del Paese, raccorre il danaro pe'l riscatto, rispondevano, ch'essendo venuti in Tartaria per essere à Cristiani di sollievo, non di gravezza, dispensarli il tesoro del sangue di Giesù Cristo, non esiggerne lucro temporale: non conveniva dar loro questa molestia, mentre nè pur potevano esercitar cõ essi l'officio, per cui furono inviati; ne dovevano dar loro occasione di scandalo, che non eseguissero ciò ch'esortavano; mentre esaggerando la patienza nelle miserie della schiavitudine, eglino per sfuggirle si procurassero à costo d'altri il riscatto. Però si rimette-

vano nelle mani del Signore, che volendo liberarli, havrebbe loro aperta la strada altresì in mezzo ad eserciti di Tiranni, e ancorche la Tartaria fosse chiusa da muraglie di ferro. Che quanto à scrivere al Sommo Pontefice, ò altro Prencipe della Christianità, ciò spettava al loro Padre, e Superiore, che si trovava schiavo del Gran Kam. Aggiũser quest'ultimo, perch' essendo il P. Piscopo in molta grazia del Kam, e d'altri Grandi della Corte, a' quali con lor singolar grandimento solea regalar fiori di seta, se ne fosse richiesto dal Visir, havria potuto parlargli più libero.

Soffrivano in tanto i Padri il crudel trattamento del Fattore, e della Madre, che sempre più aggravavano sopra di essi la mano, e nè pur li lasciavano di vista quel poco tempo, in cui si cibavano col pane già detto, perche sgridandoli come troppo delicati, riconducevali alla fatiga, mentre gli altri riposavano. Obediuano i Religiosi, e con osservare esatta diligenza non dandogli occasione di lamentarsi, egli per ogni minimo fallo molte volte im-

imputato, prendea motivo di baſtonarli. Un giorno pericolarono di ſommergerſi nel paſſaggio del Fiume, che da capo à piedi bagnandoli, ſen portò per diſgrazia una fune di cuojo, & egli ſaputolo minacciò di punirli col baſtone, ſe non ſi trovava la corda. I Padri ſi rivolſero à Dio, ſupplicandolo, ſe foſſe in ſuo piacere, li ſovveniſſe nella preſente neceſſità; & ecco che il figliuolo d'uno Schiavo Coſacco trovatala alla ripa in luogo aſſai lontano, la diede al P. Frà Ludovico, e queſto la preſentò al Fattore.

Il caſtigo era molto atroce, & eſſi l'havean veduto uſare con gli altri. In particolare quando ſi portò à queſta ſua Villa il Primo Viſir, e ſolea farlo due volte all'anno per farſi preſtar l'obedienza da' Criſtiani. Sedeva in terra ſopra tapeti, aſſiſtito a'fianchi da due Muſtì della legge, e preſentatili tutti gli Schiavi, ad un Moſcovita accuſato di non sò qual colpa fè ſpogliar nudo, diſtenderlo in terra, batterlo da due Soldati prima ſopra le reni, poi ſul ventre con tanta forza, che fù tol-

to di là poco vivo. Indi si accostarono gli Schiavi a bagiargli il ginocchio; e mentre temevano i quattro Religiosi d'esser costretti a quella importuna cerimonia, i due vecchi, che l'assistevano, susurrarono all'orecchie del Visir, che non permettesse accostarglisi quei Papassi, che come Maghi, e Incantatori, l'havrebbero affascinato, e posto in risico di morire; perciò ributtati con sdegno furono sequestrati dagli altri.

Terminata la messe, i Padri furon divisi. Il P. Frà Agostino, e Frà Damaso destinati a correre dietro le giumẽte nello spicciolar il grano dentro dell'aja: il P. Fra Teresio, e il P. Frà Ludovico Polacco a cavar profonde fosse sotterra per riporvi il frumento all'uso di quelle parti. Questa nuova, e più dura fatiga era congionta a trattamenti più aspri; poiche la sera sù le due hore si concedeva loro il gittarsi in terra allo scoperto vicino al grano per guardarlo da'ladri. A'mezza notte si levavano sù per accomodare i manipoli nell'aja, applicarvi gli animali, e cavar la

ter-

terra fino al tramontar del Sole, bagnati dalla rugiada, che in quei Paesi è copiosa, con indosso le vesti, che lor cadevano a stracci, e scoprendo in molti luoghi la nuda carne, divenuti per la scarsezza del cibo, e del sonno, per le fatighe non interrotte; per continuo coprirli il Sole nella più fervida stagione, così sfigurati, e imbruniti, che a gran pena si conoscevano. Non pensavano più d'uscire dalla servitù, ma dal Mondo, pregando il Signore si degnasse accettare quel minimo loro patire; e già che i proprii peccati li rendevano indegni di giovare all'anime ricomprate dalla schiavitudine del Demonio col suo preziosissimo sangue, gradisse la buona volontà, & havesse misericordia dell'anima loro. Il P. Prefetto con più lettere havea rappresentato quelle loro miserie al Rè di Polonia; ma l'astuzia del Visir, ch' era il primo a ricevere gli Ambasciadori, & intendere ciò, ch'havean da trattare col Kam, e cui nõ mancavano raggiri per attraversare il negozio della loro libertà, per la quale pretendeva gran somma d'

oro, facea svanirli quest'unica speranza.
Il Signor nondimeno che mira cō occhio di special pietà i suoi Ministri, e dona le catene accioche servā di merito, e le spezza acciocche sian di trofeo; ordinò con modo assai alto la loro libertà, e'l tratto della Divina Providenza manifestossi così.

Collegati in quel tempo i Calamucchi, e Cosacchi, entrarono in gran moltitudine nelle Terre de' Tartari, e v'inferirono tante straggi, che fù necessitato uscire in persona il Kam accompagnato da tutti i Grandi del Regno, e seco il Visir, per girli incontro. Posti a fronte gli Eserciti, e venuti alle mani, furono i Tartari gli compisati, e sconfitti, restandone gran numero ò prigioni, ò morti sul campo, datosi il resto a vituperosa fuga col Kam. La rotta fù attribuita al Visir; sì perche sprezzando il consiglio d'altri Generali Veterani, oprando a capriccio, nella disposizione della battaglia havea notabilmente peccato; Sì ancora perche essendo stato suo prigioniere, e schiavo un Prē-

cipe

cipe Calamucho di molta potẽza fra quei Popoli, per intereſſe di dieci mila piaſtre lo rilaſciò, e quello per vendicarſi dell' indegni trattamenti ricevuti da lui, havea poi procurata l'alleanza di quelle Nazioni nemiciſſime de' Tartari, portata loro la guerra in caſa, e cagionati tanti danni, e macelli. Sdegnati i Grandi perciò, chieſero in grazia al Kam la depoſizione del Viſir, che in 23. anni di governo haveaſi guadagnata tutta la confidenza del Kam, e queſto amandolo aſſai, ributtò ne' principii le iſtanze; ma replicate con maggior energia, e temendo, che il riſentimento de' Grandi non ſcoppiaſſe in congiura, lo dichiarò depoſto dal Carico.

Fù generale il contento, com'era ſtata comune ne' Popoli la mala ſodisfazzione di quel Miniſtro, altiero, intereſſato, crudele: & ad altro più accetto, e più mite fù trasferito il ſugello, inſegna della prima dignità doppo il Kam. Può crederſi, che foſſe in quel tempo dal Signore queſta mutazione diſpoſta, acciocch' in mano al Kam perveniſſe la carta ſcritta dal Rè

di

di Polonia a favore de'Padri, e che poco doppo capitò. In essa risentivasi il Rè degli strapazzi grandi, co'quali erano stati barbaramente trattati cinque Religiosi, un d'essi suo Vassallo, e tutti inviati in quel Regno a sua petizione dal Papa. Essere stato in procinto d'usar simili maniere co'Tartari, ch'erano in Polonia; ma perche pensava la colpa doversi attribuir a qualche mal intentionato Ministro, non già al Kam, con cui passava sì buona corrispondenza, & havealo sperimentato per buono amico, sperava, che sariasi compiaciuto di maggiormente obligarlo con rilasciare quei cinque Religiosi, e rimandarceli con sicurezza.

Così scrisse il Rè, aggiungendo altri sẽsi di tanta efficacia, che più non havrian potuto i Padri, s'eglino stessi havessero formate le lettere. Chiamato il Consiglio con l'intervento de'Grandi, e del nuovo Visir, fù da tutti conchiuso, ch'essendo ciò stato effetto della superbia, & avarizia del passato Visir, si accertasse la Maestà Polacca della buona mente del Kam, al

qua-

quale se i Religiosi havessero notificato esser gente venuta sotto la protezzione del Rè, non havria permesso tante loro miserie; ma che havendogli i suoi Ministri denunciato, come i cinque Religiosi erano spie de' Cristiani, nè pure havea voluto, come poteva, farli morire, contentandosi di ritenere il primo per schiavo di sua Corte, gli altri donãdo al Visir, giovandogli il credere, che li trattarebbe humanamente, come lui faceva del Papasso artefice de' fiori. Ma hor che, tra l'altre iniquità del Visir, erasi conosciuta anco questa, non lasciarebbe il Kam di farne risentimento, e di dar ordine, che i quattro Religisio tolti dalla servitù di quel huomo già privato d'ogni carattere d'honore, venissero nella Città ben trattati, per trasmetterli a Sua Maestà. Tanto risolse il Divano, e per l'odio concepito contro il deposto Visir, e per timore d'inimicarsi il Rè di Polonia, la cui buona corrispondẽza anco a' Grandi, e Ministri del Kam apporta molta utiltà per i regali, che con gli Ambasciadori suole il Rè inviarli.

Quin-

Quindi molti di essi pregarono con premura il Prefetto, che scrivesse al Rè di Polonia, niun di loro saper cosa alcuna della schiavitudine de'Religiosi, e tutto essere stato del Visir l'eccesso, punito poi con la privazion della Carica. E perche il Kam doveva inviar un suo Ambasciadore in Polonia, anco per questo affrettò la spedizione, scrivendo al Rè, che frà breve gli rimandarebbe i richiesti Religiosi; e subito comandò, che i quattro fossero condotti in Città.

CAP. X.

Tolti dalla Villa di Corat, son riportati à Bacciassarai.

LA venuta d'un Tartaro alla Villa di Corat cō ordine di toglierfi i Padri, che nulla sapevano dell'oprato in Bacciassarai, fù ad essi motivo di nuovo sospetto; poiche il rivolgersi ogni poco coloro, che li guidavano, e dirli:

Jassi

Jaſſi Stambol, cioè *è bello Coſtantinopoli*, faceali credere eſſer deſtinati alle Galere Ottomane, coſtumandoſi, che a far incetta di ſchiavi venivano da Caffà Officiali Turchi, ò empitene in diverſi tempi le Saiche ſi ſpedivano per il Mar nero a Coſtantinopoli, che n'è piena, particolarmẽte di quei, che ſi comprano in Tartaria, Coſacchi, Moſcoviti, Circaſſi, Ruteni, Ungari, e d'altre Nazioni. Ma perche qualũque nuova avverſità era da eſſi premeditata, offertiſi a ciò, che il Signore ne diſponeſſe, poſti co'ferri a piè ſopra un Carro, la notte de'27. d'Agoſto entrarono in Bacciaſſarai, e furono cuſtoditi dẽtro una ſtalla del Viſire paſſato, ch'eſſi penſavano foſſe per anco in grazia del Kam.

Il P. Prefetto ſino allora ſchiavo in Corte del Kam, quantunque faceſſe fiori di ſeta per appagar il deſiderio di molti Grandi, che nel chiedevano, non ſi ſcordava del frutto ſpirituale de'proſſimi. Stava anch'egli col ferro a piedi, ma perche non ſi trovava in tante anguſtie, come i

Com-

Compagni, potendo uscir qualche fiata di Palazzo, sotto pretesto di alcun opera commessa, ò di provedersi della materia per lavorare, si prendeva un poco di licẽza più larga, e cõ tutta la segretezza possibile, andava in cerca de' Cristiani, li visitava infermi, li confortava afflitti, l'assistea moribondi, amministrava a tutti i Santissimi Sagramenti. E fù si esatta la cautela del prudentissimo Padre, che giamai fù impedito da questo pietoso officio, che continuò cõ utile grande dell'anime. Solevano perciò narrar gli stessi Cristiani, che il P. Piscopo oprava per molti, & in udire il bisogno spirituale d'alcuno, accorreva senza dimora per somministrargli ò ajuto, ò consiglio; dandogli Iddio animo, e forze per adempire in parte l'obligo di Superior della Missione di Tartaria, ch'è tenuto perciò ad esporre, bisognãdo, anco la vita per bene de' prossimi, practicando nondimeno tutte le necessarie diligenze per tenersi celato nell'esecuzione dell'Apostolico Ministero, acciòche la soverchia generosità non degeneri

in audacia, e si perda per imprudenza quanto può guadagnarsi con la cautela.

Hor avisato dell'arrivo de'Padri in Bacciasarai, venne subito à ritrovarli la matina nella stalla accennata. L'incontro fù veramente un misto di malinconia, e di gioja; l'allegrezza fù grande, e non minore la pena di rivederli così cenciosi, scarni, anneriti, e sfigurati, che havean perduta la prim'aria del volto. Lagrimò dirottamente il buon Padre, l'abbracciò piangenti per giubilo di vedere il loro riverito Superiore: e quando la tenerezza degli occhi diè luogo all'officio della lingua, gli dimandarono come lui stava libero, e se da tale fosse stato sempre trattato in Corte. Il Prefetto indouinando, che à suoi Compagni fosse ignoto l'ordine del Kam, e la petizione del Rè di Polonia, rispose: Che pochi giorni prima l'haveano sciolto da ceppi, perche ad intercessione del Piissimo Rè Gioan Casimiro, il Kam havea, col parere del Divano, dichiarati tutti cinque liberi, & aspettava la congiontura d'inviarli à Polonia.

Che

Che à lui efsẽdo lecito di converſare per la Città, in quei pochi giorni ſi era diſteſo à cõſolare molti poveri ſchiavi Criſtiani neceſſitoſi de'Sagramenti. Ch' anco per eſſi doveaſi eſeguir il comãdo di toglierli da ceppi, mà fraſtornato dalla peſte improviſamente ſcoverta, per cui fuggito il Kam (e vi era andato anco il Piſcopo) trovavaſi tutta la Corte in rivolta. Proſtrati dunque reſero grazie al Padre delle miſericordie, el Prefetto riſtoratili con alcuni rinfreſchi, ſi licenziò.

Ad un Capitano Tartaro commeſſa la cura de'Padri, li trasferì tuttavia inceppati, alla ſtanza d'un Agà, ò Colonnello lungi dalla Città, dove alcuni Circaſſi (gente benche infedele, aſſai docile) compatendoli molto, diedero loro corteſemẽte da desinare. Un de'giorni, che si trattennero in caſa dell'Agà; ecco di gridi, & urli riſuonar tutta la ſtrada, e richieſtane la cagïone, fù lor riſpoſto, ch'eſsendosi presi in guerra trà gli altri due Calamuchi un huomo, & una donna, carichi di catene sino al collo eran condotti l'uno

ad

ad oſcura prigione, l'alrra alla publica piazza per ucciderla in vendetta di ſette Tartari à quali ella havea dato di propria mano la morte. Son anch'eglino della Progenie de' Tartari i Calamuchi, ma loro implacabili nemici, non havendo inſieme mai tregua, & ove ſi viene alle mani, le Donne Chalmuche al fianco de' mariti, e d'eſſi più valoroſe, armate d'archi, e dardi, non la cedono ad ogni bravo Soldato. Così il Signore ſul capo de' Tartari diverte quel turbine di ſtraggi, che ſi ſcaricarebbe ſopra de' Criſtiani, ſe ſi uniſſero quelle due ferociſſime Nazioni, che dalle ſteſſe vene di Scitico ſãgue traſſero irreconciliabile antipatia. La fiera donna, (come riferì un Schiavo Polacco di Corte trovatoſi all'horrendo ſpettacolo) ſcorticata viva, gionto il taglio alla cintura, morì di ſpaſimo.

Partirono a' 2. di Settembre accompagnati da un Capitano i Religioſi, e furono laſciati in cuſtodia de' Greci Sciſmatici in una Villa chiamata Mairamà, e benche il Tartaro lor diceſſe, che potevano to-

glierli i ferri, eglino risposero, che come li ricevevano, volevano poi restituirli per non incorrere l'indignazione del Kam. Quindi non sapendo degli ordini della Corte, li guardavano gelosamente; e perche erano in obligo di sostentarli, ponevano loro avanti un pezzo di pane nero, & un piatto di *Capustà*, ch'è una specie di cavolo, da noi detto cappuccio, triturato, e mantenuto con sale, & acqua dentro le botti, donde per cuocerlo lo cavano puzzolente, & acido. Sì poco cibo condivano, nel recarcelo, con tante maledizzioni, e bestemmie, che più tosto i Religiosi sariãsi contentati di rimaner digiuni. Ma più non soffrendo il cuore al P. Prefetto di star lontano da'suoi diletti fratelli, ottenuta finalmente licenza dal Kam, (nella cui Corte lasciò sì buon concetto, e desiderio di se, che ne discorrevano con termini di molta stima, e quando poi vi ritornò, con singolar cortesia vi fù accolto) vẽne a'5. di Settẽbre a Mairamà per dimorare con essi loro. Nel giorno medesimo rihebbero le robbe rapiteli già quãdo furono

rono ſpogliati nella ſtalla del Viſir, reſtituite hora da diverſi Tartari, che ſe l'havevan diviſe. Riaſſunſero quì con più fervore l'officio di Miſſionarii Apoſtolici, e con la licenza, che ſi prendevano per la vicina libertà, eſercitavaao ſenza timore l'amminiſtrazione de'Sagramenti à quãtità grande di Criſtiani, che vi accorrevano, ſapendo, che poco doveano fermarſi i Padri in Tartaria. Tal fù la benedizzione del Signore ſopra le loro fatighe in quei due meſi prima di calar da Mairamà che la molta meſſe d'anime allor raccolta, fè loro dimenticarſi de'paſſati ſudori della Campagna.

Aſpettavaſi già l'Ambaſciadore Polacco, col quale il Kam intendeva inviare i Padri in Polonia. Entrò queſto in Bacciaſſarai a'8.di Ottobre giorno di Sabato dedicato alla Vergine Protettrice, e Signora de'Figliuoli di S.Domenico.Lo viſitò il P.Prefetto, e ſeppe, portar lui ordine preciſo del Rè di non partire da Tartaria prima di ottener dal Gran Kam la loro total libertà, come in fatti nella pri-

ma udienza la Chiesa, e ne riportò sicurezza. Una sera però sino à Mairamà venne segretamente il Rinegato Genovese, e disse, che l'Ambasciadore Tartaro un mese prima spedito in Polonia, era ritornato mal sodisfatto per non sò quali gravami fattigli colà; e che in Palazzo publicamente discorrevasi d'alleanza cōchiusa trà Moscoviti, e Polacchi per invadere la Krimea; perciò frequentarsi i Divani, e attendersene più certa notizia, per rompere la tregua, e prevenire il nemico, spingendo le Orde sù le frontiere d'ambedue le Potenze. La nuova mise i Padri in ragionevol timore, che rinovata la guerra col Rè di Polonia, alla cui intercessione dovea il Tartaro rilasciarli, svanirebbe il negozio, e restarebbero schiavi perpetui in Tartaria. Eglino però avezzi à vedere per un lampo d'allegrezza diece fulmini di terrore, compassionando ancora quei poveri Cristiani, che rimanevano senza alcun Sacerdote, mentre erane partito poco prima il P. Frà Benedetto Polacco, volentieri haveriano rinonciato

al

al ritorno, purche liberi in quelle parti lor fosse stato permesso l'impiegarsi à beneficio dell'anime; il che non speravano, se si veniva à manifesta rottura cō la Polonia, anzi aspettavano maggiori strettezze, e più barbari trattamenti di prima; si rassegnarono all' eterno beneplacito in tutto ciò, che succedesse d'honor di Dio.

Il tempo però determinato dalla Divina Providenza per cavarli dalla servitù, era gionto. Onde il primo giorno di Novembre per preciso comando del Kam, un Capitano venuto à Mairamà, tolti i ferri à quattro Religiosi, li condusse col P. Piscopo in Bacciassarai, andando dritto alla casa dell'Ambasciadore Polacco, che condottili seco al Kam dimorante nella Villa di Cobazi per timor della peste; da lui gli furono consignati per presentarli al Rè di Polonia. Quì per non intaccare la cortesia della Nobiltà Polacca nell'avaro, e sordido genio di questo Ambasciadore, è meglio troncar dall'historia qual, che non necessaria notizia. Basta dire, che Iddio li providde, perche infermatosi un

si un ricco Ebreo d'apostema nel petto, il P. Piscopo applicatovi un empiastro di termentina, ce la ruppe, e l'infermo sanò. Andato poi à licenziarsi da lui, quello per gratitudine lo regalò di venti scudi, che con qualch'altro danaro donatogli nella Corte del Kam, alleviò all'Ambasciadore il peso di seco condurli in Polonia.

CAP. XI.

Escono i cinque Religiosi da Tartaria incaminati alla Polonia.

PRima d'uscir di Bacciassarai: quel deposto Visir, che i Ministri dell' Altissimo sì duramente trattò, n' hebbe dalla Divina Maestà il castigo nella robba, affondatagli una Saica nel mar nero carica di gente, e ricchezze; ne domestici, uccisigli dalla peste quasi tutti di casa, e nella persona; poiche nel medesimo giorno 7. di Novembre, una corda strozzandolo cacciò l'anima dannata dal Mõdo,

do, e i Religiosi uscirono liberi con l'Ambasciadore dalla Città. Gionsero à Perecop Fortezza munitissima, e l'unica Chiave, ch'apre il passo di Tartaria. Seguirono poco appresso mille seicento Cavalli, & ottocento Fanti spediti dal Kam per militare, secondo le conventioni accordate, nell'Esercito del Rè, ch'era nell' Ukrania in Campagna contro Moscoviti, e Cosacchi guidati dal Doronsesko ribelle. Nè devo quì tralasciare, che uscendo i Padri dalla Fortezza, videro entrarvi un stuolo di Tartari che strascinavano sopra cavalli nudi, strettamente ligati l'uno in dosso all'altro confusamente huomini, dõne, e fanciulli, gran moltitudine di Christiani rapiti da lor Paesi, e condotti alla cattività.

Questa è l'usanza di quella barbara gente, uscire dalle lor terre con dietro l' un presso all'altro trè ò quattro Cavalli, e scorrendo nelle Provincie vicine de' Christiani, siansi nemici, ò confederati, tutto mettere à ferro, e fuoco, riportarne le intiere Famiglie, nè rientrar per le porte del-

la Fortezza di Precop, se non con gli accennati cavalli carichi di Schiavi, d'alcuni de'quali empiono le Saiche per farne mercanzia in Costantinopoli, d'altri si servono per lavoro de'cãpi, dando loro tanto da vivere, quanto basta per non morire, lasciando lor in dosso la più povera veste, che dovendo giamai mutarsi, finche ne resta un cencio, si veggono gli Schiavi Cristiani in Tartaria più che mezzo nudi, & alle volte mal coverti da una pelle di pecora, ò d'altro animale, che si procacciano, avvalendosene, e d'estate, e d'Inverno: e sì per lo numero grãde, che ve n'è, sì per la niuna stima, che se ne fà, si per la scarsezza del danaro, il prezzo nella vendita d'un Cristiano, per cui Giesù Cristo diede tutto il suo sangue, spesso nõ è maggiore di cinque scudi.

Proseguendo il camino, fecesi loro incontro il Boristene, Fiume celebre, e quasi una gran fossa d'acque rapidissime per dividere dalla Polonia la Tartaria. Ma qual mare può far argine all'avarizia? I Tartari trasgrediscono quei confini, e poi onu-

onusti di prede Cristiane ritornano à loro Paesi. Lo passarono i Padri, e l'Ambasciadore a' 13. di Novembre, & osservarono una nuova fortezza nella Provincia di Zaporovia, fabricata da Turchi. Cinque giorni con le lor notti consumarono tra deserti, e perche questi erano allora infestati da Squadroni d' Moscoviti, e Cosacchi, acciò non fossero tutti tagliati à pezzi co' Tartari Ausiliarii, caminavasi in fretta, senza badare al riposo, che si prendea da Padri sù la nuda terra, sotto il fioccar della neve. In Ciilina (Città in cui si fece forte il Bogdano, che fù il primo Capitan de' Cosacchi sottrattisi all'obedienza del Rè di Polonia) li rallegrò il suono delle campane non inteso da loro per tāto tempo, mentre, come è noto, i Turchi e Tartari da Campanili delle Moschee col grido avisano i tempi delle loro preghiere. Quivi rivestito l'habito della Religione, resero speciali grazie al Signore, che doppo undeci mesi di schiavitudine, l'havea restituiti alla Cristianità; benche le Chiese, che videro, erano profane, e

scif-

ſciſmatiche;trà le quali fuori le porte una con ſontuoſiſſimo Monaſtero di Monaci altresì ſciſmatici, mà di vita sì auſtera, che vi perderebbe al paragone qualunque più rigido Ordine di Religioſi Cattolici.

Oltrepaſſate Circaſſia,Moſgna,Cagnoſ, & altre molte Città,pervennero al Camgo ſotto Oſtre, Città oſtinatamente difeſa da Moſcoviti, e Coſacchi,e dal Rè in perſona riſolutamente oppugnata. Due Padri Domenicani, ch'erano nell'Eſercito,corſero ad abbracciare quei loro cinque Fratelli, i quali abboccatiſi col P.Sola della Compagnia di Gieſù Confeſſore del Rè, e riverito il Gran Cancelliere, ch' havea efficacemente promoſſo il negozio della loro libertà; la matina appreſſo,e fù il primo giorno di Decembre, mentre il Rè portavaſi ad udir meſſa in una vicina Cappella,gli furono à piedi ringraziandolo della libertà ricevuta, per ſuo favore. Il Rè humaniſſimamente li accolſe,e quãtunque al rigidiſſimo freddo della ſtagione ſi accoppiaſſe un vento ſottile da non

po-

poterſi ſoffrire, tutto il tempo, che ragionò con loro ſtette col capo ſcoverto: indi ſoggiungendoli, che di quel breve colloquio non era contento, e che deſiderava haverli à più lungo diſcorſo, proſeguì il camino per aſſiſtere al divin Sagrificio.

La Piazza anguſtiata eſpoſe bandiera bianca, ſi rimiſe all'obedienza, & accettò le leggi dal Rè vittorioſo, che ſeduto in trono, e ricevuti con molta Clemenza gli habitanti, uſciti ad inchinargliſi d'ogni ſeſſo, & età: ſolo à Sacerdoti Sciſmatici, con volto grave, e ſevero, rimproverò la poca cura di quel Popolo, cui iſtillavano empie dottrine, e fomentavano gli ſpiriti inquieti nel renderſi ſempre più indegni della Regia Clemenza. Fù preſidiata la Piazza; e D. Gioan Battiſta Colonna Cavaliere di Corte, Signore di gentiliſſimo tratto, v'introduſſe anco i Padri, i quali ſi affatigarono per rincorare quei Cittadini tanto timoroſi d'andar tutti à filo di ſpada per l'oſtinata ribellione, che s'appiattavano in luoghi ſotterranei, ò fuggivano ſopra i tetti. Il Gran Teſoriero del Regno vol-

volle un giorno i Religiosi all'hospizio (facendo l'istesso il Palatino suo Fratello) indi al P. Prefetto diede cinquanta fiorini in limosina. Mà il Rè non entrò in Ostre se non a'4. del mese; impegnato prima nell'espugnazione d'un fortissimo Castello, in cui Cosacchi, e Moscoviti in gran numero eransi rifuggiti, e che in due giorni conquistato, fù demolito. Ricevuto dunque in Ostre con le dimostrazioni maggiori d'allegrezza, & ossequio, l'istessa sera fè chiamare i Missionarii, introdotti dal Gran Cancelliere, & esclusi tutti i Grandi del suo corteggio, rimasto solo con quei Religiosi, deposta la Maestà di Rè, trattò con loro familiarissimamente, volle udire tutta la serie della sofferta cattività, con espressione sì viva di compatimento, e sì attenta applicazione in ascoltarli, che si levò, e tolse di propria mano ad un Cagnolino di camera i sonagli, perche scherzandogli intorno, lo disturbavano..

Un hora, e mezza si degnò quella Maestà di favorire all'udienza i Religiosi, che

che inchinandosi à bagiarle la veste, furon da essa distintamente abbracciati, raccomandandosi più volte alle loro orazioni, e richiesti, nel congedarli, per qual strada volessero ritornare in Italia, perche eglino risposero, d'incaminarsi a Varsavia, per far riverenza alla Serenissima Regina sua Moglie, & all'Illustrissimo Nunzio Pignatelli, ne mostrò molta sodisfazzione. Una di quelle misure di sẽplice seta, che dal Ritratto del P. S. Domenico in Soriano traggono virtù celeste à guarire l'infermità: una particella di cera benetta dal B. Pio V. (in quelle parti di grandissima stima) & alcun altre Reliquie presentategli dal P. Prefetto ricevè con somma divozione, e gradimento: Commise al Signor Zaccaria Petroniz già suo Ambasciadore, che li condusse da Tartaria, la cura di guidarli à Varsavia, e di servirli nel viaggio; nè solo donò al P. Prefetto cento scudi, mà l'accompagnò còn una sua Real Cedola, in cui comandava a'Governadori, & Officiali delle Città di passaggio, che li provedessero di

com-

commodità per viaggiare sicuri. L'Originale in lingua Polacca, con altre scritture appartenenti à questa Missione di Tartaria, si conserva nell'Archivio di S. Maria della Sanità di Napoli, e la traduzzione di essa all' Idioma latino è quella che si soggiunge.

JOAN-

JOANNES CASIMIRUS
DEI GRATIA REX POLONIÆ,

Russiæ, Prussiæ, Masoviæ, Samogitiæ, Kijoviæ, Volyniæ, Inflantiæ, Smolenscię, Czernichovię; necnon Suecorum, Gothorum, Vandalorumque Hæreditarius Rex.

UNiversis, & singulis, quibus interest, ad quorum notitiam hæc pervenerint, præcipuè sub Signis nostris, & Reipub. militantibus; Cujuscunque Officij, Præeminentiæ, & Honoris, utriusque Exercitus, tam ex Regno nostro, quàm ex alijs Nationibus assumptis Stipendiarijs. Pariter Castrorum nostrorum Zaporovienfium Generalibus, Colonellis, Rotmagistris, Iudicibus Capitaneis, Centurionibus, Decurionibus, & omnibus illius Terræ Incolis. Singulis, Civi-

vitatum, Castellorum, & Fortalitiorum nostrorum Gubernatoribus, seu illorum Vicesgerentibus, tam in Regno, & Provincijs illius, quàm in tota Ukrania existentibus. Singulis Officialibus, Cōsulibus, Procōsulibus, Advocatis, & cujuscunque Status hominibus in dominijs Regni nostri degentibus, Subditis nostris, hæc denuntiamus. In suam reduces libertatem, efficiente id Regiâ authoritate nostra, remeant intra Regni limites ex barbara detentione, & Captivitate Tartarorum, Reverendi, ac Religiosi Patres, instituti à S. Sede Apostolica Missionarij Ordinis Prædicatorum S. Dominici, associati per Nos, Nobili Zacharia Piotronicz Interpreti, & Cubiculario nostro. Quapropter ut per omnia Dominium nostrum loca concernentia, ubique liberè; cum omni securitate, absque ulla detentione, molestia, & impedimento, stantibus his Patentibus nostris, salvâ quacunque suppellectili suâ, transire permittantur, cum omni benignitate, charitativè, ac hospitaliter tractentur, pro faciliùs conficiendo itinere, cum equis, alijsque ad victum necessarijs, secundum quod even-

eventus belli, & sors locorum, ac Personarum tulerit; commodè expediantur; Necnon ab omnibus, ubique locorum, religiosè, ac reverenter habeantur, ac honorentur, omninò volumus, & mandamus. In quorum fidem, his Sigillo Regni nostri munitis, manu propriâ subscripsimus. Dedimus in Ostrzè die v.Decẽbris, Anno Dom. M.DC.LXIII. Dominij verò nostrorum Regnorum Poloniæ, & Sueciæ XV.

JOANNES CASIMIRUS REX.

Locus Sigilli.

Patentes Reverendis, ac Religiosis Patribus Missionariis Ordinis Prędicatorum S.Dominici ex Captivitate Tartarica, ad Regnum Poloniæ redeuntibus concessæ.

Stephanus Hankienicz Secret.
S.Regiæ Majest.

L CAP.

CAP. XII.

Giungono in Varsavia, & aspettano le risposte della Sagra Congregazione di Propaganda.

PReso dunque il camino di Varsavia doppo molte cortesie ricevute da Signori della Corte, Officiali della Milizia, e Confessore del Rè, i quattro Religiosi Italiani (perche il P. Frà Ludovico Polacco restò per ritornare in Littuania sua Patria) di nuovo passato il vasto Fiume Boristene, non si trattennero nella Città di Belcircasse, solo in quella di Pavoloccio in una Chiesa di Cattolici si fermarono per celebrarvi i trè di loro, ch'erano Sacerdoti, la messa. Di là pervenuti à Berdiccio furono accolti da Padri Scalzi Carmelitani, che vi hanno nobilissimo Convento, e li regalarono di rinfreschi. I medesimi trattamenti hebbero da Padri della Compagnia in Ostruch,

Ap-

Appena arrivati in Dumno nel dì Natalizio del Redentore, in una Chiesa di Preti Cattolici ciascun d'essi all'Eterno Padre offerì triplicato l'incruento Sagrificio del Divino Figliuolo, & à 28.del mese arrivati à Leopoli, non può dirsi con quanto amore fossero ricevuti da Padri Domenicani nel loro Convento detto del Santissimo Sagramento.

Non potea distaccarseli dal collo, nè frenare le lagrime il P.Frà Ambrosio, allora Provinciale, e loro amicissimo per haver fatto il corso degli studii nel Convento della Sanità di Napoli, onde dimostrò loro segni singolarissimi di carità. Ne pochi giorni, che vi si trattennero, ammirarono quella celebre Metropoli della Russia, non mai soggiogata da Barbari, perciò da Polacchi meritamente chiamata *Leopolis Virgo*, & alla cui vista voltan faccia le scorrerie de'Tartari, le insolenze de'Cosacchi, le bravure degli Ottomani. Hor per trovarsi più pronti al viaggio (già che le porte di Leopoli apronsi solo à giorno chiaro) si trasferirono nel

Cōvēto della Maddalena fuori della Città,de'Padri Domenicani,in cui era Priore il P. Frà N. Lerma Pugliese in Regno di Napoli, da cui riceverono tenerissime accoglienze, & abbracci.

Con la comodita delle Carpente(son queste una tal sorte di carrette senza ruote, e in lor vece han sotto due legni spianati, co'quali strisciano velocissime sù la neve) ripigliato il viaggio, a'20. di Gennaro gionsero in una Villa, che nel giro di molte miglia hà boschetti di pini, da varii fiumicelli irrigata, e distinta, popolata di Cervi, Caprii,Gran bestie,mà domesticate così, che nulla s'adombravano de'Viandanti. Questa Villa amenissima, che somministra caccie deliziose, e di pesci, e di fiere,era dall'Illustrissimo Zamosci Palatino di Sandomiria,il quale da un balcone accortosi de'Padri, calò in strada, fermò le carpente, richiese i Religiosi donde fossero, risposto gli: Italiani;replicò, e di qual parte d'Italia? soggiunsero eglino: Napolitani. In udir ciò, ne fè grande allegrezza; impose al Petroviz,

che

che andatosene in una delle sue Città ivi vicina, gli lasciasse i Padri, perche volea goderne due giorni. Obedì il Petroviz, mentre de'Palatini quasi di Regoli, e Padroni assoluti di ampii Dominii è assai temuta l'autorità. Trattò quel gentilissimo Signore cō indicibile carità i quattro Religiosi, due de'quali sedeano presso lui, gli altri due vicino la Moglie, che presiedeva (secondo l'uso del Paese) alla mensa, essēdovi anco da venticinque Nobili, & altre persone di qualità convitate. E perche i Padri assuefatti alla parsimonia Religiosa, & alla mancanza d'ogni cibo di sostāza in Tartaria, si ritiravano da quell'eccessiva splendidezza di reali apparecchi, (essendo lecito ne'banchetti Polacchi a ciascuno il mangiar ad arbitrio) stesa il Palatino la mano, e preso con la forchetta di non sò qual preziosa vivanda l'accostava alla lor bocca, e con violenza cortese forzavali ad assaggiarne.

Levatisi, ragionò a lunghe hore con essi, lodando la Città di Napoli, dove (in tempo che due volte caminò vedendo l'Ita-

Italia, dimorò con sodisfazzione nel deliziofo Borgo di Chiaja. Non minori nel cõgedarli furono le efpreffioni di fua pietà. Preffo la Carpenta de' Padri, in piedi, à capo nudo, accomodandoli, per ripararli dall'intenfiffimo freddo, pelli d'animali felvaggi fopra i piedi, dati in limofina al P. Prefetto diece fcudi, premeffo un Corriere al Governadore d'una fua Città, acciò procuraffe loro ficuro viaggio per Lublino, non rimontò le fcale pria, che quelli partiffero. In Lublino, dove arrivarono a' 23. di Gennaro, furono ricevuti nel Convento dell'Ordine, intitolato Sãta Croce, per adorarvifi dentro una machinetta d'oro tempeftata di gemme, un pezzo della Santiffima Croce (farà in grãdezza d'un palmo, e mezzo) fopra la quale Noftro Signor Giesù Crifto ricomprò l'Humano Genere col fuo preziofiffimo Sangue. Di effa vi è antica tradizione, che paffando per di là di ritorno da fagri luoghi di Gerufalemme un Vefcovo Frate dell'Ordine, che portava quel fagro teforo per arricchirne il Cõvento fuo di Craco-

covia; alloggiato da Padri in Lublino, volendo di buon hora ſeguir il viaggio, la carozza giamai potè muoverſi, per quanta forza faceſſero i robuſti cavalli, finche il Veſcovo conoſcendo eſſer diſpoſizione di Dio, che quell'imprezzabil Reliquia reſtaſſe in quella Città, conſegnatala al Priore del Convento, la carozza non hebbe altro oſtacolo à correre velocemente la ſtrada.

Veduta poi Caſimiria, già belliſſima Città, mà allora quaſi ancora fumante dagl'incendii Svezzeſi, paſſato à piè l'aggiacciato fiume Viſtola, alloggiati da Frati dell'Ordine in Varca, giunſero l'ultimo didi Gennaro in Varſavia. Viſitarono ſubito l'Illuſtriſſimo D. Antonio Pignatello, allora Nunzio Apoſtolico in quel Regno con poteſtà di Legato à Latere, indi Cardinale, & Arciveſcovo di Napoli ſua Patria, hoggi Vicario di Criſto, Capo della Chieſa univerſale col Nome d'Innocenzo XII. Queſti teneramente abbracciò quei ſuoi Compatrioti uſciti dalla cattività de' barbari, e chiamatoſi il

si il P. Priore del Convento insigne dell' Ordine, il cui Titolo è *San Giacinto*, gli raccomandò il buon trattamento de' Padri; benche ciò non fosse necessario, essendo grandissima la fraterna carità di quelli ottimi Religiosi. Quattro giorni appresso hebbero udienza dalla Regina, che nõ solo lungo tempo trattenneli in familiari discorsi, mà mostrò vivo desiderio di udirli predicare nelle feste di Quaresima, come fecero in una Chiesa di Monache Carmelitane scalze, intervenendovi sempre Sua Maestà postasi con le Religiose in una Crate grande dirimpetto al pulpito, assistendovi il Nũzio, & altri Signori principalissimi. Mostrò la Regina segni di molta sodisfazzione, & in accogliere i Padri doppo le prediche, replicava: *grande è il valore Italiano.*

Dimorarono essi fino al mese di Luglio in Varsavia, perche havendo così il Nunzio, come il P. Prefetto raguagliata con lettere la Sagra Congregazione *de Propaganda* di tutto il succeduto in quella Missione, e della libertà ottenuta col mez-

zo

zo del Rè di Polonia, fù d'huopo attenderne le risposte, e furono: che ritrovandosi essi ancor vicini alla Tartaria, procurassero con diligenza di ritornarvi, se non tutti, per gli ostacoli, che loro si sarebbero opposti, almeno alcun de' trè Sacerdoti; affinche l'anime di tanti poveri schiavi ricevessero nuovo sussidio spirituale per rinfrancarsi con l'uso de' Sagramenti. Rimettevasi nondimeno à ciò, che disponesse il Nunzio, il quale spesso tenendoli seco à pranso, co' frequenti congressi digerendo con animo riposato il negozio, ne conobbe l'arduità; poiche ciò era un esporre quei Religiosi ad evidẽte pericolo, senza riportar il frutto desiderato. Il rivederli sarebbe stato il medesimo, che riconoscerli i Tartari, a' quali s'accresceria il sospetto d'esser eglino spie del Papa, se appena scappati dalla servitù, di nuovo tentavano prattiche co' Cristiani: perciò il termine del ritorno saria una più stretta catena, perduta la speranza ò d'ajutare i prossimi, ò di liberarsi da ceppi.

Par-

Parve al Nunzio, doppo matura rifles-
sione, che in congiontura di spedirsi colà
qualche Ambasciadore del Rè di Polonia
vi potrebbe passare il solo P.Prefetto, a
cui, in riguardo d'essere domestico dell'
Ambasciadore, si havrebbe rispetto, e for-
se vi saria ancor ben veduto dal Kam, co-
me già schiavo in sua Corte. Con ciò po-
tendo ad arbitrio passeggiar per Bacciaf-
farai, gli saria stato facile sovvenire alle
spirituali necessità de' Cattolici. Gli altri
trè, benche, fingēdosi Gentilhuomini del-
l'Ambasciadore, potrebbero, e penetrarvi
sicuri, & occultarsi alcun giorno, sariano
frà breve riconosciuti, e diviso in più, sa-
ria quasi impossibile ad esercitarsi sù gli
occhi sospettosissimi de' Tartari, l'Aposto-
lico Ministero. In questa conformità si
replicarono le lettere, e la Sagra Congre-
gazione non solo approvò la prudente
disposizione del Nunzio, mà lodando l'
ossequiosa esibizione del P. Piscopo, gli
comandò il ritorno in Tartaria, con lette-
ra del Cardinal Barberino Prefetto di es-
sa Sagra Congregazione a' 7. di Giugno
1664.

1664. in questi sensi. *La pietà, che V. R. hà dimostrato nella sua Missione di Tartaria viene maggiormente comprovato dalla prõtezza, con cui si è esibita di ritornarvi. E bench'ella dubiti di rincontrare tãto nell'ingresso, come nell'esercizio di essa quelli stessi impedimenti, che le si fraposero l'altra volta, questi Emin. miei Signori sperano, ch'ella con la sua bontà, & esemplari qualità saprà superarli, & ammollire con la sua virtù la durezza del loro animo.* All'arrivo di queste lettere fù conchiuso, tornassero il P. Fra Agostino, il P. Frà Teresio, e Frà Damaso in Italia, restandosi in Varsavia il P. Prefetto offertosi con ammirata costanza a quanto la Sagra Congregazione, el Nunzio Apostolico gli comandavano. Licenziatisi dunque dalla Regina, da molti Signori Polacchi, e dal Nunzio Pignatello, questo abbracciandoli cõ segni di straordinario affetto, diede loro le sottoposte lettere Patenti.

ANTONIUS PIGNATELLUS,

Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Larrissenus, Sanctissimi D.N.D.Alexandri, Divina Providentia Papæ VII. Prælatus Domesticus, & Assistens:ad Serenissimum Joannem Casimirum Poloniæ, & Sueciæ Regem potentissimum,totumque Poloniẹ Regnum, & Magnum Ducatum Lithuaniæ, cum facultatibus Legati de Latere Nuncius Apostolicus.

UNiversis,& singulis præsentes literas inspecturis salutem. Sacra Congregatio de Propaganda Fide, Admodum Reverendos PP. Fratrem Augustinum Stantionem, Fratrem Teresium de Sio, nec non Fratrem Damasum, Ordinis S. Dominici, nationis Italicæ, ad Tartaricam expediverat Missionem; ut illis in regionibus Chri-

Christianos captivos in Fidei perseverantia, Sacramentorum administratione conservarent: nec non Paganos illos prædicatione ad agnitionem Dei veram adducerent. In initio hujusce Sancti Operis pro Exploratoribus habiti, teterrimo, fœdissimoque sunt mancipati carceri, compedibus gravati, inedià afflicti, opprobria innumerabilia passi, non brevi temporis spatio, sed per annum hæc maledicta sustulere. Tandem à Barbaris illis mortem minitantibus moxmox subituram expectabant: tamen ab eo, prò cujus causa hæc oppetivere, non derelicti, sed adiuti liberi evasere. Unde Nos, qui horum omnium certissimam sumus assecuti veritatem, ideo omni benevolentia, ac benignitate prosequi illos, ac etiam præsentibus literis nostris comitari statuimus. Quamobrem cùm Romam sint adituri, omnibus per quorum Ditiones, ac Loca sũt trãsituri, impensè commendamus, rogamusque, ut omnes quoscumque adierint, sua illos benevolentia, ac benignitate, quarum sanè digni sunt, prosequantur. Testamur insuper eos ab omni suspicione pestilentiæ immu-

munes . Datum Varsaviæ die xvi. mensis Julii, Anno Salutis 1664.

A. ARCHIEP. LARISSENUS
N. Apostolicus.

Locus Sigilli.

Jo: Baptista Lucatellus Secr.

Sentivano dividersi il cuore nello staccarsi i trè Religiosi dall'amato loro Prefetto . L'amore mostratoli in tutta quella Santa Missione , e nel lungo viaggio, e nella più lunga servitù , sempre il primo nell'esporsi a' pericoli, nel superare ostacoli, non dubitando per essi,come ottimo Pastore, spender anco la vita ; haveali obligati à riamarlo , e rannodati in un'istesso proposito d'impiegarsi nel servigio del Signore à beneficio dell'anime ; hora dover ritornarsene alla Patria senza il lor Superiore, e Compagno con verisimil timore di non più rivederlo,destinato nuovamente a' Paesi, de' barbari trattamenti,

ti de' quali, ancor portavano a'piedi i ſegnali, e le lividure laſciatevi da' ceppi. Inconſolabile fù il lor pianto nel ſepararſi: il P.Piſcopo incaricandoli, che lo raccomandaſſero al Signore (e l'iſteſſo ricordaſſero a' Religioſi del ſuo Convento della Sanità) acciòcche ſi degnaſſe accompagnarlo co' ſuoi preſentiſſimi ajuti, e proſperarlo in quella nuova intrapreſa, à cui ſi metteva coraggioſamente per ſua gloria, confidato nella di lui immenſa bontà, ſi diſtaccò dal lor collo; & eſſi uſciti da Varſavia, entrarono a' 21. di Luglio in Cracovia, Città per grandezza, e ſplendore trà le più famoſe d'Europa. Una delle fabriche più coſpicue, che l'adornano è il Convento de' Domenicani detto della Santiſſima Trinità, in cui furono accolti con indicibile affetto. Adorarono in quella ſontuoſiſſima Chieſa il Corpo di S.Giacinto, che dalle mani del Padre S.Domenico ricevè l'habito della Religione, e dall'eſempio della di lui vita partecipò fervore di ſpirito per eſſere l'Apoſtolo di tutta la Plaga Settētrionale, ove ſino

fino al Mõte Tauro si siede. Riposa dẽtro ricca Cappella venerato da cõtinuo concorso di popolo, per i quotidiani miracoli, per sua intercessione oprati dall'Onnipotente, massime sopra gli offessi da maligni spiriti, i quali all'esporsi il di lui braccio, con urli spaventevoli dimostrano, quanto li opprima quel braccio, che avvalorato dalla mano di Dio, li cacciò da tanti Paesi Idolatri, come hora nõ potẽdo soffrirne la forza lascian liberi gli huomini da loro invasati, e i Padri furono spettatori più volte di questi prodiggi.

Visitarono nella Chiesa Catedrale assai grande, e maestosa, il corpo del Santo Vescovo, e Martire Stanislao; celebrarono nell'Altare, in cui, mentre il Santo offeriva l'holocausto del Divino Agnello, fù dal Rè Boleslao fatto vittima del suo furore; al cui lato è una graticcia di ferro, e cuopre il muro spruzzato del di lui sangue, tuttavia rubicondo, e vivace. Presso la Chiesa osservarono il lago, in cui, cõ l'indicio d'una luce balenãte à mezz'aria, trovarono i Canonici il dito, che solo mã-

cava

cava al corpo ſmembrato dalla rabbia del Rè, diſperſo, e da eſſi raccolto, e ricõmeſſe le parti ſi congiunſero ſenza reſtarvi ſegno delle ferite. Viddero trà le coſe ſingolari di quella Chieſa, la Cãpana maggiore di giro sì ampio, che ſembra un Camerino sferico ſoſpeſo in aria; nè forſe può vantarne una uguale altra Città d'Europa. Aſpettando eglino commodità di proſeguire il viaggio verſo Germania, non tardò molto a preſentarſi loro congiontura d'una Carozza di quelle aſſai capaci, che battono di continuo le vie d'Alemagna à Polonia, & era di ritorno à Vienna. Perciò a'22. d'Agoſto, ringraziati i Religioſi delle corteſie uſate loro nel tempo, che ſi trattennero in Cracovia, ne partirono inſieme con un P. Polacco, un Soldato Vicentino, e due Donne vecchie ſue congiunte, tutti nella ſteſſa Carozza, e incaminati à Germania,

CAP. XIII.

Viaggio de' Padri da Cracovia (dove resta il P. Piscopo) à Vienna.

APpena dalla Città eransi allontanati due leghe, quando entrati in un bosco si ferono loro avanti sette ladri, armati di scimitarre, e archibugi, rimastine altri sopra un picciol colle à vista. In giungere, con voce imperiosa in idioma Polacco comandarono al Cocchiere, che si fermasse: el non obedir subito gli costò le spalle battute dalle casse degli archibugi, el capo rotto da un colpo di sciabla, che lo stramazzò dal cavallo. Appressatisi alla carozza, afferrato il Vicentino nel collo, lo precipitarono da quella, disarmandolo d'una carabina, e due pistole, togliendogli tutto il danaro, e con la sola camicia indosso lo riversarono in giù boccone. Indi fatti calar gli altri

tri dalla carozza, scucito alle vecchie l' orlo della gonna, in cui trovarono quantità d'ungari d'oro; riceverono dal P. Domenicano Polacco, offerta loro da per se stesso, una borsa di fiorini dategli dal suo Convento per le necessità del viaggio: Nõ molestarono i trè Italiani; mà tagliate le valiggie anco d'essi, presosi il meglio, (in particolare alcune galanterie d'ambra havute in dono da Nobili Polacchi, e destinate per offerirle, in riconoscimento del felice ritorno, alla miracolosa Imagine di Santa Maria della Sanità in Napoli) fatte ancora molte scissure nel cuojo della carozza credendo, vi fosse altro danaro nascosto, partiron di là. La confusione de' passaggieri fù grande, co gli habiti interiori d'un Religioso fù rivestito il soldato, avvolto con stracci rimasti il capo ferito al cocchiero, & accompagnati da continuo timore uscirono finalmente dal bosco.

Quindi per la Slesia trapassarono Ratisbona, & Opavia; nella Moravia, eccetto Olmuz, Michelburgo, e poche altre Cit-

tà viddero intatte dalle furie incendiarie de'Tartari nella guerra pur allor terminata co'Turchi. Fù providenza del Signore, che i Tartari non potessero sfogar la lor rabbia in Olmuz; poiche quanto avidi di rapine, tanto poco stimatori quei barbari dell'opre prodigiose dell'Arte, havriano atterrato, e distrutto l'Oriuolo della piazza maggiore, degno di porsi trà le meraviglie d'Europa. Contien questa gran machina due troni, nell'un de'quali col Divino Fāciullo in braccio stà la Madre Vergine assisa, nell'altro un Rè, ciascū d'essi con due statue collaterali. Indi co' martelli impugnati dodeci statue di Mori, ciascuna presso la sua campana. Sul punto di darsi il segno dell'hore, ne dà prima l'aviso un toccar di campana à disteso, ch'anco invita à vedere aprirsi la porta vicina al trono del Rè, uscirne le statue d'Adamo, & Eva, seguite da trè Rè Magi, che inchinati, in passando, al trono di Maria Nostra Signora, entrano per l'altra porta a'fianchi del trono stesso, e questa in un istante si chiude, come l'al-

l'altra quando n'uſciron le ſtatue.

Godon gli occhi così vago ſpettacolo, e veggon poi da Simolacri de'Mori, e di quei, che ſono a'fianchi de'troni batterſi le campane, e dar, giuſta i tempi, il ſegno dell'hore. La sfera eſteriore à guiſa degli orbi celeſti, contien molti circoli, che indicano il tempo diuiſo in meſi, giorni, hore, e quarti, e vi è un globo mobile rappreſentante non ſolo la figura, mà il creſcere, e mancar della Luna. L'Autor di queſto artificioſo prodigio (come in una ſottopoſta Iſcrizzione ſi legge) n'hebbe in paga la cecità. Poiche, acciocche di ſomigliante machina altra Città non poteſſe vantarſi, i Cittadini d'Olmuz cavaron gli occhi all'Artefice. Hor pria di laſciar la Moravia, fù d'huopo attraverſare un folto boſco, e nel paſſarlo hebbero il mal'incontro d'un huomo armato d'archibugio, e ſpada, che fatta fermar la carozza, gonfiò à tutto fiato una cornetta, mà niun comparendo doppo eſſere ſtati un pezzo à bada, rallentò il cocchiere le redini, e col ladro appreſſo, che aſſordava

la selva col corno, in arrivare alla sboccatura del bosco, un suo compagno diede fiato altresì alla cornetta, in vano, perche forse la comitiva di quei Ladroni, de'quali erano spie, stava in altra parte applicata. Non osando perciò quei due assaltar la carozza tuttavia corrente à briglie sciolte, restaronsi. Nell'Hosteria poi sepperо la disgrazia socceduta il giorno avāti à un tal Barone assassinato da ladri nel medesimo bosco, spogliato un suo fratello, e maltrattati sette servidori, che l'accompagnavano armati.

A' 3. di Settēbre pervenuti salvi à Vienna, ammirarono quella inespugnabil Metropoli del Christiano Imperio, quasi tutta circondata dal Danubio, con una corona di ben intesi baloardi, intramezzati da Rivellini. Ella più volte hà resistito à formidabili Nemici, e nel 1683. sotto il comando del valoroso Generale Rugiero Ernesto Staremberg, ad un Esercito di ducento mila Turchi in due mesi d'assedio fè costar cara la baldanza, uccisine pria negli assalti, e sortite gran moltitudine,

ne, il resto ò tagliato à pezzi, ò disperso da Germani, e Polacchi condotti questi dal Rè Giovanni III.Sobieski, quelli dal Duca di Lorena, che l'assalirono nelle trinciere, e guadagnarono il Cãpo. Nell' udienza riceverono i Padri da Cesare singolari favori; li richiese,e li udì con benigno orecchio del lor viaggio, e schiavitù trà Tartari, esibēdoseli inchinato ad ogni loro dimanda. Il medesimo li occorse con l'Eminentissimo Cardinal Carlo Carafa fratello del Gran Maestro di Malta, che fù poi, e dell'altro Cardinale hoggi trà vivi, Frà Fortunato Carafa. Egli era Nunzio in Germania, & accolse i Padri con particolare affetto, per essere ancora della medesima Patria. Più d'un hora li tenne seco, e licenziatili, volle poi,quando partirono da Vienna, accompagnarli con una sua carta ch'è la soggionta.

Carolus Miseratione Divina S. R. Ecclesiæ Præsbyter Cardinalis Carafa SS. D.N.D. Alexandri Divina Providentia PP.VII.& S.Sedis Apostolicæ per Germaniam, Hungariam, Bohemiam, Austriam, Styriam, Carynthiam, Carnioliam, Goritiam, Universumque Romani Imperii Districtum, cum facultate Legati de Latere Nuntius.

UNiversis, & singulis has præsentes literas inspecturis, seù audituris: Salutem in Domino sempiternam. Cùm præsentium Latores P. Augustinus Stantione, P. Teresius de Sio, & Frater Damasus, Ordinis Sancti Dominici è captivitate Tartarorum liberati, ad Nos accesserint, & literas commendatitias à Nobis postulaverint, quibus muniti Romam, & deinde Neapolim ad suam Provinciam proficisci possint: Nos precibus annuere volentes, ipsos omnibus

Chri-

Christi fidelibus, tàm Ecclesiasticis, quàm Sæcularibus, enixè in Domino commẽdamus, rogantes, ut illos benignè excipiant, eundi, & redeundi liberam facultatem faciant, omnibusque charitatis officiis prosequantur, centuplicem à Deo Opt. Max. omnium bonorum Largitore mercedem consecuturi. In quorum fidem præsentes has Nostro Sigillo jussimus communiri. Datum Viennæ die 6. Mensis Septembris. Anno 1664.

CAROLUS CARD. CARAFA.

Locus Sigilli.

Abb. Franciscus Antonius Gallus
Auditor Generalis.

CAP.

CAP. XIV.

Ritornano in Napoli, seco conducendo una Divotissima Imagine della Vergine, venerata anticamente in Caffà.

PRovedutisi di cavalli (ch'è il più sicuro modo di viaggiar per l'Alpi) dodeci giorni cõsumarono in mezzo quelli altissimi monti, passando la Stiria, e Carinthia, Provincie alpestri, & horride a' forestieri. Gionti poi a Trevigi, & accolti con molta carità da' Padri del sontuoso Convento di S. Domenico, ampliato da Frà Nicolò di Trevigi, che n'era Figlio, quando fù Sommo Pontefice Benedetto Undecimo; vi si trattennero nove giorni quanto tardò a rihaversi da sopravenuta infermità il P.Frà Agostino. Indi la sera de' 13. di Ottobre, tragittato un picciol braccio di mare, smonta-

rono

rono all'Isoletta di S. Secondo, nella quale è un Convento dell'Ordine, habitato per dir così da tanti Angeli, quanti Frati vivono in esso, adempiendo puntualmente l'obligazione di veri Figli di S. Domenico in tutto ciò, che comandano le Costituzioni de' Predicatori. Restarono i Padri edificatissimi di quei Santi Religiosi, che senza riguardo ad età, a nascita, a grado, sono tutti impiegati alla mortificazione dello Spirito. Quivi intesero la felice morte del P. Frà Basilio Pica, Fondatore di quella rigorosa Congregazione, che in altri Luoghi si è distesa, e dentro Venezia hà un buon Collegio col titolo del Santissimo Rosario, con fiorirvi gli Studii, perche questi (come si vede in Salamanca) più crescono dove più l'Osservanza stà in fiore.

Dal P. Priore di S. Secondo regalati di rinfreschi, pe'l viaggio; passarono à Venezia, indi per Padova, à Bologna, dove prostratisi al Sepolcro del Patriarca S. Domenico, gli resero grazie d'haverli col suo potente patrocinio dalla cattività de'

Barbari, ricondotti in Italia. Dimorarono trè giorni in Loreto, e con eccesso d'interna consolazione celebrarono il Divino Sagrificio due volte dentro la Santa Casa della Madre del Redentore. Finalmente gionti a' 27. di Novembre in Roma, gittatisi a'piedi del P. Reverendissimo Generale Frà Gioan Battista de Marinis, questo sollevateli da terra, con molte lagrime si strinse al petto quei suoi Figliuoli ritornati da Tartaria. Quasi ogni giorno volea discorrer con essi, sempre piangendo in udirli, com'era di tenerissimo cuore, e pieno di paterna Carità. Ragguagliato poi Monsignor Albrizio Napolitano, Segretario allora della Sagra Congregazione de Propaganda Fide, indi Cardinale, di quanto haveano oprato, e patito in quella Missione, con pieno gradimento degli Eminentissimi Signori Cardinali, ricevuta la benedizzione dal P. Generale, s'incaminarono verso Napoli. A' 2. di Gennaro 1665. respirarono l'aria nativa, e pervennero al lor Convento di S. Maria della Sanità, due anni, e quattro

mesi,

mesi, meno trè giorni, da che ne partirono. Condussero una divota Imagine di Maria Vergine Nostra Signora col Divinissimo Bambino in seno, Opra di Greco pennello, già per miracoli famosa nella Città di Caffa nella Penisola della Taurica Chersoneso; e ruinata la Chiesa, dove si venerava, trasferita da'Missionarii Domenicani in Bacciassarai Regia del Gran Kam de' Tartari, tra quei Barbari molto tempo senza il dovuto culto restò. Con molta fatiga rihebbela dalle lor mani il P.Prefetto Frà Francesco Piscopo, e liberati, come si è detto, dalle catene de' Tartari, la diede a i trè Religiosi da esser loro protettrice nel viaggio, e collocarsi poi in luogo di decenza nel Convento della Sanità. Quindi essendo Priore la seconda volta il P. Lettore Frà Gennaro Maria Grimaldi, l'adattò dentro una Nicchia ben'adorna in un luogo della Sagristia, scolpitane in marmo la memoria con l'Iscrizzione seguente:

D.O.M.

D. O. M.

QUam Sanctissimæ Deiparentis Imaginem ex diruta SS. Petri, & Pauli Ecclesia Vrbis Caffæ Tartariæ Minoris, Apostolici Missionarij Ordinis Sãcti Dominici in ejus Provinciæ Metropolim Bacciassarai asportarunt; ut Machometicæ Sectæ Dagonem Dei Arca è perfidiæ fano deijceret, ac in superstitionis Emporio haberet Fides refugium: Eamdem inde, quò à Sacra Congregatione de Propaganda Fide anno 1662. *destinati fuerant ad eam excolendam Domini Vineam Dominicanis concreditam; Apostolici Missionarij Pater Magister Fr. Franciscus Piscopo, P. Lector Fr. Augustinus Stantione, P. Lector (postea Magister) Fr. Teresius de Sio, Neapolitani, filij hujus Conventus, post diutinum teterrimi Carcaris squalorẽ: post, cõpedibus, inediâ, lucis penuriâ, graves annualis Captivitatis Egyptiacas calamitates, jam jam subituri extremi sortẽ supplicij, Deo providente, & Joannis Casimiri Poloniæ Regis authoritate juvante,*

Nea-

Neapolim reduces tranſtulere anno 1665. longè à Filijs divelli Sancta Mater diù non ſubſtinens, dilecti Ordinis Prædicatorum hæreditario auſu, praeeunte Sancti Hyacinthi exemplo, è Tartarorum manu præripi dignata eſt. Patres Conventus Apoſtolicæ æmulationis Zelotipis pij parergon facinoris peregrinæ Virgini Sedem poſuerunt Anno 1694.

CAP. XV.

Ritorno del P. Piſcopo in Tartaria, & eſilio da eſſa.

RESTATO, come ſi diſſe, in Varſavia il P. Maeſtro Frà Franceſco Piſcopo preſſo il Nũzio, attendendo, che il Signore di nuovo gli apriſſe qualche ſtrada per ritornare in Tartaria ad eſercitare l'Apoſtolico Miniſtero della Santa Miſſione, frà breve occorſe accidente, per cui il Rè di Polonia ſtabilì ſpedire il Signor Staroſta Pietricoski Ambaſciadore al Gran

Gran Kam. Onde ottenuta il Nunzio dal Rè la licenza di poterſi con eſſo accompagnare il P.Piſcopo, queſto verſo la fine di Settembre ſi miſe nuovamente in camino, e gionto in Bacciaſſarai, tenneſi alcuni giorni occulto, finche frequentando l'Ambaſciadore le Udienze trattando col Kam, il Padre con la prudenza, che l'era propria, s'inſinuò nella Corte, fù e da' principali Miniſtri, e dal medeſimo Kam conoſciuto, & accolto con ſperanza, che il Signore ſi degnaſſe favorire la di lui zelante intenzione di reſtarſi ſino alla morte in quella Città per poterſi impiegare nell'Officio commeſſogli dalla Sagra Congregazione. Avviſatine perciò i Criſtiani, diedeſi con gran fervore ad amminiſtrar loro i Santiſſimi Sagramenti, uſando inſieme, e ſicurezza di carità, e cautela di prudenza, per ajutar quell'anime biſognoſe, e non dar motivo di ſiniſtre interpetrationi alla ſoſpettoſa Ragion di Stato, havendo ſperienza della natura de' Tartari, che d'ogni coſa s'adombrano.

Le

Le cortesie, & ottimi trattamenti, che ricevea da' Ministri di Corte, che manteneasi obligati con varij presenti, ò di fiori di seta, ò d'altra manifattura donatagli in Polonia, faceangli sperare favorevole rescritto alla supplica di restarsi in Bacciassarai libero; Nè il Kam si mostrava alieno dal concedergli la richiesta licenza, indottovi sì dalle sincere, e nobili qualità del P. Piscopo, sì dalle buone relazioni havute da' Grandi, particolarmente dal Sultano Selim Gerì, e da Jagis Agà, ch'essendo i primi del Regno, erano un robustissimo braccio per l'appoggio del Padre, cui mostravano segni di singolare affezzione. Con ciò egli dilatò il suo cuore, e con maggior libertà visitava, consolava quei poveri Schiavi Cristiani, udivane le confessioni, e procurava di sovvenire a' loro bisogni. Ciò fece al maggior segno adirare il Mufti sommo Interprete della lor Legge, e di grande autorità presso il Kam, e suo supremo Divano.

Questo astutissimo vecchio doppo haver covato alcun tempo nell'animo il

mal talento contro del Padre, si unì ad altri Ministri, che affettavano parer zelanti nel non permettere qualunque profitto della Legge Cristiana, con discapito dell'Alcorano; mentre non essendovi in Tartaria Sacerdoti, è facile il condurre gli schiavi ad abbracciar la Setta Maomettana; ove per l'esempio, continue esortazioni del P.Piscopo, e molto più per la grazia di Dio conferita loro con l'uso de' Sagramenti, si rendevano forti in soffrire i barbari trattamenti de' loro Padroni, per non rinegare la Santa Fede. Quindi perche era tenuto in concetto d' huom savio, abusandosi dell' autorità grande, che gli dava la Carica, e della stima, che ne faceva il Kam, spesso ne' Consigli arringò contro il Padre, e saggerando frà l'altre cose che gl'imputava, *esser quello Spia de' Prencipi Cristiani: haver saputo da un Rinegato Polacco con certezza da poterne giurare, nodrir quel Religioso corrispõdenze col Papasso Grande (ch'è il nostro Sãto sommo Pontefice) per via d'un tal'altro Papasso Minore, che con titolo di Nunzio risie-*

siedeva in Polonia, da cui era stato rispedito in Tartaria à meglio informarsi de' loro affari Politici, e che havea pensiero di trasmettere à Roma le lettere del P. Piscopo. Doversi perciò con maggior diligenza haver l'occhio sopra di lui, osservarne le prattiche hormai troppo frequenti, e palesi con gli Schiavi Cristiani, de' quali era assai raro il consentire alla volontà de' Padroni, e divenir Maomettani; & ò tenerlo in stretta custodia, inceppandogli, com'altra volta i piedi, acciò non caminassero più innanzi i suoi negoziati; ò ricacciarlo in Polonia, come Persona perniciosa, e sospetta.

Non procedea prosperamente l'energia del Muftì, e suoi aderenti, nè le di lui istanze havrian piegato l'animo del Kam, ben'informato della qualità, & innocenza del P. Piscopo; se un'accidente occorso non gli havesse aggionto gran forza. Sono in verità sempre investigabili le vie di Dio, e sù l'abisso de' suoi rettissimi giudicii l'occhio dell'humano discorso s'accieca. Il ritorno del P. Piscopo in Tartaria con l'Ambasciadore, all'ombra del

cui carattere poteva viver ſicuro da'barbari inſulti: l'eſſere ſtato accolto con eſpreſſioni di ſtima in Corte, dov'era in grazia del Kam, e de' ſuoi Grandi, apertamente difeſo dall'Agà Jagis, e molto più dal Sultano Gerì Prencipe del Sangue, e ſopra la condizione de'Barbari, ſtimatore della Virtù: il ſaperſi, che il Padre era ſotto la protezzione del Rè di Polonia, e come tale Domeſtico del di lui Ambaſciadore: pareano premeſſe da certamente inferirne: compiacerſi il Signore dell'oblazione fattagli dal Padre di ſpendere il rimanente della vita in quei Paeſi per ſervigio di Sua Maeſtà, e giovamento de' proſſimi. Mà quanto il Cielo ſi ſolleva dalla terra, tanto ſi eſaltano dalle noſtre le vie di Dio, com'ei diſſe per bocca del ſuo Profeta; non potendo noi, ſe non adorare l'eterne ſue diſpoſizióni, e confeſſar la noſtra ignoranza in intenderle.

Ciò può oſſervarſi in queſto ritorno del P.Piſcopo in Tartaria, dove poſſiam dire, che Iddio lo conduſſe per iſtromento

da

da far conoſcere quanta fortezza infonda nell'anima la grazia Sagramentale diſpenſata per mano de' ſuoi Miniſtri, dandole valore, e robuſtezza da diſprezzar la morte del Corpo, per mantener viva la Fede. Eraſi per deſiderio di Libertà ricovrato in caſa dell'Ambaſciadore un Nobile Polacco chiamato Caſimiro Cialdeski, ſchiavo d'una principaliſſima Signora Tartara, Vedova; e quantunque à i di lei occhi ſi foſſe ſegretiſſimamente ſottratto, frà breve n'hebbe notizia. Denunciò ella al ſupremo Divano la fuga improviſa dello Schiavo, e la ritirata in caſa dell'Ambaſciadore Polacco, chiedendo le foſſe in tutti i modi reſtituito, tanto più, ſoggiungeva, che il giovine eſſendo già ſtato circonciſo, era Maomettano, e perciò in niun conto doverglisi permettere il ritorno à' Paeſi de' Criſtiani. Il Kam udita l'iſtanza, fè dire all'Ambaſciadore, che reſtituiſſe lo Schiavo, il quale non ſolo ſarebbe eſente da pena, ſe ſi humiliaſſe alla Padrona; mà ſe eſaminato in giudicio, faceſſe coſtare la ve-

rità d'essere Cristiano, come lui afferma-
va, gli si sarebbe libero rimandato. Ciò
si conobbe in effetto, artificio del Kam
per haver in mano lo Schiavo senza stre-
pito di violenza, che con pericolo di rot-
tura con la Polonia, sarebbe stato costret-
to usar alla casa dell'Ambasciadore.

Udito l'ordine, stringendosi l'Amba-
sciador nelle spalle, perche ripugnando,
esporrebbe à cimento l'autorità del suo
carattere trà barbari, che solo quando lor
torna ad utile, il Dritto delle Genti rispet-
tano, nè potria salvare lo Schiavo; parte-
cipò al P. Prefetto il successo. Chiamato-
si egli il giovane, e ben esploratone l'ani-
mo, poiche ben sapeva, (come spesso ve-
niva da lui à confessarsi) non haver egli
rinonciato alla Fede, per la quale era
pronto à sostenere ogni tormento; in quel
poco tempo attese ad animarlo, e con-
fermarlo nella buona intẽzione; gli esag-
gerò, quanta consolazione ridondarebbe
à Christiani il vedere, che à dispetto della
Tirannide anco à nostri giorni la Chiesa
Cattolica hà figliuoli così forti à sparge-
re

re il ſangue per eſſa, come quella è crudele à tingerne il ferro: quanta confuſione à' Maomettani, li quali vantandoſi d'indurre moltiſſimi à rinegar Giesù Criſto, havrian conoſciuto, che la viltà di tanti, che all'obligo loro mancarono, può convincerſi con la generoſità d'un ſolo, che per lo debito della ſua profeſſione, morì. Mà perche è mero dono di Dio, e l'intenzione, e l'opra, mentre lui cagiona in noi il volere, e conſuma la perfezzione dell'atto: riconoſciuta la propria fragiltà, chiedeſſe à Dio la Fortezza, che fà ſoffrire i tormenti; e la Carità, che i ſofferti dolori indrizza alla gloria di Dio. Doppo queſto, armandolo co'Santiſſimi Sagramenti della Confeſſione, e dell'Euchariſtia, ch'è detta Cibo de' Forti, e Viatico de' Martiri, abbracciatolo con molte lagrime, e con promeſſa di raccomandare al Signor degli Eſerciti quel ſuo nuovo ſoldato, il giovane fù condotto al publico Conſiglio.

Quivi interrogato da' Giudici, riſpoſe: *eſſer lui per grazia di Dio Criſtiano Catto-*

lico, professar la Fede, che insegna la Santa Chiesa Romana; questa haver ricevuta nel battesimo, questa haver conservata fino à quell'hora; da questa non haverlo potuto distogliere nè promesse, nè minaccie del Padrone mentre viveva, dal quale era stato, lui ripugnante, circonciso con violenza; questa haver protestato alla Vedova Padrona più volte, cui havea fedelmente servito, e da cui havea procurato fuggire per lo pericolo in cui si trovava, dell'anima. Non essersi giammai notato in lui segno esteriore di Maomettismo; anzi potersi testimoniare da tutti i Cristiani la sua frequenza alla Chiesetta, ch'era in quella Città, in cui conveniva con gli altri à partecipare i Sagramenti, & ad altr'Opere di pietà. Testimonij i Padri, che vi furono Schiavi, & esserne uno d'essi in Bacciassarai, da cui erasi confessato più volte; finalmente essere apparecchiato à sopportar quanti supplicij gli destinassero, sperando alla Superna Clemenza, che e gli darebbe lena per soffrirli fino all'ultimo spirito, & accettarebbe quella morte in sodisfazzione de' suoi peccati.

Altra

Altra prova non bisognò per condennarlo nel Capo; ma considerando quei Ministri, che se si eseguisse in publico la sentenza, potrebbe risentirsene l'Ambasciadore, nella cui casa erasi rifugiato lo Schiavo, reso poi sù la parola del Kam di restituirlo, se d'esser Cristiano havesse in giudicio apportate prove bastevoli, presero spediente di farlo morire negli stessi tormenti; restando salvo il rispetto all' Ambasciadore, non mancata la promessa del Kam; mentre fingendo, che per riportarne con tutta chiarezza la verità, fosse stato d'huopo torturarlo con modo straordinario, e prima di sapersi il vero del di lui rito, che professava, era morto: e perciò libero il Kam dalla parola, e non lesa l'autorità dell'Ambasciadore. Quindi con sì barbari stromenti d'horrendi supplicii lo cruciarono, che il generoso giovane, sempre gridando d'esser Cristiano, e Cattolico, mantenendosi fino all'estremo intrepido, e costante, sotto la carica di quei tormenti, gloriosamente spirò. Successe questa felice morte circa

le

le feste della Santa Pasca, che in quell' anno 1665. cadde in 5.d'Aprile; e l'anima del forte Cavaliere di Cristo, unì, come piamente si spera, la sua palma al trionfo del Redentore, che risorse vittorioso della nostra morte.

Non bastò il sangue di questo fortunato giovine a sodisfar la sete del Muftì, e suoi aderenti, ma aspirava a bevere anco quello del P.Piscopo, quale mirava come spina degli occhi suoi; non già perche il Padre gli dasse nè pur la minima molestia, ma sì per vederlo assai ben veduto in Corte, e in molta stima del Kam; sì per mostrar zelo della sporca sua legge, alla quale parea fatta incompensabile offesa con la costanza del Cristiano morto ne' tormenti. Facea però gran romor nel Divano, dimostrando a' Ministri, che *quel Papasso Franco (e n'era stato lui già prima indovino) saria il distruttore della Setta Maomettana, la quale specialmente da Rinegati in grande honore mantenevasi, mentre l'esperienza insegnava, che quelli, che alla Legge cristiana rinunciano, con più* ar-

ardore, e ferocità le s'oppongono. Questi haver l'occhio vigilantissimo da per tutto a scoprire cotali spie del Papasso Grande, quali erano stati i cinque, e l'un d'essi quello di cui ragionava. Questi col loro esempio fare il richiamo, & indurre altri Cristiani ad imitarli. Hora il Padre Franco con la spalla dell'Ambasciadore, sapersi, che non solo andava per le case de' Padroni cercando gli schiavi, i quali à lungo gli discorrevano all'orecchio; ch'anzi di più adunandone molti nel luogo chiamato Chiesa da essi, li tratteneva in segreti negoziati, e à tutto ciò chiudersi gli occhi; se hora si dissimolava, quando, e proibiva à Cristiani il passare alla legge di Maometto, e coloro che già cō fatiga si erano guadagnati, circoncisi, e dichiarati Maomettani, alla primiera loro credenza riduceva, come era accaduto al giovane Polacco, ch'havea detto d'essersi più volte confessato dal Padre; questo era di molto pregiudicio all' Alcorano, e di ruina al Regno.

Tanto irritò i Giudici il parlar dell'infiammato Muftì, che senz'altro riguardo, e senza dargli le necessarie difese, l'hebbero

bero per convinto di lesa Maestà, e lo sẽtenziarono degno di morte da eseguirsi a' 17.d' Aprile, giorno del loro *Bairam*, cioè della Pasca sollenne. Ma perche conoscevano d'haver col primo fatto, offeso gravemente l'Ambasciadore, pensarono haver nelle mani il Padre lungi dalla di lui habitazione, non essendo loro difficile imputargli alcun delitto cõmesso in strada, per cui fosse reo di morte, passarono alcuni giorni, poiche il P. Piscopo avertito trattarsi tragicamente di lui in Consiglio di raro, con molte cantele, solo per precisi bisogni spirituali de' prossimi, usciva di casa. Trà tanto seppe l'Ambasciador del decreto emanato contro la vita del Padre, e perch'era assai manieroso, e stimato da Tartari, negoziò di sì buon modo co'Grandi della Corte, e col Kam, che fù indotto il Consiglio a moderar la sentenza commutando la pena della morte in quella di perpetuo esilio da tutta la Tartaria, dandogli per termine il giorno 17. di Maggio, oltre al quale non havesse vigor la dispensa. Di questa vicina sorte

di

di morire in servizio della Santa Fede, habbiam la publica attestazione del Nunzio Pignatelli 8. di Luglio 1664. & è questa.

ANtonius Pignatellus, &c. Universis, & singulis præsẽtes literas inspecturis, &c. P. Mag. Franciscus Piscopus Ordinis S. Dominici, Præfectus Missionis in Tartariam à Sacra Congregatione de Propaganda Fide expeditus, ut Christianos captivos in Fidei perseverantia, Sacramentorum administratione conservaret; in initio hujus Sancti operis pro Exploratore habitus, teterrimo, fœdissimoque est mancipatus carceri, compedibus gravatus, inediâ afflictus, opprobria innumerabilia passus, nõ brevi temporis spatio, sed per annum hæc maledicta substinuit. Tandem à Barbaris illis mortem minitantibus, mox subiturus expectabat; tamen ab eo, pro cujus causa hæc patiebatur, non derelictus, sed adiutus, liber evasit. Verumtamèn iterato, novo Sacræ Congregationis imperio, Serenissimi Regis Poloniæ comitante patrocinio, Religionis, & Christianæ charitatis zelo sti-

ſtimulatus, & animatus, Tartariam repetēs, inibi à Barbaris inhumaniter ſuſceptus, promiſſam antehàc necem, nunc quoque intentatam à Barbaris non evaſiſſet, niſi potēti manu Dei, è manibus impiorum ereptus fuiſſet, &c.

In quel tempo, che frà il Decreto dell' eſilio, e l'uſcita da Bacciaſſarai tramezzò, ſi diede il Padre Piſcopo con paterna carità a conſolare i Cattolici, non ſolo cercandoli per le caſe, dove co'loro Padroni habitavano, non ſenza continuo riſchio della vita; ma li raccoglieva dentro una chieſetta di Criſtiani in quella Città, dove faceva loro ſermoni adattati alla condizione di quel tempo, alla neceſſità di quei poveri, che rimanevano privi di Sacerdoti, celebrava la meſſa, e miniſtravá loro il pane degli Angeli, eſortandoli a mantenerſi lontani dalle offeſe di Dio, e coſtanti nella ſua Santa Fede. Grande poi era la tenerezza e'l pianto de' Cattolici, quando il Padre (e lo fece più volte) eſponeva a modo di Quarant' hore, il Santiſſimo Sagramento dell'Altare, reſtandone, quan.

quanto dir si può, consolati, come di cosa insolita, ò rarissima in quelle parti, e già non esercitata da molto tempo, ò per mãcanza di Sacerdoti, ò per proibizione de' Tartari. Onde il P.Piscopo, perche non gli fossero questi atti di divozione interrotti dagl'insulti de'Barbari, si assicurava cõ la protezzione dello Starosta, ch'a tutti quei spirituali esercizii col suo accompagnamento assisteva, non lasciandosi però la prudente cautela di non irritar cõ la publicità il mal'animo del Mufti, e le gelosie della Corte.

Licenziatosi finalmente da tutti, uscì cõ l'Ambasciadore da Bacciassarai, e con disastroso viaggio pervenuto à Varsavia, presentossi al Rè Casimiro, che volle udirlo più volte, e con singolare benignità à sì gran confidenza animollo, che il Padre in diverse occasioni gli rappresentò quãto, e di profitto alla Cristianità, e di gloria alla Maestà Sua ridondarebbe, se con particolar efficacia imprendesse à chiedere per mezzo di qualche Ambasciadore al Gran Kam un luogo in Bacciassarai, dove

ve i Religiosi di S.Domenico potessero habitare liberi, e permanenti, senza essere molestati nell'esercizio del loro Istituto, ajutando, e cōfortando tanti poveri schiavi, che per mancanza di Sacerdoti, si lasciano facilmente sedurre à rinegare la Fede. E con nuovo favore assegnasse loro in Polonia qualunque benche picciola rēdita per sostentarsi, e sovvenire à quei miseri, che spesso per non morir di fame, cōsentono alle continue suggestioni de' Tartari, e si rendono Maomettani. Di gran fervore erano i discorsi del P.Piscopo, tramezzati da lagrime alla rimembranza dell'infelice stato, in cui trovavasi la Cristianità in Tartaria; mà non era necessario con un Rè tanto Pio, e Cattolico, prōto à tutto impiegare il potente suo braccio negli avanzamenti della Santa Fede, e nel bene d'innumerabili suoi Vassalli, che in pericolo di perderla gemevano trà le insoffribili catene di Tartaria.

Diè dunque gratissimo orecchio alle istanze del P. Piscopo, e dovendo questi partire per Italia, gl'impose segrete commis-

missioni per trattar questo negozio col P. Generale dell' Ordine, e concertare il modo d'effettuarlo. La lettera scritta dal Rè al P. Generale, in cui questa particolar incombenza si accenna, è la seguente.

GIO: CASIMIRO, &c.

Molto Rev. Padre. Al P. Maestro Francesco Piscopo, Prefetto delle Missioni Apostoliche in Tartaria, il quale colà, secondo le relazioni de i nostri Ministri, e particolarmente dell'ultimo Inviato, hà procurato di promovere col maggior zelo il servigio di Dio, finche per ordine di quella Corte è stato necessitato uscirne, volentieri, e di proprio moto diamo la presente nostra Regia Lettera in attestazione della bontà del medesimo Religioso, e della sodisfazzione, & edificazione, con che hà vissuto appresso di tutti in questi Nostri Dominij. Al detto Padre habbiamo incaricato di spiegare à V. P. certa nostra intenzione, la quale desideriamo sia ascoltata, e considerata co i sensi proprij della di lei nota bontà. E raccoman-

 dan-

dando la Nostra Persona, e Nostri Popoli all'Orazioni di tutta la sua Religione, la certifichiamo, che in tutte l'occorrenze esperimentarà gli effetti del Real Patrocinio, e gratitudine. In tanto da Dio preghiamo à V.P. ogni bene. Varsavia 4. Luglio 1665.

GIO: CASIMIRO RE'.

Diè conto ancora il P. Piscopo di tutto il socceduto in quella nuova spedizione al Nunzio Pignatelli. Questi raguagliatane la Sagra Congregazione de Propaganda, da cui si trasmise licenza al Padre di tornare in Italia, per haver da lui certe notizie dello stato di quella Cristianità, diè congedo al P. Piscopo con mostrargli singolar affetto, & oltre la sopr'accennata Patente, volse, che passando per Roma; presentasse la seguente sua lettera al P. Generale dell'Ordine.

Re-

Reverendiss. Padre.

S*E ne ritorna costà il P. Prefetto Piscopo dalla sua Missione di Tartaria, dove benchè sia stato più d'una volta col fine di mettere anche la propria vita, bisognando, in beneficio di quei poveri Cattolici, e sofferti molti patimenti con dura schiavitudine, ad ogni modo non gli è potuto riuscire con suo gran rammarico di compire il tempo della sua Missione, e perche ultimamente mediante le raccomandazioni in voce d'un Ambasciadore della Maestà del Rè, in compagnia del quale andò il Padre, e d'alcune lettere efficacissime della M.S. con cui fù accompagnato, essendo colà stato ben visto, e gradito non meno dal Gran Kam, che da quei Barbari: i Sacerdoti di questi ingelositisi de' buoni trattamenti, che riceveva, si adoprorno in modo, che lo costrinsero à partirsene. Egli nondimeno per tante sue fatiche meritando anche la benigna gratia, e protettione di V. P. Reverendiss. io la supplico ad impartirla à lui abbondantemente, & à me aggiungere*

il favore de' suoi comandamenti, restando in tanto con baciar alla P.V.Rev.divotamente le mani. Di Varsavia li 7. di Luglio 1665.

A·Arcivescovo di Larissa.

Fù ricevuto in Roma con molto honore non solo dal P. Generale Frà Gioan Battista de Marinis, mà dagli Emin. Cardinali della Sagra Congregazione, che gli feron in scritto le soggiunte dimande.

D I-

DIMANDE

Per le Relationi dello Stato delle Missioni.

Grandezza, e qualità della Missione.

PRimo. Quante giornate di camino, overo miglia si stenda in lunghezza, & in larghezza la Provincia, ò Missione, e con quali Paesi, ò Provincie confina.

2 Se sia Paese montuoso, & aspro, ò pure piano, & agevole à scorrersi da Missionarii.

3 Se abbondante per il vitto, overo sterile, e povero.

4 Se si viva in pace, overo con travaglio di Soldatesca, di Nemici, ò altro.

5 Se sia Paese di Commercio, ò trafico, perche possano più facilmente i Missionarii scorrerlo, & ajutare quella Cristianità.

 6 Que-

6 Quale ſia la ſtrada più ſicura per ricapito delle lettere.

Dominio, e Linguaggio.

7 Sotto che Dominio ſia il Paeſe.

8 Che lingua vi ſia neceſſaria per eſſer inteſo . .

Luoghi della Miſſione, & Anime.

9 Quali ſiano i Luoghi della Miſſione, con il nome di ciaſcuno, & à qual Diocesi appartenga .

10 Quale di eſſi ſia il più principale, e di maggior conſeguenza per le Miſſioni , e più commodo à ſoccorrere al biſogno ſpirituale di quei Criſtiani.

11 In qual luogo riſiedano quei, che governano il Paeſe.

12 Dove ſia più permeſſo, e più ſicuro l'eſſercitio delle Miſſioni.

13 In ciaſcuno de' ſopradetti Luoghi, dica che numero di famiglie Cattoliche vi ſia.

14 Se frà Cattolici vi ſia alcuna perſona principale, e di maggior riſpetto, e più zelante da poterne far capitale ne'biſogni di quella Criſtianità.

15 Così parimente ſe frà gl'Infedeli ſia qualche perſona dotta, e con qual mezo poteſſe ridurſi alla cognitione della Santa Fede, ò renderla ben'affetta à' Cattolici.

Eſſercitio della Religione Cattolica, Rito, errori, & abuſi.

16 Come ſia permeſſo da chi vi hà il Dominio l'eſſercitio della Religione Cattolica, e l'amminiſtratione de'Sagramenti, e di predicare tanto à fedeli, quanto à gl'infedeli.

17 Di che Rito ſiano i Cattolici.

18 Se nodriſcano qualche errore nella Fede, ò abuſi nell'uſo della Religione.

19 Quali ſiano le cagioni principali di eſſi.

20 Che rimedio potria applicarviſi

per poterli sradicare.

21 Di che Setta siano gl'Infedeli, ò Scismatici, che vi sono.

22 Quali siano i loro errori.

Libri.

23 Se vi fosse qualche Libro, che fomentasse i loro errori, del quale quì non si havesse notitia di qualunque lingua si sia, si prôcuri di haverlo, e mandarne almeno la copia per poterlo poi confutare, e disseminarne le risposte.

24 Se vi fosse alcun Libro d'Autore Cattolico stimato in quelle parti, & in queste poco noto, si procuri di mandarlo quà per potersene valere in servitio della S. Fede.

Chiese.

25 Si procuri haver notitia, quante Chiese vi siano de' Cattolici, e de' Scismatici così fuori, come dentro l'habitato.

26 Se

26 Se fuora dell'habitato, quanto ſiano diſtanti.

27 Si ſpecifichi il titolo di ciaſcheduna Chieſa.

28 Se ſia con cura d'Anime, ò nò.

29 Come, e da chi ſia ſervita, & Officiata.

30 Se ſia di ſaſſo, ò altra materia.

31 In che ſtato ſi ritrovi.

32 Se vi ſi conſervi il Santiſſimo in publico, e con Lampada, overo privatamente, e con quanta decenza.

33 Se vi ſi conſervino l'Ogli ſanti.

34 Si traſmetta quà la nota delle Suppellettili ſacre, e di che qualità ſiano, con ſpecificare di che materia ſiano i Calici.

Beni delle Chieſe.

35 Se le Chieſe Cattoliche habbiano habitatione anneſſa per chi hà la cura di eſſe.

36 Se godono alcuna entrata particolare, e propria, & in che conſiſta.

37 Se

37 Se veramente hoggi venga goduto dalla Chiesa, e Cattolici, ò pure occupato da Scismatici, ò altri, con avvisare in che modo potria ricuperarsi.

39 Se chi ne hà la cura, ne ritragga alcun'emolumento, quanto sia, & in che consista.

Vescovi, e loro Residenza.

40 Se in quella Missione, ò Provincia vi sia alcuna Chiesa Catedrale, ò Residenza d'alcun Vescovo, e chi sia il Vescovo.

41 Che rendita habbia, e che emolumenti ne ritragga.

42 Se la Mensa Episcopale habbia Beni stabili, quali siano, & in che stato si ritrovino.

43 Se siano posseduti dalla Chiesa, overo occupati da altri, e da chi, e se vi sia modo di ricuperarli.

44 Se habbia il Vescovo habitatione per se, e di che qualità sia, e se gli sia permesso di risiedervi.

45 Con

45 Con che vigilanza, e sodisfattione di quei Popoli attenda alla Cura Pastorale, e se sia solito di risedere.

46 Se s'ingerisca in affari publici, politici, e di Stato, che sono improprii al suo Officio, overo in altri interessi.

Regolari.

47 Che Regolari vi siano, e di che Religione, ò Instituto.

47 Se i Regolari vivano sotto obbedienza, e di chi.

49 Se habbiano Conventi formati, overo Hospitii.

50 In che luogo siano, e di che qualità.

51 Che numero de'Religiosi stia in ciascheduno di essi, distinguendo i Sacerdoti da i Laici.

52 Con che mondezza, e decenza mantengano la lor Chiesa.

53 Se in vece d'officiare il Choro si divertiscano in cultura della Campagna, ò cose simili.

54 Se vivano in commune, e con perfetta oſſervanza Regolare, overo ſeparatamente in caſe particolari.

55 Che buon nome, ò credito mantengano così in generale, come in particolare non meno preſſo i Cattolici, che gl'Infedeli.

56 Se habbiano alcuna Entrata, ò vivano di Limoſine, ò in altra forma.

57 Si avviſi diſtintamente il nome, età, Patria, Dottrina, & eſſemplarità di ciaſcheduno di eſſi.

Regolari Miſsionarii.

58 Avviſi, quali di eſſi ſiano Miſſionarii, diſtinguendo ciaſcuno nominatamente.

59 Dica di ciaſcuno da quanto tempo in quà ſi ritrovi in quella Miſſione.

60 Con quanto profitto s'impieghi in ſervitio della Miſſione, & in quali opere.

61 Se per l'amminiſtratione de' Sagramenti riceva coſa veruna.

62 Se ſe ne ſtia otioſo nèlla Reſidenza, ſenza ſtenderſi nell'altri Luoghi per aſſiſtere à quelli, che ſi trovano lontani, e più privi ajuti, e quanto ſpeſſo ſi faccia.

63 Se i ſudetti Miſſionarii ritraggano alcun lecito emolumento dall'eſſercitio delle Miſſioni, quanto ſia, & in che conſiſta.

64 Avviſi le medeſime coſe del Prefetto, e più particolarmente con che zelo, e prudenza governi quella Miſſione.

65 Come ſia grato à quei Religioſi, & anco à Secolari.

Preti Secolari.

66 L'iſteſſa relatione del nome, età, e Patria, dovrà dare di ciaſcun Prete Secolare, ò Chierico; che ſia in quelle Parti, con avviſare, che coſa habbia ſtudiato, e dove.

67 Se habbia alcun'Entrata Patrimoniale, ò Eccleſiaſtica.

68 Di che coſtumi, e talento ſia.

69 In

69 In che cosa si occupi di presente, ò si sia occupato per l'addietro.

Preti Secolari Missionarii.

70 Dica nominatamente quali siano Missionarii, e da quanto tempo.

71 Dica di ciascuno con che fervore si affatighi nella sua Carica.

72 Se vada frequentemente visitando i luoghi commessi à lui, e particolarmente i più remoti.

73 Come sia zelante delle cose della Fede, e della cura delle Anime.

74 Come prudente, e discreto nel trattare con tutti, e particolarmente con gl'Infedeli, e come è ben visto.

75 Se s'ingerisca in affari politici prohibiti con tanto rigore dalla S. Congregatione, benche lo facesse con pretesto di bene.

76 Se nell'essercitio della sua Carica dimostri partialità, ò attaccamẽto à guadagno, ò interesse, e se ne ritragga alcun emolumento lecito.

Pre-

Preti absenti.

77 Se fuora della Missione, ò Provincia si ritrovassero altri Preti nativi di costesti Paesi, si dia parimente avviso del nome, età, e loro talenti, come de gli altri si è detto, con avvisare, dove si trovino, & in che occupati.

Giovani habili, e Studii.

78 Se nella Missione, ò Provincia vi saranno Giovani in habito Clericale, ò Secolare, che mostrino genio, costumi, & inclinatione veramente Ecclesiastica, e capacità, & habilità d'esser promossi al Sacerdotio, & impiegarsi con profitto dell' Anime, avvisi il nome, età, Patria, e condizione di ciascuno.

79 Se habbiano fatto alcuna sorte di studio.

80 Se la lor Patria sia sogetta à Principe Cristiano, overo Infedele, e qual sia.

81 Se vi sia Maestro per la gioventù, e per

e per quali ſtudii, di che coſtumi,& habilità ſia, che numero di Scolari habbia, in che luogo, e con quale emolumento.

Monache.

82 Se in alcun luogo di quella Miſſione vi ſarà qualche Monaſtero di Monache, avviſi di qual Inſtituto ſia, e ſotto la cura di chi.

83 Se oſſervino perfetta Clauſura, e vita commune.

84 Se facciano i Voti Religioſi, ò ſia mero Conſervatorio.

Stato nel tempo paſſato, e progreſsi.

85 Dia finalmente qualche notitia dello Stato paſſato della Fede in quella Provincia, ò Miſſione, e luoghi particolari negli anni à dietro da 20. ò 30. anni in quà.

86 Se da quel tempo habbia fatto alcun progreſſo, e ſe ſi faccia attualmente, con accennar le cagioni del progreſſo,

so, ò del discapito, se vi fosse.

Impedimenti alla Santa Fede, bisogni, e rimedii.

87 Dica distintamente quali siano quelle cose, che impediscono il progresso della S. Fede, e delle Missioni, con i suoi rimedii.

88 Consideri diligentemente i bisogni spirituali di quella Christianità, e ne dia distinto raguaglio, con proporre mezzi, & espedienti, ch'il suo zelo, e la presenza sù'l luogo gli anderanno prudentemẽte somministrando per risarcire i danni passati, ò promuovere maggiormente gli avanzamenti,

89 Quali siano le Diocesi, e Missioni più vicine, dalle quali possano, bisognando, haversi più facilmente gli ajuti in soccorso di queste Missioni.

Convicini.

90 Et abbracciando anco i luoghi convicini nõ solo dia relatione dello stato della Fede, e bisogni di essa, mà se scor-

ge apertura da potervi stendere, & introdurre, ò dilatare la predicatione del Santo Evangelio ne' Paesi vicini, ò altri, ne suggerisca con ogni sincerità i modi più facili ad esseguirsi.

A queste dimande si dovrà rispondere una per una strettamente sopra quello, che si dimanda, e senza diffondersi in quello, che non serve, notando per ciascuna risposta il numero delle sue dimande; se avverrà, che alcuna dimanda non faccia à proposito per quella Missione, si potrà indicare quel numero, e scriverui appresso: A questo numero non hò cosa da rispondere, *e passare all'altro.*

Avertiscasi parimente, che queste dimande non sono fatte per altro, che per sapere lo Stato spirituale, e della Religione, e non il temporale, e politico, che non appartiene alla Sagra Congregatione, nè si cura di saperlo, nè vuole in modo alcuno, che i suoi Missionarii vi si ingeriscano, nè lo vadano ricercando, onde chi risponde dovrà avertire di non rispondere ad altro, che à quello, che riguarda lo spirituale, & il servitio di Dio.

A queste egli rispose ciò che siegue.

RI-

RISPOSTA ALLE DIMANDE

Della Sacra Congregatione de Propaganda Fide per le relationi dello Stato della Missione in Tartaria Minore.

1 TArtaria Minore anticamente chiamata Gazaria, e da altri Perecopense, e da molti Crimense, dall' antica, e famosa Città del Crim, hoggi totalmente distrutta, e finalmente da alcuni chiamata Taurica Chersseneso, è situata ne i confini d'Europa contigua all'Asia Maggiore a' gradi 45. in 50. di longhezza, e di altezza gradi 55. in 60. di Polo antartico, circondata dal Ponto Euxino, ò Mare Negro, eccetto dalla parte di Perecop, ove congiungendosi con terra ferma verso i deserti, rendesi Penisola, la quale è di longhezza miglia 140. (che si possono trascorrere in 4. giorni) e di larghezza 220.

miglia (potendosi trascorrere da 7. in 8. giorni) della quale la Metropoli è la Città di Bacciassarai situata nel cẽtro di detta Penisola, ove risiede il gran Kam Signore de'Tartari, adornata da trè Porti di mare, come quello di Coslou verso Perecop, quello di Barclava in mezzo alla detta Penisola, e quello di Caffà incontro al Regno di Trabisonda, il qual ultimo Porto con la Città di Caffà è soggetto all'Ottomano.

Fuori di detta Penisola hà deserti dalla parte del fiume Boristene, ne i quali vanno errando li Tartari Nagaensi con moltitudine de'Schiavi Cristiani, con case portatili, & Armenti, i quali Deserti sono di longhezza di 14. in 15. giorni, e di larghezza 4. ò 5. giorni.

Passato il Boristine, e pervenendo ad Occiacuf (Castello dell'Ottomano) ivi sono altri Deserti fino al fiume Istros, i quali sono 3. giorni di larghezza, e 15. di longhezza.

Hà dalla parte del Borestine la Valacchia, e la Moldavia, dalla parte superiore

Ce-

Cecrim Città de' Cosacchi, la quale di-
sta da 15. giorni in circa, e dalla parte
di Caffà hà i Calamuchi gentili, Trabi-
sonda, & altri luoghi, e sopra la Palude
Meotide, ò mare delle Zabacche hà la
Città Asac.

2 Il Paese è piano, mà vicino al Ma-
re negro hà monti asprissimi, i quali sono
di larghezza un giorno, e di lunghezza
5. giorni.

3 E' abbondantissimo di viveri, e fer-
tile, ricco per le scorrerie continue, che
fanno ne i Cosacchi, Valacchi, Moldavi,
e ne i confini di Polonia.

4 Si vive in pace frà di loro, essendo-
vi esatta obedienza à Magiori, sono però
travagliati dalli Cosacchi di Okraina, e
quelli di Saporovia sopra Occiacuf dalla
parte del fiume Boristene & anco son tra-
vagliati dalli Calamuchi, quali il più del-
le volte fanno scorrerie fino à Perecop.

5 Non è Paese di commercio, ò traf-
fico di consideratione, essēdo che la mag-
gior parte di quelli hanno per vitto ordi-
nario miglio, e latte, contentandosi per

veste, d'una pelle di Cavallo, ò pecora, & i più commodi, come Officiali, sono regalati di panni dalla Maestà Serenissima di Polonia, e quelle poche mercantie, che vengono, sono portate da Greci, ò Armeni, ò Ebrei.

6 La strada più sicura per il ricapito delle lettere è quella della Serenissima Maestà di Polonia, quale più, e più volte dell'anno invia suoi Ambasciatori, la incerta, e difficoltosa è quella di Costantinopoli.

7 Il Paese è sotto il dominio del grã Kam, quale ancorche sia designato dalla Porta Ottomana, non però il riceverlo per Signore depende da i Zerini, che sono i primi doppo il Kam in Tartaria, con condizione però, che non habbia trattato con Estranei, nè riceva lettere, nè risponda, nè determini cosa pertinente al suo dominio senza intervento del Consiglio, quale consiste primieramente de' Soldani, quali sono del sangue de i Gran Kam: Il secondo de i Zerini; Il terzo de i Mansur; Il quarto de i Murzau, & il quinto degl'Agà.

8 L'

8 L'Idioma più necessario è il Turchesco, quale s'intende benissimo dalli Tartari, secondariamente è necessario quello del Polacco per la moltitudine, che vi è di schiavi della detta Nazione, il quale anco s'intende à parte da Ruteni, e da Moscoviti, terzo è il latino per li Germani, Ungari, e Sassoni.

9 I luoghi della Missione il principale stimo Bacciassarai Metropoli della Tartaria, nel quale concorre maggior numero de' Schiavi Cattolici, e Cristiani con l'occasione di vendere cose commestibili, ò altro, overo per servire i Padroni, i quali in numero concorrono alla Corte. Il secondo luogo Carasù per le medesime ragioni de' concorsi, essendo luogo mercantile. Terzo Caffà, e Coslou essendo scala di mare, da quali prenotati luoghi facilmente si puol trascorrere per agiuto de gl'altri Schiavi, che circa dimorano.

10 Il più principale, e di maggior conseguenza stimo per esperienza, che sia la Città di Bacciassarai.

11 Il Gran Kam, che hà il dominio

in Tartaria risiede in Bacciassarai, governandosi gl'altri Luoghi dalli suoi Agà, eccetto la Città di Caffà, quale viene governata dalla Porta Ottomana per un Bassà.

12 In nessuna parte è permesso, ed è sicuro l'essercitio delle Missioni, stante l'accortezza de i lor Sacrifigoli, ma in Caffa essendo soggetto al Turco, si può in qualche modo esercitare in parte, e si potrebbe ottener maggior licenza per via d'Ambasciadori de' Prencipi con pagare qualche somma di denari, oltre li diece Aspri, che si paga il giorno per la Chiesa antica di Caffà, posseduta hoggi da gli Armeni, oltre l'accomodamento, che ci vorrebbe di 500. scudi, secondo la proposta fattami ivi dal Vescovo Armeno.

13 E' impossibile sapere il numero preciso de i Schiavi Cattolici, stante che nell'Inverno sono nelle Selve de i Monti, e l'Estate sono alle fatighe ne i Campi, non però per la commune voce, dicono, che siano da 700.

Delle Famiglie libere havendone fatto

to

to esatta diligenza; ne riporto la presente nota:

In Bacciassarai:

STanislao Schiauf Polacco; accasato con una Rutena, senza figli.

Due Senicole Sofia, & Anna.

Eduige, e Caterina accasate con Valachi, senza figli.

Andrea Bonicoschi; accasato con una Valaca, senza figli.

Riscova, accasata con un Ruteno, & hà figli allevati alla Rutena.

Item Anna Stefanica; accasata con un Ruteno, senza figli.

Et Anna Senicola.

In Carasu.

Giovanni Sartore; accasato con una Rutena, con due figli battezzati nel Rito Cattolico, chiamati uno Constantino, e l'altro Stanislao.

In Carasupiccola.

Mattia Doliat, con la moglie Caterina, e Giovanni suo figlio Cattolici.

In Besteric.

Paolo Soccolnischi, con la sua moglie Maria, con due figli maschi Feliciano, e Barnaba, & una figliuola Anna, Cattolici.

Gregorio con la moglie, e sei figli Cattolici.

In Cosluf.

Pietro, con la moglie Armena Unita, con un figlio Cattolico.

Anna Ostroschi, accasata ad un Tartaro, battezzato occultamente, con un figlio.

In Sudac.

Martino, accasato con una Rutena.

In

In Caffà.

Caidor, con la moglie Rutena Unita, & un figlio di 20. anni Cattolico.

Simeon Suischi, con la moglie Rutena, senza figli.

Giovanni Karnoschi, con la moglie Armena, e due figli Armeni.

Eufemia, da Tartara, fatta Cattolica, con la sua figlia Agnese, e con il suo figliuolo Giovanni.

Anna Combina Rutena unita.

In Acmeeet.

Nicola Riscian, con la moglie Rutena.

In Caccià.

Anna Bejora Cattolica.

Che in tutto sono 46. Cattolici liberi.

14 A queſto numero non hò coſa da riſpondere.

15 Tutti ſono inetti ad apprender ſcienze, baſtandoli ſaper leggere, e ſcrivere Arabico,ò Turcheſco.

16 Solamente è permeſso l'eſercitio della Religione Cattolica, à tempo, che vi ſono Ambaſciadori del Sereniſſimo di Polonia, & in Caffa ſotto l'ombra degli Armeni, con pagare uſura.

17 La maggior parte del Rito Cattolico Romano,e gl'altri del Rito Greco, ò Armeno.

18 Sono perfettiſſimi Cattolici, ſenza ombra d'abuſo, ò d'errori.

19. 20 A queſti numeri non hò coſa dà riſpondere.

21 I Tartari, e parte de i Circaſſi ſono Maumettani, con gl'Arabi, e Caldei, vi ſono Calamuchi Gentili, con alcuni altri Circaſſi anco Gentili, vi ſono Arriani, Annabattiſti, Anglicani, Luterani, Calviniſti, Sciſmatici del Rito Greco, & Armeni, & Hebrei dell' antica Legge, quali non ammettono il Talmud.

22 Gli

22 Gli errori de' quali sono noti à tutti, che per brevità si tralasciano.

23. 24 A questi numeri non hò cosa da rispondere.

25 Mezza Chiesa degl'Armeni in Bacciassarai è nostra, essendovi l'Altare con l'Imagine del Santissimo Rosario, nella quale ordinariamente si celebra da Noi, e convengono i Cattolici alle Funzioni Ecclesiastiche, mà con segretezza, e con pericolo, la quale Chiesa ritrovasi in una Grotta, e dicesi dalli Vecchi esser stata comprata dall'Elemosine degl'Ambasciadori di Polonia, benche non si ritrovano scritture.

In Caffà vi è quella di S. Pietro, e Paolo con dependenza da gl'Armeni, i quali fino ad hoggi pagano, sicome per l'addietro hanno pagato, Aspri 10. il giorno a' Turchi, & è mezza diruta.

In Carasù vi è un'altra Chiesa, la quale è commune con gli Armeni.

Chiese

Chiese de' Scismatici.

In Caffà vi sono 30. Chiese d'Armeni, e 20. de Greci.

In Mayramà una de Greci.

In Perecop una d'Armeni sotto terra.

In Coslou una de Greci.

In Carasù due de Greci.

Nell'antica Crim una d'Armeni, & un Monastero de Monaci sotto titolo di S.Croce.

In Chers una de Greci sotto nome di S.Clemente.

In Barclava una de Greci, & un'altra d'Armeni.

In Herdelesis molte Chiesette antiche de Greci.

26 La maggior parte sono nell'habitato, eccetto quelle delle Selve.

27 La maggior parte delle Chiese sotto il titolo della Beatissima Vergine, una di S. Clemente, l'altra di S.Croce, l'altra di S.Pietro, e Paolo, l'altra di San Giorgio, e di S.Gregorio Armeno.

28 Le

28 Le Chiese de'Scismatici sono con cure d'Anime, essendovi un Vescovo Armeno, che risiede in Carasfù, ò in Caffà, &'un'altro Greco, che risiede in Carasfù, ambi soggetti alli Patriarchi di Costantinopoli.

29 Nelle nostre Chiesette vi si canta il Santissimo Rosario le Feste, e vi s'espone il Santissimo, secondo la necessità, e vi si predica da Noi, e nell'altre de'Scismatici s'officiano da detti.

30 Le Chiese di Caffà, e di Carasfù sono di sasso, e l'altre sono di legno, eccetto quello di Bacciassarai, ch'è collocata sotto una Grotta.

31 Sono le dette Chiese in qualche stato buono, mà con difficoltà, e con dispendio si ristorano.

32 Si conserva il Santissimo Sagramento da Noi in casa occultamente, con decenza possibile, conservandosi dalli Scismatici negl'angoli della lor Sagrestia con pochissima decenza.

33 Gl'Ogli Santi anche si conservano da Noi con segretezza grande.

34 Nel-

34 Nella Chiesa di Caffà vi è un Calice, con coppa, e patena d'argento, con il piede di rame indorato, Altari portatili due, e 8. Pianete, due bianche, due rosse, due verde, una violacea, & una negra di Cataluffo, e di Damasco, due Camici, due Amitti, due Cingoli, una Cotta, sette Corporali, 8. Purificatori, 5. faccoletti, due veli rossi, due bianchi, trè verdi, 5. violacei, e sei negri, due ferri d'Ostia, Missali due, Libri Chorali, trè Rituali Romani, due Paliotti di Cataluffo bianchi, e rosso, Tovaglie trè, & un Torribolo.

In Carassù Pianete 5. di diversi colori, un Camicio, Cingolo, & Amitto, Tovaglie d'altare due, Corporali due, Purificatori, e faccioletti due, con un Missale.

In Bacciassarai Calice piccolo con patena d'argento, Imagine d'un palmo, e quarto coperta d'argento miracolosa, una Patena di Rame indorata, Quadro del Santissimo Rosario, Camici due, con Cingoli, & Amitti, Pianete di Damasco, e di

e di Cataluffo due bianche,una rossa,due verdi, una violacea,& una negra, Paliotto uno,Corporali sette, Purificatori,e faccioletti dieci, Altari portatili sei, due ferri d'Ostie, Turribulo di Cupro,borse di Corporali otto,veli otto di diversi colori, Messali trè grandi, e due piccioli, Rituali Romani due,Candelieri due, con carafelle, e sottocoppa di stagno, e molti Libri di materia Dogmatica, & altro concernente alla necessità della Missione.

35 Solamente la Chiesa di Caffà hà alcune poche habitationi in essere.

36 Non vi è entrata alcuna.

37 Nè anco possedono stabili.

38 L'habitationi annesse alla Chiesa di Caffà sono occupate dagl'Armeni Scismatici, e si potrebbero ricuperare con pagare quel tanto, che detti hanno pagato al Turco per mãtenimento di quelle.

39 Gl' Armeni in Caffà ritraggono somma di considerazione sepellendo nella nostra Chiesa gente della lor Nazione, desiderosi di sepellirsi nella Chiesa, e non nel Campo.

40 Non vi è Vescovo alcuno.

41. fino a 94. A questi numeri non hò cosa da rispondervi.

39 Per la guerra trà Polacchi, Cosacchi, e Tartari da 20. anni in quà maggior numero de' fedeli schiavi ritrovansi in Tartaria, che non fussero antecedentemente, con la quale occasione si è alcanzato, che da quei Barbari si è cominciato ad havere qualche notitia della nostra Santa Fede; Alcuni de' quali (benche pochissimi) l'hanno accettata occultamente per le gran pene, che vi sono. Ed ancorche li figli delli Schiavi fedeli appartengano alli Padroni Tartari de' Padri, e Madri Schiavi, permettono nondimeno, che si allevino nella Fede nostra Cristiana: (molti de' quali vivono hoggi) incominciano anco à discorrere di cose appartenenti alli Misterii della nostra Santa Fede con qualche curiosità, il che primieramente non era permesso.

86 Vi è qualche picciol progresso, mentre che un Tartaro, & una Tartara si è battezzata con i loro figli (vivendo si-

no

no adesso) il che fin da principio non si è inteso,non mancando d'abjurare Ruteni, Armeni, & Heretici.

Vi è qualche discapito, specialmente per non esser sovvenuti con Riscatto, e le Donne più, che l'altre, per non soffrire gl'insopportabili patimenti, e per perdere la speranza della libertà lasciano la nostra Santa Fede, e per rendersi difficile l'esortarle.

87 S'impedisce il progresso della nostra Santa Fede, principalmente, perche non ammettono così facilmente ragionarne, e per essere oculatissimi i loro Sacrificoli, invigilando sopra l'essere de'forastieri,ed anco per essersi fatti Maumettani alcuni Cattolici , con i quali si è havuto intelligenza parimente per l'augumento di quella , e ritrovandosi hoggi Officiali del Gran Kam, e della Corte,più d'ogn'altri ci infestano,e si oppongono a' poveri Missionarii,accusandoli, acciò siano in tutto , e per tutto dispersi , e per vivere senza rossore, e rimproveri delli detti; finalmente rendesi difficile il circuire

i Luoghi, ove dimorano i schiavi, e schiave Cattolici, essendo usanza appresso i Tartari interrogar sempre il fine, perche si circuisce.

88 I mezzi più proportionati per sovvenire à i bisogni spirituali di quelle povere Anime sono la frequenza de' Sagramenti, e l'esortationi spirituali, per le quali si vede alla giornata effetti mirabili della Pietà Divina, mentre che fiacchi di sesso, e di complessione sopportono travagli non ordinarii per mantenersi costanti. E per sovvenire, e risarcire di qualche danno, che occorre, sarebbe bene allettarli con la redentione di qualche persona à volta à volta, affinche e con l'esertationi, e con la speranza d' haver un giorno la libertà, lascino d'apostatare.

E quello che si rende più difficile è sovvenire à quelli poveri, che ritrovansi schiavi ne' Deserti di Perecop, non però vi è un'unico rimedio d'accompagnarsi alcuno de' Missionarii con l'Ambasciadore del Serenissimo di Polonia, con la qual oc-

occasione passando frà quelli, e trattenendosi per alcune hore, ò giorno, potrà consolarli con l'esortationi spirituali, confessarli, e communicarli, havendo opportunità, sicome di fatto mi è successo più volte.

89 Le Diocesi più vicine, ò Missioni sono quelle di Valachia, che dista da 15. giorni in circa da Perecop Città di Tartaria. Et anco quelle di Costantinopoli, che dipende dall'instabilità del mar negro.

90 Nella parte dell'Oriente vi sono Circassi gente docile, ed atta à ricever l'Evangelio, sicome de facto quelli della parte della Mengrellia, e Giorgia l'hanno ricevuto dalli Greci.

Vi sono anche i Calamuchi, che sono Tartari Pagani, de' quali alcuni sono stati donati dal Gran Kam al Serenissimo di Polonia, i quali instrutti nella nostra Santa fede potrebbero fare qualche bene ivi, essendo persone idiote, e semplici dimostrando qualche specie di pietà humana verso Iddio, finalmente è necessa-

rio sovvenire quelle povere anime, che si ritrovano in Occiacuf sopra il fiume Boristene verso la Valachia, e quelle, che sono in Bialagrod, ò Alba Giulia, che sono di qualche numero, distando Occiacuf da Tartaria 8. giornate in circa, e Alba Giulia da Occiacuf 3. giornate, dalla quale dista anco Smail due giorni, e similmente Chelì verso il Danubio, ove vi sono anche Cattolici, anche sopra del fiume Istro vi è una Città soggetta al grā Kam chiamata Cirburci con cinque Ville habitate da Greci Scismatici, nella quale Città di Ciburci vi sono da 20. famiglie di Sassoni Cattolici, li quali hanno una Chiesetta con la campana, e Cimiterio, e si congregano ivi ad orare, e passando alcun Missionario sono consolati con la celebratione della Messa, essendo difficile consolarli con l'esortationi per la lingua Sassona, e ritrovandosi alcun Sacerdote della detta lingua apportarebbe gran bene per la S. Fede. Questo è quanto posso riferire in esecutione degl' ordini datomi dall'EE. VV.

Tanto

Tanto compitamente della condotta del P.Piſcopo gli Emin.Signori Cardinali rimaſero ſodisfatti, e ſi buon concetto ne ritennero, come d'huomo per religioſe virtù, per conſumata prudenza habile ad ogni più difficile impiego, che di nuovo poi, per opra di molta conſiderazione in Oriente, ſi compiacquero avvalerſi d'un tal Sogetto. Egli dalla benignità del Sommo Pontefice cumulato di benedizzioni, ritornò al ſuo Convento della Sanità di Napoli, i cui Padri non ſi ſaziavano d'abbracciarlo, e ſeco ſteſſi rallegrarſi d'haver ricuperato quel loro amato Fratello, cui il Signore havea fatto degno di patire per ſuo ſervizio. Vi giunſe nel Novembre 1665. Il ſuo primo ripoſo fù proſtrarſi avanti la Santiſſima Imagine di Maria della Sanità nel Soccorpo della Maggior Tribuna di quel gran Tempio, dove con abbondanti lagrime à gli occhi, reſe humiliſſime grazie alla Madre dell' Onnipotente, dal cui poderoſo braccio era ſtato in sì pericoloſi viaggi, e più perigliose dimore guidato, protetto, e ricon-

dotto in quella santa sua Casa. Abbracciò con particolar tenerezza i suoi buoni Compagni, e pensando di godersi il ritiro della cella, gli fù interrotto con gl'impieghi di più governi, a' quali bisognò piegar le spalle, quantunque le molte infermità contratte da' patimenti sofferti havrian dovuto dispensarnelo. Mà è debole la Virtù d'un Religioso, che sostenuti i travagli, e le persecuzioni, che s'incontrano da chi si porta a' Paesi degl'Infedeli, poi soccombe ad ogni peso, che l'Obediẽza gl'impone, & à guisa del Profeta Giona, doppo haver caminato un giorno per Ninive annunciando la Divina vendetta, si gitta per un giorno, e una notte a riposar sotto l'ellera; nè considera, che il Signore fà inaridire la pianta del goduto ombracolo, accioch'i suoi Ministri non si snervino nell'ozio, ò per dir meglio non si lusinghino, con attender solo à se stessi haver complito all'obligo di giovare a' prossimi; ch'è il fine per cui mosse il cuore del Santo Patriarca Domenico ad istituir l'Ordine de' Predicatori, unendo con

nodo

nodo meraviglioso le due vite contemplativa, & attiva.

CAP. XVI.

Chiamato il P.Piscopo in Roma, con Officio di Visitatore Generale, e di Missionario Apstolico è inviato in Armenia.

STava dunque il P. Piscopo nel governo de'Religiosi con molta vigilanza impiegato, quando il P. Generale dell'Ordine Frà Gioan Tomaso di Rocaberti, per inviarlo in Armenia, su'l principio di Marzo 1673. chiamollo in Roma. Egli quantunque attualmente inchiodato dalla gotta, sapendo ch'ogni indugio diminuisce il merito dell'obediēza, & è più grata l'opera à Dio, quanto l' incommodo nostro è maggiore; subito partì in lettica, e giunse prima à piedi del P.Generale, che questo intendesse la risoluzione con la risposta. Restò nella di lui men-

mente così impressa questa prontezza del P.Piscopo, che come esempio da imitarsi la propose al P. Maestro Frà Teresio Desio, il quale istituito Visitatore della Congregazione di Ragusa, temendo, che per quel viaggio nella stagione del verno, gli mancasser le forze assai più attenuate da' patimenti della Missione di Tartaria, havea supplicato il P. Generale si degnasse sgravarnelo, e quello così rispose.

M.R.P.M.salute. Vedo quello, che la P.V.mi rappresenta in ordine all' andare in Ragusa à visitar quella Congregazione. Onde devo dirle, che il P. M: Piscopo (che fù suo cõpagno in Tartaria, e patì tanto) essendo attualmente con podagra, andò più lontano, solo per servire la Religione; e per questo Iddio benedetto l'hà fatto arrivare à salvamento, e gode salute più che mai. La commissione, che voglio dare alla P.V. non solo è di credito suo, mà anco della Congregazione, e quando si và precisamente per obedienza: questa dà forza, vigore, e spirito. Giudico dunque conveniente, che V.P. obedisca, e si disponga ad andar presto, essendo così di ser-

vi-

vizio di Dio *, della Religione , e della Congregazione predetta , la quale consistendo in pochi Conventi, si può visitare in poco tempo; & è sommamente necessario , ch'io sappia lo stato di essa, per potervi applicare il rimedio opportuno. Si allestisca la P. V. perche frà poco le manderò le spedizioni necessarie per questo effetto. Et alle sue orazioni mi raccomando con li Compagni. Roma 9.Febraro 1675.Conservus in Domino.*

Fr.Jo:Thomas de Rocaberti.Mag.Ordinis.

Mosso à compassione il P.Generale in vederlo sì maltrattato dalla podagra, voleva differire l'esecutione dell'ingionto comando, mà la sicurezza del Divino ajuto in cui il Padre tenea ferma speranza , e perciò pregavalo à dargli le opportune spedizioni per mettersi quanto prima in viaggio,spinsero il P.Generale à cōdescēdere à quel pronto desiderio d'obedire. Onde dichiaratolo Commissario , Visitatore, e suo General Vicario della Provincia di Naxivan, confidò alla di lui prudēza , e zelo lo stato della Religione in Armenia. Egli che con manifesto sperimen-

to

to sentiva in se, quanto più cresceva l'ansia di partire, tanto avanzarsi le forze, e risolversi il morbo: si affrettò con incredibile diligenza; pure fù costretto aspettare fino agli ultimi giorni del mese; poiche andato per ricevere la benedizione dal Sommo Pontefice Clemente X. questo l' incaricò l'indagare con esquisita accortezza l'animo di Giacob Patriarca Scismatico d'Armenia, della cui buona dispozizione di ridursi al grembo della Romana Chiesa haveansi non lievi riscontri: gli conferì ampla facoltà, e per questo affare, e per altri concernenti la Cristianità di quelli Orientali Paesi. Che però la Sagra Congregazione *de Propaganda Fide*, ricordevole della buona sodisfazzione ricevuta dal P. Piscopo nelle due volte, ch'entrò in Tartaria, di nuovo lo dichiarò Missionario Apostolico in Armenia, e Reggioni adjacenti. Quindi il Padre subito consegnategli le Patenti per la doppia Carica addossatagli, negli ultimi di Marzo partì da Roma verso Livorno.

Per portarsi da Europa in Armenia, trè son

son le strade: l'una per l'Oceano Indiano, & Etiopico, entrando per il mar rosso nel seno Persico, costeggiando prima la Caramania in 200. leghe di costa povera d'habitatori, e di porti, e fermandosi in Ormuz Isola capo d'un Regno alle bocche del Golfo, tolta già da Portoghesi ad un Rè Maomettano, e poi à questi da *Habas* Rè di Persia, à cui troppo era molesta insieme, e dannosa, mentre ne'suoi due porti invitava di quà le ricchezze d'Arabia, e di Persia (lontana da quella trenta, da questa novanta miglia) di là le mercanzie di Cambaja, e dell'Indie. Ond'egli più à dentro edificò un porto detto dal di lui Nome *Bender Habasi*; mà non succedendogli con ciò tirare à se il trafico d'Ormuz, vi piantò potentissimo assedio, e doppo haverla pagata con infinito sangue de'suoi per l'inestimabil valore de' pochi Portoghesi, che la guardavano, cōquistò la Fortezza. Questa via è sì lunga, incerta, & infame per gli ordinarii naufraggi, che solo, ò il zelo de'Predicatori Evangelici, ò l'insaziabile ingordigia

dell'

dell'Avarizia Europea può divorarne le difficoltà.

Più breve sì, mà non men fatigoſa è la ſtrada, che ſi fà per la Moſcovia, donde havendo l'origine molti celebri fiumi, come Duina, Boriſtene, Volga, Deſna, Moſco, Tanai, la riempiono di laghi, e paludi. L'ingombrano ancora boſchi ſterminati, (perche la famoſa ſelva Ercinia dilatata per tutto il Settentrione, nella Moſcovia, più che altrove ſi ſtende) oſcura per la foltezza degli alberi ſmiſurati, e ferace d'infiniti animali d'ogni genere, li quali ancor eglino pagano al *Czar* un tributo grande delle lor pelli. Et eſſendo coſtume de'Moſcoviti laſciar deſerti, & incolti i luoghi delle frontiere, così acciocche non habbiano i Nemici con che ſoſtentarſi; come accioche creſcendovi per l'humidità del terreno ſpeſſe, & impertranſibili boſcaglie, ſervano loro di trinciere à confini per ſtraccar gli Eſerciti avverſarii, & frà tanto apparecchiar la difeſa. Onde da Caſan ad Aſtracan, camino di molte giornate, quaſi non ſi trova

va Villaggio, mà un continuato deserto intramezzato da marassi. e paludi. Queste due Città tolse à Tartari il Gran Duca, ò Czar Giovanni, la prima sù la Volga cõquistò col vãtaggio dell'artiglieria, & altre minori bocche di fuoco, delle quali allora i Tartari non havean l'uso. La seconda sul mar Caspio, lungi quasi dieci leghe dalle foci della Volga, già distrutta dal Gran Tamberlane, hora ricca di saline, e di traffico, facendovi scala le mercanzie di Moscovia, Persia, Armenia, e Turchia. Trà questa, e Casan si camina un mese cõ tanto disaggio, che ancor si racconta d'un certo Tartaro Precopita, haver vissuto del sangue del suo cavallo. Nè saprei dire se sia più evidente il pericolo di morir di fame in terra, e restar pasto de' pesci nel mar Caspio, ove s'entra per sbarcar poi à *Derben* a' lidi di Persia, lungo 800. largo 600. miglia; tempestoso oltre modo, frangendovisi l'onde per la bassezza del fondo, soggetto à facilmente gelarsi per la gran copia d'acque dolci, che la Volga vi scarica, e mal sicuro à navigarsi anco in bo-

bonaccia per l'imperizia de'Nocchieri del *Kilan* ignorãti dell'Arte Marinaresca. Pure, per questa via, se si trascorre felicemente, da Vienna à Persia *si può* giungere in cinque mesi.

Facile, e brevissima sarebbe la strada per la Turchia, e si compirebbe in trè mesi, quando senza toccare Costantinopoli, ingolfandosi verso Cipro, indi preso porto in Aleppo, e da questa Città per terra a Caramit, a Hisù, a Betlis, a Van, a Naxivan in 24. giornate. Ma per la grã moltitudine degli Arabi ladroni, essendo quasi tutto questo spazio deserto (se non quanto si trova ad ogni tante leghe alcun Karvanserà, cioè Hospizio fabricato da Turchi per cõmodo de'Pellegrini, a'quali è dato per una notte l'alloggio) si camina per vaste campagne con sempre à fianchi, ò la infestazione, ò il timore degli Arabi, che non permettono a Viandanti un hora di sonno sicuro. Perciò in Aleppo si attende l'unione della Caravana, cioè d'una moltitudine di Mercanti, detta da' Turchi *Karvan*, che spesso avanza il nume-

mero di mille perſone, ſenza gl'impedimenti de'Cameli, e delle mercanzie, che montano a ineſtimabile quantità; e pure con tutta la poſſibile cautela, e proviſione d'armi non vanno eſenti dagli inſulti degli Arabi, ſuccedendo (come alla Caravana in cui era il P.Piſcopo) morti, e ſvaliggiamenti continui. E concioſiache trà Turchi, e Perſiani, anco allora che non han guerra, regnano geloſie, e ſoſpetti, più pericoloſo queſto viaggio ſi rende per le diligenze eſattiſſime de'Baſsà Comandanti, maſſime ſopra i Religioſi, calunniandoli da ſpie de'Prencipi d'Europa, de'quali portino lettere al Rè di Perſia per iſtigarlo à franger la pace con gli Ottomani. Nè baſta il venir premuniti co'paſſaporti del Baſsà d'Aleppo, e l'eſporſi alla viſita, che ſi fà minutiſſima delle robbe, che oltre il dazio di cinque, e ſpeſſo di diece ſcudi per teſta, biſogna sborſare un ampio donativo al Baſsà, per ottener licenza di ripigliare il viaggio.

Stimolato dal deſiderio di giunger preſto in Armenia, & allettato dalla brevità,

 que-

questo camino intraprese il P.Piscopo col suo compagno Frà Raimondo di Paolo Napolitano Religioso Converso di conosciuta virtù, di perpetua orazione, e rigide penitenze;non badando à pericoli,ben sapēdo, che stà in mano del Signore aprire il mar rosso per condurvi gl'Israeliti a piede asciutto, e nel deserto medesimo pascerli di celestiali dolcezze;anzi ad Elia fuggitivo nel deserto di Betsabee sfinito,e abbādonato sotto il ginepro,inviar un Angelo col ristoro. E quādo tutto mācasse,è sopr'abbondante Viatico la rassegnazione al volere di Dio, el protestarsi con Giesù Cristo Maestro, & esemplare degli Apostolici Missionarii (a) *meus cibus est,ut faciam voluntatem ejus, qui misit me*. Ma tanto furono rotte le tempeste sofferte in mare, tali gli ostacoli frapostisi in terra, che per giungere in Naxivan consumò nō meno di nove mesi. Non sarà lontano dal proposito chiudere questo capitolo cō dar breve contezza della Persia,dove il P.Piscopo pose in arrivare il primo piede, e poi

(a) *Joan.cap.*4.

poi fè cose di molta gloria di Dio, e vantaggio della Santa Fede.

Dalle molte Regie Città, che fregiano la Persia, ciascuna Capo d'un Regno, si misura l'ampiezza di questa Corona. Era già dentro a suoi confini Isfaan Metropoli della Parthia poi detta *Arach*, e dalle cento porte per le quali entravasi nella Città, anticamente hebbe nome *Ecatompile*, popolata, e ricca, dove i Rè sogliono spesso habitare. Strava è Capitale d'Hircania infame per la moltitudine delle Tigri, che rendono inaccessibili le sue selve. Casbin, e Tauris nella Media ambedue Città emole nella prerogativa del Primato; mà da Osman Generale d'Amurat, Gran Signore conquistata Tauris (cui dicono prima chiamarsi *Ecbactana*) i Rè di Persia in Casbin trasferiron la Corte. D'Eravan la Città primaria è Sumachia. Babilonia dominava la Caldea, l'Assiria, e la Mesopotamia, tutti nomi di Regni, che nel solo Regno di Persia si cõfondevano, disteso oltre al Tauro, fino all'Arabia, e vi si numeravano le due Armenie, il Pae-

se de'Battriani, e delle Amazoni verso i Monti Caucaso, e Caspii. Tanti scettri si unirono à quello, in cui propriamente il Dominio Persiano cõsiste, chiamato *Farsi*, overo *Farsistan* trà la Caramania, e la Media. La sua Reggia nella sagra Scrittura detta *Persepoli*, si appella *Siras*, la cui grandezza, se crediamo a'Persiani, era tale, che il Cairo d'Egitto potea denominarsi sua Villa: ne serba nondimeno i vestigi trà le ruine, che vi cagionarono, prima i Greci sotto Alesandro Magno, poi i Tartari, e i Saraceni; e à questa parte si attiene la Provincia di Chusistan, detta già Susiana dalla Metropoli Susa, Residēza de'Regi. Hora benche siasi dilatato verso la Giorgia con occupare Tefflis; rilasciate nondimeno al Gran Turco floridissime Regioni, ch'eran membra di Corpo sì vasto, assai più à dentro tirò questo Regno le linee alle sue frontiere, senza perdere il vanto d'uno de'più celebri dell'Oriente, bagnato (oltre i fiumi di minor conto) dal Tigri, e dall'Eufrate, ch'hanno l'origine dal Paradiso.

Del

Del valore de'Persiani à cavallo restano come obeliſchi le cataste degli oſſami Turcheſchi. Poiche quantunque gli Ottomani in numero due volte più di loro,l'habbian vinti in campagna, e privati di gran paese,l'hanno però allagato di tanto sangue, ch'ogni Persiano è caduto sù i cadaveri di diece Turchi. Riceverono il lume della Santa Fede da due Apostoli Simone, e Tadeo; indi tornati alle tenebre dell'Idolatria,di nuovo per mezzo de' Discepoli del famoso Martire S.Gregorio d'Armenia, abbracciarono l'Evangelio; mà per i loro peccati Iddio permise, che l'infettasse la setta dell'empioMaometto, seguendo con inflessibile ostinazione la parte d'Halì Genero del falso Profeta, & perciò professando irreconciliabile nemicizia co gli Ottomani, che difendono, e sieguono l'Alcorano, come lo disposero Omar,e Ottomar: Ritengono una tal quale affezzione verso i Cristiani, stimano degno di gran venerazionè il Romano Pontefice, nella guisa,che adesso soggiũgerò; e si pregiano sommamente, che trà

Regi venuti con la guida della Stella ad adorare il nato Salvadore in Bettelemme uno fù quel di Persia, la quale chiamasi *Farsi*, overo *Farsistan*, benche debbiasi scrivere *Tarsi*, mentre loro con proprio modo pronunciano *Farsi*. Nè mancano Scrittori, che li adattano la profezia di Davide nel salmo 71. *Reges Tarsis, & Insulæ munera offerent; Reges Arabum, & Saba dona adducent*. Anzi tutti trè i Magi esser venuti dalla Persia fù parere di S. Cirillo Alesandrino *lib*. 4. *in Isa. cap*. 49. E quelle parole del Profeta in questo stesso capitolo: *Ecce isti de longe veniunt, & ecce illi ab Aquilone, & mari, & isti de Terra Australi*, S. Isidoro *lib. de Pass. Dom. cap*. 14. (Addotto dal P. Maestro Gravina *Descrit. della Cristianità d' Armenia par*. 2. *cap*. 4.) legge *de Terra Persarum*. Ciò essendo vero, i Persiani dall'istesso Verbo Incarnato appresero i dogmi della vera Fede, la quale con la predicazione Apostolica maggiormente imbevuta, durò lungo tempo in Persia: & hora benche estinta, pur triõsa di quelli animi fieri.

Per

Per confusione dunque degli Eretici disprezzatori dell'autorità Pontificia, inserì il Signore in petto, non dico solo del volgo, mà de'Grandi della Persia altissimo concetto del Romano Pontefice, cui chiamano Prencipe sopra tutti i Prencipi Christiani, santo, & opratore di meraviglie. Anzi dà così nell'eccesso la stima, che (come accade à chi del lume superiore i sopranaturali lampi non vede) inciampa in fanciulleschi spropositi, & in errori grossolani degenera. Gli attribuiscono l'Immortalità, che niun de'Maomettani Settarii osò di dare al lor falso Profeta, tutti confessando chiudersene dentro il sepolcro della Mecca le ceneri, alle quali con annui pellegrinaggi rendon tributi di superstiziosa divozione. Non credono, succedersi l'uno all'altro i Romani Pontefici; mà ancor hoggi vivere quello, che il primo occupò l'Apostolica Sede; il quale nel fin del Mondo insiem cō Cristo, deposto il celibato, e presa moglie: si dichiarará (dicono) Maomettano. Quindi *Mãsur Kã* Vicerè di *Sciamachi* a due Religiosi Domeni-

cani Frà Azaria, e Frà Antonio tornati da Germania, e da Roma, (dove al Papa Clemēte Nono, & all'Imperador Leopoldo haveali cō sue lettere il Rè di Persia inviati) Felici voi, disse, a'quali toccò in sorte il veder colui, che vive da tanti Secoli, e viverà finche duri il Mondo per intercessione del nostro Profeta Halì. E quantunque i Religiosi asserissero, la perpetuità del Romano Pontefice esser vera, non già, che uno particolare Individuo viva sempre, mà perche senza interruzzione l'uno all'altro succede, essendo stati nella Catedra Romana da San Pietro fino à Clemente Decimo, del quale riportavano le risposte alle lettere del Rè scritte al predecessore Clemente Nono, già morto, ducento quarant'uno Vicarii di Cristo: il Vicerè non si rese, rispondendo, che più credeva a'suoi libri, che all'altrui relazioni.

I più dotti, e più versati nelle Istorie degli Arabi, de'Giudei, e de'Cristiani, che han notizia de'Concilii celebrati in Oriente formano più vero concetto del no-

nostro Sommo Pontefice, chiamandolo *Giah Nijcing hesret bisan*, cioè *Luogotenente di Cristo Signore*, con legitima autorità sopra la Cristiana Republica. Dicono, alla di lui Monarchia essere inferiore ogni Regno, alle sue leggi obedir tutti i Popoli, haver potestà illimitata sopra ambedue gli stati, corporale, e spirituale, temporale, & eterno. Tale è la degna stima, ch' anco i Rè ne serbano, honorãdo l'Ambasciadore del Papa, quando gli si presenta, sopra gl'Inviati delle più temute Corone. Dell'altre Genti: ò finitime, ò lontane formano vario giudicio, chiamando gl' Indiani effeminati, & inermi: i Tartari barbari, & inumani: i Turchi sordidi, e rozzi; gli Arabi ladroni, e timidi; gli Armeni, e Giorgiani duri, & indocili: i Moscoviti incolti, e ignoranti; i Polacchi magnanimi, e bellicosi: i Francesi subitanei, gli Spagnuoli nobili, e gravi: gl'Italiani savii, & accorti; gl'Inglesi Politici, e manierosi, gli Olandesi andarini, e Mercanti. Agli Alemani danno nome di *Heli biman*, cioè *Nazione di fede*, ò *fedele*, e *sincera*.

cera. Tanta verso l'Imperadór di Germania è l'inclinazione, e la stima, con tanto gusto odono i suoi vantaggi, e conquiste, che il Rè Habas Secondo, havuto avviso della celebre vittoria ottenuta dall'armi Cesaree sotto il General Montecuccoli al Fiume Raab nel 1663. disfatto l'esercito Ottomano, e costretto il Gran Signore alla tregua; volle festeggiare con sontuosissima solennità la gloriosa giornata, con non minor pompa che s'egli stesso havesse aggionta un altra Corona al suo capo. Il che riferito à Maomet IV. Gran Signore de'Turchi, con grave sdegno gridò: *Non dover dubitarsi, essere il Rè di Persia Maometano di solo nome, mentre con si magnifica, e cordial dimostrazione havea manifestato il giubilo per la vittoria de'Cristiani.*

CAP.

CAP. XVII.

Qual fosse l'Armenia, e nelle condizioni della Natura, e nella professione della Religione.

QUesta Regione, che dalla parte d'Occidente con la Persia confina, trà moltissimi pregi, degnamente si vanta d'essere stata prima Terra dove Noè con la famiglia pose il primo piede, doppo che fù preservato dall'acque dell'universal diluvio. E conciosiache il nuovo comando di Dio *crescite, & multiplicamini*, in cui contenevasi necessariamente l'ordine di dividersi per tutto il Mondo, non fù subito eseguito da Noè, e suoi figliuoli, mà si trattennero qualche tempo in quelle parti, à Sem primogenito di Noè nacque Aram, che non solo ivi fisse à Posteri suoi la sede, mà diede alla Provincia il nome, che perciò da *Aram* chiamossi *Armenia*, (e quãtunque altri

tri siano di parere, che fosse il suo Fondatore Jafet, non men questo, che Sem fù benedetto dal Padre) esprimendo presso la Sagra Scrittura così *Aram*, come Armenia il medesimo significato, cioè *Altezza*. Ben convenendoli per la sublimità de' suoi monti, trà quali quello, sopra di cui riposò l'arca: alla cui eccelsa cima, appena giunge l'occhio; e non può arrivare il piede; frastornatone da una quasi impossibiltà il tẽtativo di molti Rè, che si sforzarono di salirvi.

Mõte de Cordi (*a*) fù da Beroso Caldeo appellato, da popoli Cordi, ò Curdi, che vi habitano alle falde verso la Mesopotamia, per lo più Cristiani, benche dominati da Prencipi Maomettani, gente la cui lingua alla Persiana conformasi, atta à quel genere di guerra, ch'esercitano gli Arabi con le scorrerie. Altri chiamano questo monte *Barin*, gli Armeni *Masis*, & anco *Ararat*, com'anco gli Ebrei, i Greci, e i Latini, celebre per il glorioso spettacolo, che vi dieder di sè à tutto l'Oriente

(a) *Apud Joseph. lib. 1.*

te diece mila Criſtiani affiſſi in Croce in un tempo ſteſſo, e furono le prime Schiere d'un Candidato eſercito di Martiri, che con voci di ſangue confermarono l' Evangelio. Sichè quel nuovo Calvario di Santi Confeſſori ſi cangiò in Campidoglio trionfale alla Chieſa. Oltre poi all'altezza, per cui anco quaranta miglia da lungi può mirarſene la maeſtoſa fronte, d'ogni ſtagione coperta di denſa neve, della quale ciò, che ſi ſcioglie in acqua, così impetuoſo precipita, che ſe ne ſente lo ſtrepito diece miglia lontano; have altresì di ſingolare, che donde l'Oriente riguarda, horrido, ſquallido, incolto, d'aria mal ſana, ſi rende dagli huomini inabitabile, e ſol dà ricetto à ſerpenti, à dragoni, à mille generi di velenoſiſſimi moſtri. Donde però all'Occidente è rivolto apre un teatro d'ameniſſima proſpettiva. Nè ſolo le radici inaffiate dal fiume Araſſe, ma le pendici, e le valli irrigate da limpidi, e ſpeſſi fonti d'acque vive, e ſorgenti, ſi veſtono di tanta varietà d'herbe, e di fiori, producono sì gran

copia di ſoaviſſimi frutti, ſi diſtinguono da tante diviſioni di generoſi vigneti,ch' ove l'oppoſta parte hà figura d'horribil deſerto,queſta può dirſi un delizioſo giardino. E quì dicon gli Armeni, che il Patriarca Noè la prima vigna piantaſſe, il cui vino, che vi ſi produce fortiſſimo,non prima aſſaggiato dal Santo Vecchio,l'inebriaſse; accordandoſi à queſta immemorabile tradizione una Città ch'ancora in quel luogo ſi vede, il cui nome *Nachori* ſignifica *Prima piantagione*.

Quindi, nè ſenza ragione, ſi pregiano della loro particolare favella, ricevuta da Aram conſervata intiera, & intatta anco doppo la confuſion delle lingue diviſe da Dio per la temerità de' ſuperbi ſeguaci di Nembrod edificatore della Torre di Babel. Perciò alcune loro Città antichiſſime ritengono il Nome, che dal ſignificato ſi preſume impòſto da' primi propagatori di quella gente;come *Erevan*,cioè *Coſa che appariſce*, perche,dicono,dal Mõte,ove riposò l'Arca, e verſo il quale, ad Occidente, queſta Città è piantata, Noè

vide

vide la terra ſgravata dall'acque. L'altra ancora vicina al Monte, già Reſidenza degli Arciveſcovi Cattolici, ritien tuttavia il Nome di *Nachſcivan* impoſtole da Aram, eſprimente *Prima edificazione*; imperciochè fù il primo Luogo, dove Noè, e ſuoi figli habitarono doppo il diluvio. Fecondiſſima di voci è la lingua Armena, contiene trenta ſette lettere d'Alfabeto, ſi ſcrive da ſiniſtra à dritta, come la Latina, e la Greca; non molto difficile ad apprenderſi anco da Foreſtieri, come all'incontro gli Armeni, per la moltiplicità delle lettere, che li rendano più ſpediti, e più pronti all'eſpreſſion de' concetti, facilmente apprendono gl'Idiomi dell'altre Nazioni, quantunque ò barbari nel ſignificato, ò difformi nella pronuncia.

Divideſi l'Armenia in Maggiore, e Minore; Hebbe Rè potentiſſimi, che contro la Romana Republica già Signora del Mondo, ſoſtennero, ſpeſso cõ ſpada vittorioſa la guerra. E ricevuta la Fede di Criſto, così geloſamente la cuſtodì, che rinonciata la confederazion co' Romani,

per-

perche tentarono rivocarla al culto de' falsi Numi, prese l'armi contro l'Imperador Massimino, e con replicati vantaggi ne represse l'audacia, difendendo à punta di lancia la libertà della Cristiana credenza. Quindi Nicefero Callisto (*lib.7.Eccl.Hist.cap.28.*) così scrive: *Bellum insuper Maximino ab Armenis illatum, qui anteà Socij Romanorum fuerant. Belli causa erat Christiana Fides, & Religio. Quòd enim homines inducere, atque persuadere illis voluit, ut, quem Christo præstabant, Idolis cultum offerrent, ex amicis hostes eos habuit. Quæ mala omnia eodem tempore coacervata, Tyranni audaciam, furoremque contra Divinum Numen conceptum, satis coarguerunt. Et cum per jactantiam, gloriosè, eo quod Christianos persequeretur, atque Idolorum cultum propagari studeret, sibi pollicaretur, non famem, non pestem, non bellum Imperij sui ditionem invasurum esse; clades eæ confertìm cumulatæ, ineptam jactantiam, & audaciam ejus represserunt Armeni, &c.* Profonde radici in quel fortunato terreno havea messo la Fede predicata da' Santi

ti Apostoli Bartolomeo, Simone, e Tadeo, de' quali ancor hoggi si veggono Chiese non in tutto abbattute, venerabili anco alla riverenza de' Barbari, e si mirano con occhi humidi dalla divozione de' pellegrini, come scogli, che alla general tempesta di tante persecuzioni, hanno resistito, e superate le furie dell'Infedeltà armata ne' suoi Tiranni, per la cui violenza, fù costretta la Santa Fede à cercare altro ricetto, lasciandovi però quei insanguinati vestiggi, per i quali vi si mantenesse nell'antica possessione.

Regnando poi Teridate, suscitò Iddio lo Spirito di Gregorio, la cui origine veniva da Regi Armeni, col quale il Tiranno, e per privata vendetta, e per odio del Nome Cristiano, stancò incredibili, e sopr'ogni crudeltà spietatissimi tormenti. Ma tanto era d'huopo per ripiantare in quel Regno la Croce; poiche non credendo gli occhi à se stessi, che un'huomo, quantunque fosse stato di bronzo, potesse soffrire sì grandi, continui, & inuditi martirii, non solo senza perdervi, ò la vita, ò

la ſerenità del volto, ma quaſi prevenendo con la prontezza del ſofferirli, la ſagacità diabolica del Rè in inventar ſempre nuovi, e tutti inhumaniſſimi ſupplicii; la Ragione inferiva, doverſi ſtimare Opra di Dio, e certiſſima Verità quella Fede, che a' ſuoi ſeguaci dà coſtanza di morire trà crudeli patiboli, e forza per vivere trà ſpietatiſſime morti. Perciò quel Signore, che per humiliar Nabucdonoſor, cacciatolo dal trono in un boſco, lo ridusse à ruminar fieno da bue; per togliere dal petto di Teridate un cuor di Tigre, gli miſe in faccia un'apparenza di porco; mà inſieme gli penetrò nella mente con una efficaciſſima illuſtrazione, che fattegli cader dagli occhi interiori le ſquame dell' antica perfidia, per le mani del Santo Martire, ricevuta col batteſimo l'Imagine di Criſto nell'anima, ricuperò la figura d'huomo nel volto. Anzi in tal maniera dove abbondò il delitto, ſoprabbondò la grazia, che acceſo dal zelo dell'honor di Dio, egli ſteſſo ſpiantò i Templi, brugiò gl'Idoli, ſterminò i ſegni dell'Idolatria, creſſe

eresse magnifiche Chiese, e promosse con l'autorità, ciò che Gregorio promulgò cō la lingua. Molti secoli vi si mantenne sempre in fiore la Fede, stendendo le braccia ad accogliere nel suo grembo la Persia, l'Assiria, la Scithia, la Media, per le Scuole, e Seminarii, che à catechizar quelle barbare Nazioni vi aprì il Santo Vescovo Gregorio, non mai appagandosi il felice Rè convertito di vuotare i suoi erarij, perche tutto si consumasse in honore di Giesù Cristo, e dilatazione del di lui Sagrosantissimo Nome.

Ma da una parte la guerra, dall'altra lo scisma de' Greci, quasi due code di Dragone infernale, precipitarono due terze parti di quelle luminose stelle, che splendevano nel Cielo della Chiesa d' Armenia con raggi di Santità à tutto il Mondo famosa, restando tante Provincie, ò dal ferro de' Maomettani, ò dall'astuzie degli Scismatici, dal Corpo Mistico della Romana Chiesa miseramente smembrate.

Così i Vescovi, & Arcivescovi, come

altri di minor Dignità concorrono all'elezzione del Patriarca, e'l consenso del Rè di Persia. Chi è collocato in quel grado esercita la giurisdizzione spirituale sopra tutti gli Armeni Ecclesiastici, e secolari per la Monarchia Persiana, e molti altresì, che si trovano ne' dominij del Grã Turco. Benche di più vi siano altri trè Patriarchi, uno de' quali risiede in *Canzasar*, ch'è sotto la Corona di Persia; un' altro in *Sis*, antica Reggia della Minore Armenia, e'l terzo a' confini delle due Potenze Persiana, & Ottomana. Il Rito Armeno scostasi dal Greco nel celebrare *in azimo*, rimastogli questo solo vestigio dell'antichissima osservanza professata alla Romana Chiesa. Ma nel legarsi col vincolo Matrimoniale pria d'ordinarsi Sacerdoti, ò Diaconi, sieguono il costume de' Greci, con la solita condizione di non passare à seconde nozze, se al Sacerdote muore la moglie. Con lo scisma, che li divide dalla Cattolica Fede, è stato facile all' Eresia infettarli di molti errori, dando la mano al Giudaismo, di cui osser-

servano l' uso de' Sagrificij.

Fin dal 1316. un secolo doppo la confermazione dell'Ordine di S. Domenico vi fù inviato da Papa Giovanni XXII. il Beato Frà Bartolomeo Parvo Bolognese Vescovo di Maragà, e Patriarca d'Armenia, il quale fabricate sopra un monte alcune cellette a' suoi Frati, vi piantò la Religione, & appresa la lingua Persiana, ridotti all'Unità della Chiesa due Maestri principalissimi Isaia, e Giovanni, che trassero all'imitazione una sequela di numerosi discepoli, stentò diecesett'anni in abolire, (come gli successe felicemente) lo scisma. Edificò in varie Provincie Conventi dell'Ordine, & eresse Catedre Vescovali, che furon molte, ma se n'è perduta ancor la memoria, eccetto d' alcune rapportate dal Padre D. Clemente Galano Teatino nel Lib. *Conciliationis Ecclesiæ Armenæ cum Romana Par.* 1. *cap.* 3. e sono Maragà tra' confini di Parthia, e d'Armenia, Tiffliz in Giorgia; Caffà nella Penisola di Tartaria; Sultania in Persia, e Naxivan nell'Armenia Maggiore.

Vide la sua Religione in quelle Regioni d'Oriente, e la Santa Fede professata da' Prencipi, e da' popoli. Nè solamente quel terreno irrigò co' sudori Apostolici, ma il Signore gli concesse, che l'insuppasse col proprio sangue. Mentre preso da' Turchi, bastonato, ficcategli acute cannuccie sotto l'unghie delle dita, tenuto più giorni sospeso in un pozzo, bruciatigli i piedi con lamine di ferro, chiusagli la testa dentro una celata fiammante; doppo dieci giorni fù chiamato dal Signore, per coronarlo di gloria.

Le persecuzioni degl' Infedeli cacciarono da molte parti la Religione di S. Domenico, la quale finalmente si è fermata nella Provincia di Naxìvan.

CAP.

CAP. XVIII.

Stato, nel quale il P. Piſcopo trovò la Religione Domenicana in Armenia.

Con le fatighe de' Frati Predicatori, molte di quelle Provincie ſi riconciliarono cō la Chieſa, delle quali alcune, ò per mançanza de' Paſtori, ò per l'infelicità delle guerre, ò per l'occulto ſerpeggiar, che vi fece lo ſciſma de' Greci, ſi ribellarono al Lume della Verità, e ſiedono nelle tenebre de' primi errori. Devonſi però immortali grazie al potentiſſimo braccio del Signore, che ſi degna mantenerne una, quantunque non intieramente Cattolica, quaſi Iſola d'Angeli in mezzo un'abbiſſo di perfidia infernale. Queſta è la Provincia d'*Alıcia*, ò con altro nome chiamata di Naxìvan, dalla Città Metropoli, & Arciveſcoval Reſidenza, benche poi, così

disponendo la Santa Apostolica Sede; in una Terra detta *Abaraner*, per sicurezza maggiore siasi trasferita la Catedra. Che non ostante la diligente coltura de' Religiosi Domenicani, alla cui cura è commessa, in quel Campo di frumento eletto habbiano germogliato zizanie, opra fù del Demonio, servitosi per ciò d' un supremo Ministro, il quale prima si oppose indarno alla concessione d'un Privilegio, in cui il Rè *Schiach Ismael* ad istanza del Romano Pontefice, dichiarava le diece Terre della Provincia, come suddite del Papa, esenti dalle comuni gravezze, e dall'annuo tributo. Tolto poi da vivi Ismael, indusse il Successore à ripetere con le ordinarie contribuzioni, anco le già rilasciate. Con ciò, quei, che liberi dall'angarie viveano nella purità della Legge, per non essere oppressi dalle gravissime esazzioni, sedotti non men dal timore della povertà, che dalla speranza di fortuna più prospera, per conservare le cose loro, non curaron perder se stessi; e rinonciato il battesimo, rice-

ve-

verono con la circoncisione il carattere della Bestia, cambiarono Dio per Mammona, e Maometto anteposero à Cristo. Altri lusingandosi col nome di Cristiano, non men empiamente abbracciando il Greco scisma, dissiparono l'Unità della Fede. In molti essendo più efficace à sostenerli la protesta del Redentore: *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* che à farli cadere la spinta dell'altrui minaccie, con generoso sprezzo soffrirono di restar nudi di quanto possedevano, per non perdere la veste di Giesù Cristo, e conservare la Fede. Da allora le Terre di Nascivan da queste mal'herbe rimasero ingombre, benche la vigilanza de' Religiosi Domenicani avvalorata dalla potenza del Divino braccio, n'habbia sbarbicate in tutto le radici del Rito Greco, e sudato molto in distruggere le spine della Setta Maomettana; sichè tutta quella Provincia in coloro, che credono in Giesù Cristo, serba intatta la faccia della Santa Romana Chiesa, non mai, per la

pie-

pietà del Signore, deturpata poi da macchia d'Eresie,ò da ruga di scismi.

Diece trà Città, e Castelli in questa Provincia d'*Alicia*, overo di *Naxivan* la Cattolica Fede costantemente professano. La prima è *Chirna*, in cui la persecuzione accennata trà più di cento sessanta Famiglie, due sole illese lasciò nella Romana credenza. Evvi un Convento di Frati Predicatori, dove nella Chiesa dedicata alla Vergine Assonta, molti Corpi Santi riposano, singolarmente quello del Beato Bartolomeo Piccolo, Domenicano, Apostolo, e Patriarca d'Armenia, chiaro per innumerabili miracoli, che opra à sua intercessione il Signore, con gl'Infedeli altresì, per mezzo delle polveri, che si scavano dal sepolcro, quasi da inesausta miniera, estraendosene, son già più di trecent'anni, gran copia, dispensate à quanti le chieggono, salutevoli per ogni genere d'infermità; e i Maomettani benche acciecati dalla superstizione non ne riconoscano l'origine, ne protestano la virtù. I pochi Religiosi, e Chierici loro al-

allievi, da' proprij Campi, & Orticelli coltivati con la fatiga delle lor mani,non cavano tanto di rendita, quanto pagano alla Regia Camera di tributo. Vivendo perciò in grandi anguſtie; ſon di continuo ſovvenuti dalla Teſoriera di tutte le grazie; la quale in una ſua devotiſſima Imagine detta in *Ghenſaper* voce Armena ſignificante *portatrice della vita*, ſi degna eſſere liberal di favori a' Criſtiani, & ad Infedeli, ch'offrono in ſcioglimento di voto limoſine,e donativi.

Vengonvi d'ogni grado,e condizione, d'ogni ſetta, e rito,anco da lontani paeſi, molti à piè nudi: e proſtrati, bagiano la ſoglia del Sagro Tempio. Tale è la Maeſtà della Cattolica Fede, tale la Santità della Caſa di Dio, che con occulta forza coſtringe adinchinarleſi anco le frõti ov' è impreſſa la mezza luna;eſigge atti di profõda riverẽza ãco da'ſuoi Nemici.Veggõſi Matrone nobiliſſime,tutto che Maomettane, incurvate all'altare,con attenzione, e modeſtia aſcoltar l'Evangelio, che vi ſi legge, ricevere l'aſperſione dell'acqua be-

benedetta, e in bagiando la reliquia del B Bartolomeo, toccar con la fronte la terra, bagnarla di lagrime, gridare in lor lingua: *Hei Meiren Ana sen biremb beile bene*, che vuol dire: *O Maria Madre tu habbi misericordia di me*. Maggior sollievo ne loro travagli quei buoni Religiosi non trovano, che in quella Santissima Imagine: à lei ricorrono ne' bisogni, specialmēte d'infermità, perche non permessoli dall'estrema povertà il curarsi con humani antidoti, e rimedii, la Medica Celeste à tutte le mancanze col suo presentaneo ajuto supplisce. Ella Padrona, e Madre di tutto l'Ordine di San Domenico, stende il braccio della potentissima protezzione à quei suoi poveri figli viventi in mezzo à Maomettani, fierissimi Nemici della Fede, e ne tiene special cura, e fà che siano sicuri, e non molestati nelle persone, e nelle poche possessioni, che ad essi spettano: sicche senz'altra custodia rimangono intatte dall'incursioni de' ladri, e impertinenze della soldatesca; nō osando chi che sia mettervi piede senza permission del

Prio-

Priore, ch'essi chiamano *Hesvisc--bab*, *cioè Padre Sacerdote*, sapendo per tradizione, & esperienza, che la Vergine di *Ghensaper* i temerarii violatori del suo Convento in molte maniere castiga.

Ciò che successe nell'anno ad un Ortolano del Convento chiamato *Helb Kali* Maomettano, dimostra, come la nostra Signora vegli sopra ogni minuzia di quella casa, ch'anco le minuzie son gravi, ove è estrema la povertà. Haveva il Rustico de'virgulti dell'horto lavorate alcune scope, due delle quali alla propria habitazione ripose con intento di procacciarne à se l'utile con la vendita. Hor terminato il solito pranso, presone un picciolo stecco, accostatolo appena alla bocca per purgarsi le gengive, il dente, che prima toccò, gli cadde in mano. Dalla pena leggiera, la gravezza del proprio errore conobbe in haver defraudati, benche in cosa di sì minimo prezzo, i servi della Vergine in *Ghensaper*, venne cō la Moglie à piè del Priore, e piangendo amaramente la colpa, oltre la restitution delle sco-

pe,

pe,obligoſſi in penitenza del fallo à ſervir per trè anni ſenza paga nell'accennato meſtiere. Mà ſenza numero ſono, e grandi i miracoli, ch'opra la potentiſſima Madre di Dio in quella ſua Imagine, famoſa, e in quelle parti d'Aſia, & in più Regioni d'Europa, donde alcuni Prencipi le hãno inviato magnifici donativi. La Regina Maria Anna ſorella dell'Imperador Leopoldo Primo, e Madre di Carlo Secõdo Monarca di Spagna, per mano del P. Frà Tomaſo Tatumenſe Domenicano Armeno, le fè preſentare un Calice d'oro con patena, due ampolle, tutte d'elegantiſſima manifattura, e tempeſtate di gioje, inſieme con larga limoſina da impiegarſi al Divin Culto, e ſoſtegno de' Frati.

Vero è che della munificenza de' Prencipi Auſtriaci verſo la Sagra Imagine di *Ghenſaper*, non è queſto l'unico ſegno. Eglino più nella Religione, e nella Pietà, che nella vaſtità de' Dominii, ò nell'ampliſſimo de' teſori fondando la ſicurezza del trono, han ſoſtenuta più volte, acciò non ruinaſſe ad un tratto, la Provincia di Na-

Naxivan; e questa alla pia liberalità de' Cattolici Monarchi spesso ricorre, e sempre ottien ciò che chiede.

Quindi il P.Frà Paolo Maria Bolognese destinato nel 1614. Provinciale d'Armenia, doppo eretto in quella Provincia un Collegio di studii, lasciandovi al Governo il P.Frà Agostino Pacense Armeno (il quale poi venuto à Roma per consagrarsi Arcivescovo di Naxivan, ritornò alla Patria nel 1630.) egli di là si portò nell'Indie Orientali, dove mostrata una carta del Rè Filippo di Spagna ottenuta pria di partir dall'Italia, raccolse molte limosine, e sollevò la Provincia. Il medesimo, passato all'Ordine della Certosa per vivere in solitudine, & indi assunto all'Arcivescovado di Naxivan, prima di ritornare in Armenia, con lettere dell'istesso Rè Filippo navigò all'Indie Occidētali, e ricavatene molte migliaja di scudi, quando giunse in Ispagna morì, lasciando il danaro vincolato per fondarsi in Roma un Collegio alla Nazione Armena. Altra volta ancora il Rè Filippo Quarto, havē-

do

do inteso da due nostri Padri Armeni inviati di là, trovarsi nell'ultime miserie la Provincia di Naxivan, per soccorso de' Cattolici angariati, impegnate da Religiosi le vigne, gli horti, anco le sagre suppellettili; eglino poi privi delle poche rẽdite, che tuttavia prima ne ritraeuano; hora impotẽti à pagare i soliti tributi, anzi costretti à procacciarsi il vitto con la fatiga delle lor mani frà lavorieri delle altrui possessioni; compatì il Rè Filippo alla miseria de' Padri, esposta da due accennati Religiosi, che furono il P.Fr.Giacomo da Ghezugh, & il P.Frà Antonio da Abraguni; e parendogli indegno, che i Sacerdoti dell'Altissimo Dio con quelle mani, con le quali aprono agli huomini il Cielo col Sagramento della Penitenza, e nascosto sotto gli azimi venerandi toccano il Verbo della vita nel Sagrificio Incruento, fossero costretti per vivere à trattar la zappa, e la falce: havuta da Roma esatta informazione del vero, li esortò al pasaggio dell'Indie sù la Flotta già pronta à spiegar le vele, dandoli un amplissi-

ma

Cedola Reale diretta a'Vicerè, e Magistrati delle Citta di quei Regni: e accioche così da'suoi Erarii, come dalla carità de' Popoli raccolta buona quantità d'oro, e d'argento, potessero riparare à presenti, e prevenire i futuri bisogni.

Guidò il Signore quella spiritual mercanzia, e riportandone i Padri gran somma, la divisero in tal maniera. Di sedici mila scudi stabilirono un fondo in Venezia, con le cui rendite si sovvenisse in avvenire à Cattolici dell'Armenia, e non mancasse con che pagarsi al Rè di Persia le contribuzioni annuali. Per disimpegnare i poderi, gli Ecclesiastici arredi, e pagar tutti i debiti, non men di sedeci mila scudi vi bisognarono. E perche il Convento d'Abaraner, dove l' Arcivescovo risiede, non solo era incommodo al Prelato, & angusto a'Religiosi, mà minacciava ruina, in risarcirlo, & ampliarlo, quattro mila scudi si spesero. Nella Terra di *Ciabuc* si eresse da fondamenti una Chiesa sontuosissima dedicata à S.Giovanni Battista, con in mezzo una Cupola di smisu-

rata altezza,che si vede da lūgi cinque le- ghe Alemane,e bēche cōcorrēdovi l'opera de'Cattolici,e de'Padri,che nō si sparagnarono nelle più vili fatighe, vi si consumassero soli otto mila scudi(oltre à quāto bisognò per ottener le debite licenze, e superar le contradizzioni degl'Infedeli, tutto sforzo d'oro, che tutto vince) la fabrica però, se si havesse dovuto fare in Europa, haveria oltrepassata la somma di cinquanta mila. Molto danaro impiegossi in rifare le suppellettili, & utensilii appartenenti all'uso de'Frati,& al ministero del Divin Culto; vedendosi con estremo giubilo i Sagri Altari, e i sacerdotali apparati risplender d'oro, e d'argento, e celebrarsi le feste con magnificenza,e decoro.In luogo alto della nuova Chiesa l'arme reali di Filippo IV.di Spagna si collocarono come presagio, che il Signore col braccio dell'invittissima Casa d'Austria habbia da ridurre in maggior libertà la Santa fede nell'Oriente.

Il secondo Castello della Provincia Ali-

Aliciense chiamasi *Abaraner*. Nel Convento ampliato, come si disse, oltre le stanze dell'Arcivescovo, e sua picciola Corte, habitano alle volte venti Sacerdoti, molti Novizii, e Fratelli Cõversi. Nella Città, eccetto sessanta case di Maomettani, son tutte l'altre Cattoliche al numero di trecento Famiglie, cioè da cinque mila anime suddite obedientissime alla Santa Madre Chiesa Romana.

In Abraguni altra Terra della Provincia di *Naxivan*, vivono secondo il rito Cattolico settanta Famiglie, governate nello spirituale da' Padri Domenicani del Convento di S. Giorgio. Vicino alla Terra vedesi un superbo Monastero di Religiosi Scismatici, qual d' ordinario esser suole un tal Arcivescovo, che vi risiede cõ ampia giurisdizzione. Cattolico nondimeno era quello, che il P. Piscopo vi trovò, chiamato Arachiel, che venuto a Roma sotto il Ponteficato di Alesandro Settimo, abjurò lo Scisma, e fè publica professione della Fede. Un altro Convento con ugual numero di Religiosi Domeni-

nicani è nel Castello *Chosgascen*, la Chiesa è dedicata à S.Stefano Protomartire, settanta Famiglie vi si contan Catoliche, venti di Maomettani. In *Saltag* vi è una piccola Chiesa detta S.Giorgio cō poche Famiglie Cattoliche, alle quali ministra i Sagramenti il Religioso Paroco d'*Abaraner*, da cui non più d'un miglio è lontana. Tutti sono nel distretto d'*Alingia* i predetti cinque Conventi; altri, e da questi, e l'un dall'altro sono in lunga distanza: Il primo è nel Castello di *Ciabuc* dove come si è detto, fù edificata la sontuosa Chiesa con l'arme Reali di Filippo IV.di Spagna. Da Domenicani si hà la cura di ducento Famiglie Cattoliche ivi habitanti, essendovi di più da cento case d'Infedeli. In *Sciah-punis* vi è altresì un Convento, dove sono da trè, ò quattro Religiosi. In *Characus* vi è una Chiesa antichissima di legno, presso cui dimorano due Padri.In *Ghezug* à confini del Dominio Turchesco, sono oltre à settanta Cattolici, consolati, & ajutati da due Padri Domenicani, sempre esposti alle scorre-

re-

rerie de'Turchi non più che quattro miglia distanti; spesso spogliati, impoveriti, e nondimeno costantissimi nella Fede. Tanto può la grazia del Signore, e tanto giova à confortare i Fedeli l'assistenza de'Sacerdoti. Finalmente in *Ghanzagh* son due Religiosi, e pochi Cattolici, da stimarsi però più dell'altre adunanze, per la magnanimità, con che soffrono le frequenti angarie degl'Infedeli, se la gloria della Chiesa non consiste nella moltitudine, ma nel fervore.

Solo i due ultimi Castelli son dominati da particolari Prencipi Persiani; gli altri otto giurano immediato vassallaggio alla Corona, per grazia del Rè *Habas* Secondo di tal nome (à cui il figliuolo Solimano succedè) à richiesta del P.Frà Antonio Thani Domenicano spedito da Roma dal Sommo Pontefice per gravi negozii, à cui il Rè diede gratissimo orecchio, e concedè molti privilegii in sollievo della Provincia di Naxivan, de'quali servendosi i Cristiani non con tutta la necessaria cautela, ne nacquero appresso non piccioli

difturbi, e per fedarli fù d'huopo al P. Maeftro Pifcopo impiegar diligenza,e deftrezza. Sono in quella parte d'Oriente altresì Religiofi Agoftiniani, accettati à petizione del Rè di Spagna nella Gran Città d'Isfaan dal Rè *Sciah Habas* Primo, che vi ammife i Padri Scalzi Carmelitani, diftefi poi anco in Sciraz, ch'è l'antica Ciropoli. Il figliuolo *Sciah Sephi* prefo dalla virtù del P. Frà Raffaele Dumans Cappuccino (perche la bontà, anco negli animi barbari, fe non introduce l'imitazione, infinua la riverenza,& in altri s'invidia, come un teforo difficile à poffederfi) gli concedè di ergere in Isfaan Convento all'Ordine Serafico de'Padri Cappuccini,che si ftabilirono anco in Tauris, e Tiffliz di Giorgia, & han Refidenza altresì in Babilonia per confolazione de' pochi Cattolici rimaftivi doppo che l'occuparono gli Ottomani. Non lafciarono i Padri della Compagnia di procurare in Perfia la falute dell'anime, fabricato in Isfaan un Collegio,come in tutto l'Oriẽte han dilatato la Santa Fede. E i Padri

Chie-

Chierici Regolari Teatini (a) fin dall'anno 1628. penetrando in Giorgia, e Mengrellia, nella Vigna del Signore indefessamente fatigano.

CAP. XIX.

Il P. Piscopo istituito Vicario Generale dell'Arcivescovo di Naxivan, è eletto per la di lui morte à presentare al Rè di Persia le lettere del Sommo Pontefice Romano.

NEl mese di Decembre 1673. arrivò il P. Frà Francesco Piscopo in Abaraner, e ne fè consapevole il buon Arcivescovo Frà Matteo, supplicandolo di concedergli quel dì di riposo doppo il quale sarebbe à bagiargli la mano, & à rassegnarsi alla di lui obedienza. Mà l'Arcivescovo lo prevenne, 'el giorno

(a) *P. D. Arcang. Lamberti, Colchide Sagra par. 2.*
P. D. Clemens Galanus tom. 1.

appresso fù à visitarlo insieme col Signor D. Pietro Bedik, del quale il Padre già havea udita la fama delle virtù, ma allora non conoscendolo, e stimandolo Maomettano, ne dimandò all' Arcivescovo, che sorridendo, e accennando verso di lui: *Questi*, disse, *potrà darlene perfetta contezza*. Seco dunque cominciò à favellare il Padre per mezzo d'Interprete; mà soggiunto dall'Arcivescovo, che ben poteva favellargli ò in Italiano, ò Latino idioma, essendo stato per lungo tempo in Roma, frà tanti ameni raggiri fù il Bedik riconosciuto dal Padre.

Hor dovendo questo piissimo Cavaliere darmi spesso motivo di tenerezza in questo racconto, e d'ammirazione insieme per lo zelo ardente di giovare alla Cristianità d'Armenia, impiegandovi l'autorità, e le fortune, essendo al P.Piscopo di gran sollievo, e negli urgenti negoziati nella Corte di Persia, e nel ritorno in Europa: la gratitudine esigge, che ne dia al Lettore qualche breve contezza. A' differenza degli altri Prencipi Maomet-

mettani singolarmente de gli Imperadori Ottomani, che signoreggiano con Dominio Despotico, e Tirannico, tenendo anco i Primi Visiri in cōdizione di Schiavi, e de' principali Bassà (come spesso sbalzati à quel grado, ò dal favore, ò dalla bravura) i figliuoli, se degenerano nel valore, non di raro ritornano agli humili ministeri de' rustici Antenati; anzi del sangue de' proprij Fratelli per ordinario si tinge il turbante del Gran Signore; I Rè Persiani usando un Governo Regio, e Politico, non solo tengono i loro Fratelli in luogo di confidenza, e d'honore; ma le prerogative, lo splendore, le discendenze de' Nobili del suo Regno, con Dignità, e Cariche, studiosamente conservano. Servito perciò da essi con incomparabile fedeltà in maniera, che la di lui Cavalleria, della quale una gran parte è di Nobili, quando dal numero delle forze Ottomane non è soverchiamente ecceduta, sotto disfatti eserciti de' Turchi lascia le Campagne sepolte. Veggonsi le Sale de' Rè Persiani frequentate da nume-

merosi Prencipi d'amplissimi Stati,i quali ancor perciò hanno in dispregio gl'Imperadori de'Turchi, la cui Corte è ripiena di gente per lo più sollevata dal fango, che con la sopraveste delle Dignità cuoprono la nativa viltà de'costumi: quãdo i Monarchi di Persia da Regoli,e Magnati,humanissimi,e gentilissimi,vien correggiato,e servito.

Antichissima dunque nell'Armenia era la Famiglia *Bedik*, ò come colà si dice *A Bedik*, da Rè di Persia oltre modo stimata, mentre da che al lor capo aggiunsero ancora quella Corona, gli Abedik, e nella Corte trà Prencipi, e negli Eserciti trà Comandanti, furono sempre de' primi. Quindi Giacob Abedik, Avolo di Pietro, di cui parliamo, allorche le due Armate Persiana,e Turchesca, presente il Gran Signore Amurath, vennero à sanguinoso conflitto, occupava nella Cavalleria di Persia dignissimo posto, e perdutasi la giornata,fatto prigioniero di guerra col Figliuolo del Generalissimo, fù da Amurath non solo trattato con distinzione

ne trà tanti altri Prencipi prigionieri, & honorato di luogo trà Visiri presso la propria persona, con licenza d'osservar la Legge Cattolica; ma lo dichiarò suo Tesoriere ad esiggere i tributi della Mesopotamia, Armenia Minore, e Soria: certo, che l'havrebbe sperimentato altretanto puntuale; quanto al Rè di Persia l'havea conosciuto fedele. In Aleppo, dove risiedeva, ammogliatosi con una Signora della Progenie de *Sciamamens*, chiara in *Chilì* (ch'è l'antica Elysia) Città dell'Armenia Minore, natigli due figli, al Primogenito impose il Nome d'Amurath. Mentre però con diligenza esercitava l'Officio, occiso in Costantinopoli il Gran Signore Amurath, e sostituitogli il fratello Ibraim, di tante imposture contro Giacob, di tesori accumulati, e d'intelligenza col Rè di Persia, da gl'Invidiosi gli furon piene l'orecchie, che spedito in Aleppo Chelil Bassà, fè custodirlo in Castello. Quivi tentato di rinegar la Fede, promessagli la vita, detestando col peso di sì perniciosa condizione l'offerta, diè fortemente alla sci-

scimitarra del Carnefice il capo, inviato poi à Costantinopoli; segnando col sangue quella Fede, di cui era stato gran difensore in Oriente, havendo ancora col suo danaro edificate sei Chiese a' Cattolici, cioè due agli Armeni, due a' Greci Uniti, due a' Maroniti.

Confiscati dal Bassà i beni di Giacob, scampò dalle di lui mani il figlio Amurath Bedik, nè credendosi sicuro in *Chilì*, lásciatevi la Madre, e la Moglie, ritirossi alla Corte di *Schiab Sephi*, detto poi *Solimano*, che con honore l'accolse. Per la pace conchiusa trà le due Maomettane Potenze, conceduta al Bedik libertà di godersi le materne sostanze, si rimise in Chilì, arricchito in oltre dalla moglie di dodeci figliuoli, l'ultimo de'quali fù Pietro. Ma rubbati in breve dalla Morte, e Padre, e Fratelli, rimasto pupillo in tutela della Madre, fù costretto staccarsene, appena giunto al terzodecimo anno dell' età. Imperciòche trasmesso da Costantinopoli segreto aviso alla Genitrice, trattarsi di farvenire à quella Reggia il figliuo-

figliuolo, con certo indicio di tragico fine; ella provedutolo di decoroso accompagnamento,lo trasmise à Gierusalemme. Non tardò il capitare dalla Porta l'ordine al Governador di Chilì, e da questo notificato alla Madre di Pietro, come cosa di suo molto vantaggio, per volerlo in sua Corte Mahomet IV. socceduto fanciullo allo strozzato Padre Ibraim: la savia Signora, dissimulando l'ingiuria, si protestò indegna di quell'honore, e pregò il Basà à differirne l'esecuzione, finche dalla Santa Città, e sarebbe frà breve, il figliuolo tornasse.

Così con prudente sagacità addormentata la finzion del Ministro, per consiglio d'un Sacerdote Greco, con l'ajuto d'alcuni Mercanti di Chilì, che negoziavano in Aleppo, fè, che il figliuolo à quella Piazza di mare si trasferisse segretamente da Gierusalemme, per haver in caso di violenza due strade aperte alla fuga. Ricevutolo dunque *Francesco Piquet* Console de'Francesi in Aleppo (huomo di conosciuta virtù, fatto poi Vescovo di Babilo-

bilonia) e tenutolo un mese occulto in sua casa, pensava inviarlo in Francia; ma col parere d'un Frate Scalzo di S. Teresa Italiano, Vescovo di Gerapoli, che andava nell'Indie, ben custodito, col beneplacito della Madre Vedova, in Italia lo tramandò. Così pervenuto in Roma, cangiandosi il Nome di *Manugh* in Pietro, ammesso nel Collegio De Propaganda, frà breve mostrò tal vivacità, e prontezza d'ingegno, nell'apprendere con facilità le lingue Latina, & Italiana, che terminato felicemente il Corso Filosofico, di cui difese publiche Conclusioni, studiò con profitto la Sagra Teologia in tutte le sue trè parti, Scolastica, Dogmatica, e Morale. Indi dagli Eminentissimi Cardinali approvato il suo pensiero di far ritorno alla Patria, fù consignato all'Arcivescovo Frà Matteo Avanicense Domenicano spedito dal Sommo Pontefice Clemente Nono con sue lettere al Rè di Persia; & egli fino all'Armenia salvo lo condusse, senza che in tanti Paesi di Turchi, per i quali convien passare,

fosse

fosse riconosciuto. Stretta dall'Esercito Ottomano agonizava la Città di Candia, allor che Clemente spedì al Rè di Persia Frà Matteo consecrato Arcivescovo a'22. di Maggio 1682. di cui l'Autore della Vita di Clemente Nono nell'Aggiunta al Ciacconio to. 4. col. 784. D. *Aggressus est etiam, Clemens, per Orientalium Regionum eò Linguarum peritos, quorum unus fuit Matthæus Archiepiscopus Naxivanensis, cohortari Persarum, aliarumque in Asia Turcic Imperio finitimarum Gentium Reges, ut implicatum Europæ bellis communem Hostem, valido, pro se quisque conatu, adorirentur, neù divinitùs oblatam pulcherrimam rei benè gerendæ occàsionem elabi sinerent: si Christiani Principes sub jugum irent, eamdem ipsos ab immani Victore fortunam manere, &c.*

Ma perche il ritorno all'Armenia non fù per rivedere la Patria de' suoi Antenati, ma per giovare a' bisogni de' suoi fratelli (nel cui luogo havea tutti i Cristiani) s'impiegò con zelo grande à patrocinare la Fede Cattolica in Oriente. Nè

ciò

ciò far poteva senza esporsi a' pericoli; contradizzioni, & insulti d'Infedeli, Scismatici, Amici, e Congionti. La Madre homai di grave età, da tant'anni vedova, & in potere de' Turchi, de' quali era Chilì, dov'habitava, importunavalo à legarsi in matrimonio con qualche donzella di pari condizione per rimettere in piè la Famiglia de' Primogeniti, in lui rimasto unico, già vicina à cadere. Il Zio Paterno molto bene agiato in Corte del Rè di Persia, per cui compiacimento havea rinegato il battesimo, & havea luogo tra' primi Prencipi della Reggia, con ampie promesse non desisteva dal tentare la di lui costanza. Ei però dall'istanze dell'una destramente schermendosi; alle suggestioni dell'altro apertamente opponendosi, antepose una vita travagliata da'bisogni, pellegrinaggi, e pericoli, all'offerte del mondo, che tentava di staccarlo dalle braccia di Santa Chiesa. Intanto alle lettere di Clemente Nono presentategli dall' Arcivescovo Frà Matteo rispose il Rè trè anni doppo, inviādo il P. Frà Aza-

ria

ria di S.Giovanni, e'l P.Frà Antonio Nazario Armeni Domenicani in Europa, con commissione di riverire di passaggio l'Imperador de' Romani, indi portare al Papa trè sue lettere, rispondendo à trè richieste di Sua Santità, circa l'assalir il Turco, proteggere i Cattolici, & accogliere l'Arcivescovo, non permettendo, che nel libero uso del suo Officio fosse molestato, ò impedito. Giunti questi due Padri in Roma nell'Aprile del 1673. presentarono le lettere à Clemente X. allor Regnante, la prima delle quali concernente l'alleanza contro Turchi, dicea così:

Dio Gloriosissimo, Altissimo Dio.
Sia benedetto Mahomete.

Singolarissimo nel governo, nello splendore della Corte, nella magnanimità dell'animo, nella grandezza, nella benignità, nell'amicizia, e nell'hónore, Clemente IX. Pontefice Massimo, Possessore di Maestà sublime, di dignità pregiatissima, d'eccelsi gradi, d'honore, d'auspicij, di prosperità,

 di

di grandezza, autorità, & altezza. Perspicace, come Platone, acuto come Aristotele, protettore de' suoi aderenti, della giustizia, della potenza, della generosità, e degli animi grandi; Nobile nelle virtù, cima di perfezzione, Libro d'encomij, magnificenza, grandezza, & Idea sublime de' popoli eccellenti, trono dell'eminenza, soglio della Nobiltà, Arbitro del mondo, ferma colonna della generosità, Promotore magnanimo dell' Insegne militari, Vincitore felicissimo, sostegno de' Consegli, e di fama singolarissima, il più grande de' popoli della Cristianità, & il Signore, al quale li Cristiani esibiscono ogni gran riverenza. Rè Grande, e Prencipe giustissimo delle Provincie d'Europa potentissime, che Dio feliciti, e prosperi li suoi disegni, &c.

Ma circa il punto principale si scusava, dicendo non convenirgli il romper la guerra col Turco, se da questi non gli si porgesse occasione d'hostilità. Nell'altre lettere similmente diffuso ne' Titoli al Papa prometteva difendere i Cattolici, e favorire l'Arcivescovo Frà Matteo. La strada

strada diversa, che presero questi due Padri, fù cagione, che non s'incontrassero nel P.Piscopo, il quale arrivato, come si disse in Abaraner, e riconosciuto il Bedik, affettuosamente l'abbracciò; e seco poi in S.Giorgio di *Saltagh*, doppo haver celebrata la Messa, tenne più lungo, e familiare discorso, in cui hebbe molto, che consolarsi, come spesso ne scrisse alla Sagra Congregazione, & al P. Generale dell'Ordine, udendo le proteste di quel Religiosissimo Cavaliere, offerentesi al Padre, per quanto valessero i suoi talenti, le sostanze, e la vita. Sin allora (diceva) essersi impiegato in ajuto de' Padri à sostenere i titubanti, ad animare i forti, à rialzare i caduti: trovarsi povero in paragone di ciò, che possedettero gli Avi; la Madre lontana, e sotto la Turchesca Tirannide, non poterlo giovar che con lagrime; il Zio libero, e Prencipe, ma preso da più strette, perche diaboliche catene, non volerlo sovvenire fuor che con sterili Officii alla Corte. A lui nondimeno tanto sol dispiacere la povertà, quanto

non poteva giusta il desiderio sollevare le necessità de' prossimi; tanto solo avvalersi della stima, che per la nascita se ne faceva da' Ministri, quanto potesse ovviare a' pregiudicij di quell' afflitta Christianità, alla quale sincome sperava, che il Piscopo si dovesse mostrar Padre, così egli pregiavasi d'esser servo per Giesù Cristo. In bocca à quel pio giovane favellava il fervor della Fede, e negli occhi del P. Piscopo lagrimava la pietà. Onde consolatolo, ingionse a' Religiosi, e secolari Cattolici, che con assidue orazioni impetrassero al Bedik la Divina assistenza.

Trovò, doppo questo, il Demonio come haver luogo nella fraterna Unione trà il P. Piscopo, e i Religiosi di quei Conventi. La machina era sì efficace insieme, & occulta, che ne seguiva manifesta ruina, se il braccio Onnipotente non scioglieva il nodo Gordiano di quell'intrigo. All'Arcivescovo Frà Matteo havea conferito il P. Generale Frà Gio: Battista de Marinis giurisdizzione sopra i Frati dell'Or-

l'Ordine, che si trovavano in quella parte d'Oriente, & esercitavala con sodisfazzione comune; hora il nuovo Vicario Generale spedito con più ampia autorità dal Successore Frà Gio: Tomaso di Rocaberti, giudicossi venuto per limitare à Monsignor Frà Matteo l'estensione nõ già dell'Arcivescovale autorità sù la Greggia Armena, ma la regolare privata commissione su'l governo de' Frati; a' quali era duro il nuovo giogo, che apprendevano imposto loro da un forestiere, non avezzi da lungo tempo a vedere Visitatori Europei, e massime Italiani, pensando, che il Padre volesse innovare, distruggere quelle loro approvate usanze, piantarvi à dir così un nuovo Ordine, e tutta mutar la faccia della Religione Domenicana, e della Cristianità Orientale. Stavane non poco adõbrato l'animo dell'Arcivescovo, per rare virtù stimatissimo anco da Maomettani, e Scismatici; e ne seguivano senza riparo fazzioni perniciosissime al fine per cui in quelle parti il P. Piscopo era venuto.

Ma la Divina Providenza fè,che la mina segreta dell'Inferno sventasse, rasserenò l'animo del Prelato, huomo pacifico, modesto, di retta intenzione, ben'affetto a' Padri del Convento della Sanità di Napoli. Onde convinto dalle persuasioni del Bedik, e preso dalle dolci maniere del P.Piscopo, gittò da sè ogn'ombra d' apprensione, gli si rese affezzionato, e familiare, fino a fidargli il suo cuore, e più stimata del cuor, la sua Greggia. Quindi necessitandolo i bisogni di quella Chiesa a partire per la Corte Reale in Gazuvin, la raccomandò alla di lui vigilanza, istituendolo suo Vicario Generale con tutta l'autorità, che potea conferirgli. Molti mesi Frà Matteo in Gazuvin si trattenne, dove finalmente trà infiniti travagli sofferti per bene delle sue pecorelle, si spogliò dell'humana caducità. Prelato,e Religioso dotato di tutte quelle virtù, che all'uno, e all'altro stato appartengono; pianto da ogn'uno, singolarmente dal P. Piscopo, il quale, e fin che visse, e doppo che l'Arcivescovo lasciò Vedova quella Chie-

Chiesa,la governò, e sollevò con notabil profitto, & edificazione degli istessi Infedeli.

Passato un'anno da che vi era gionto il P.Piscopo,tornarono da Europa in Naxivan il P.Frà Azaria, e'l P. F. Antonio, con le risposte alle lettere commesse loro, e trovato già morto l'Arcivescovo Frà Matteo,cui destinava il Papa l'incombenza di presentarle al Rè,stavano tutti irresoluti sopra chi dovesse questo peso addossarsi. La prudenza del P. Piscopo conosciuta,e approvata dalla sodisfazzione comune; la Dignità di Vicario, *Sede vacante*, per cui sostenea le veci del defonto Arcivescouo, persuadeva a' Cattolici (e tal'era il parer del Bedik) doversegli questo nuovo carico, quanto honorato,tanto da non fidarsi, fuor che à Personaggio di singolarissime doti. Non havea di sè il P.Piscopo tal concetto,e temendo d'esser cagione di qualche sinistro alla Christianità, venuti col Bedik à pregarlo di ciò i principali Cattolici, assolutamente negò d'addossarsi questo peso; sì perche nelle

Lettere Credenziali non facevasi menzione di lui; e sì anco perche publicatasi da per tutto la sua dimora in Naxivan, venutovi per altro fine, e con diversa commissione; potevasi nella Corte prendere sinistramẽte il nuovo Carattere usurpatosi di Rappresentante de' Prencipi Europei, e scoverta la finzione, esporsi al Regio sdegno il Padre, i Religiosi, e tutto il popolo di Naxivan. Esser più maturo cõsiglio, che i medesimi due Padri spediti dal Rè in Europa, riportassero al Rè le risposte. Con ciò non darsi luogo á sospetto d'intrusion nell'Officio, & ottenersi l'intento di migliorar le cose della Provincia con l'intercessione del Papa. Ma fermi i Cattolici nel primiero proposito, il P. Piscopo fè istanza, che almeno per spianar le difficoltà nel trattar co' Regij Ministri i preliminari di sì gelosa condotta, non si gravasse il Bedik d'accompagnarlo alla Corte, come havea fatto allorche l'Arcivescovo Frà Matteo presentò al moderno Rè le lettere di Clemente Nono.

Da

Da questa condizione si sottrasse modestamente il Bedik, asserendo, che à lui conveniva restarsi per servizio di Dio, e difesa di quella travagliata Christianità, mentre ne fosse il Padre lõtano; che quanto a' Ministri della Corte, credeva di poter altretanto con la penna, quanto con la presenza; & in ogni evento, che vi fosse necessaria la sua persona, era pronto, ad ogni semplice aviso, di portarsi subito ad assistergli, e spalleggiarlo. Onde da queste promesse confortato il P. Piscopo, conoscendo il voler di Dio, che havea quell'azzione così soavemente, e lungi da ogni humana providenza disposto, vi piegò generosamente le spalle. Quindi egli cãtò in Abaraner solẽnemẽte la Messa, con tanta gravità, divozione, e magnificenza, che quei buoni fedeli dolcemente ne piansero; in particolare il pijssimo Cavaliere Bedik, il quale concependo dalla prudenza del Padre grandi speranze per sollievo di quelli afflitti Cattolici, inbandì un lauto desinare a' Religiosi in Convento, invitandovi diversi

Si-

Signori Regij Ministri. Ammirò il P. Piscopo l'affabiltà, e civili maniere de' Persiani, sperando di trovar altretanto ne' Prencipi della Corte; poiche quei Signori spesso, movendo un poco il turbante (indicio di singolar riverenza) e facendosi il santo segno della Croce, brindarono alla salute del Padre, del Sommo Pontefice, dell'Imperador Leopoldo; aggiungendo: *Faccia Dio, che quelli dalla parte d'Occidente, noi dall'Oriente debelliamo la vile, e comun Nemica Nazione de' Turchi, acciò dandoci insieme la mano vittoriosa, ci congiungiamo un dì ancor nella Fede.*

***

CA-

CAP. XX.

Và il P. Piſcopo alla Corte del Rè di Perſia.

PEr apparecchiar dunque le coſe neceſſarie al viaggio, e prevenire le difficoltà, che poteſſero inſorgere d'eſſer ricevuto il Padre in Gazvvin con carattere di Ambaſciadore; ſcriſſe il Bedik a molti amici di Corte, in particolare al Primo Miniſtro *Scieh Hali Kan*, notificandoli, che ritornati i due Padri con le riſpoſte de' Prencipi d'Europa, a' quali haveano portate le Regie lettere; & eſſendo morto il Kalifà, cioè Frà Matteo, ſupplirebbe il P.Piſcopo, (Religioſo inviato già da Roma in Oriente per graviſſime urgenze così della ſua Religione, come della Romana Chieſa, ornato di tutte le più nobili virtù, che renda coſpicuo un Perſonaggio deſtinato a sì alto affare) venendo alla Corte per preſentarle al

Rè,

Rè, se si cōpiacesse Sua Maestà d'ammetterlo, almeno nella sollennità del *Nouruz*, alla venerazione del piè reale; assicurandolo, che conoscerebbe in lui capacità di mente, da communicarglisi qualunque più geloso arcano, e generosità d'animo per abbracciar ogni più ardua impresa, che si degnasse commettergli. Alla proposta non si diè facile orecchio, anzi nel Divano un mese si dibattè, se conveniva accettarla. Poiche essendo presso loro di somma stima la dignità di Legato, nè ammettendo per essa fuorche persone ò di nascita illustri, ò per fama chiarissime, ò per posto sublimi, parea loro avvilirsi quell'officio, e pregiudicare alla Maestà del Soglio di Persia, il presentarglisi in nome de' Prencipi d'Europa un semplice Religioso, di cui non sapevano se la Carica, che sosteneva, havesse occupata per violenza. Si offerse di ciò mallevadore il Signore Azaria Avac zelosissimo Cattolico, cui la spettata virtù, e l'ampiezza dello Stato rendeano di molta autorità nella Corte, ov'allora si tratteneva, esiben-

bendoli a soffrir la pena di delitto di lesa Maestà, quando si provasse d'alcun fondamento il sospetto.

Così doppo cinquanta giorni venute le risposte del Scich Hali kan, che il P. Piscopo sarebbe ricevuto dal Rè in qualità d'Ambasciadore del Papa; egli nel dì della Purificazione di Maria nostra Signora, celebrata con sollennità, e divozione la messa, dispensate le candele benedette à un gran numero di Cristiani intervenuti alla fama della prossima partēza, animandoli con fervoroso discorso a sperar fermamente nel Divino ajuto, e nella benedizzione della Santa Romana Chiesa, che loro sarebbe di profitto questa sua impensata condotta, esortandoli insieme à pregare il Signore Iddio pe'l Santissimo Pontefice, per l'Imperador de' Romani, e per gli altri Prencipi d'Europa, che non l'abbandonavano ancorche in mezzo d'infedeli, e nemici, come da quelle risposte, che presentarebbe al Rè, chiaramente appariva, partì il P. Piscopo da Abaraner. Grande fù la commozion de'

Rè,se si cõpiacesse Sua Maestà d iammetterlo,almeno nella sollennità del *Nouruz*, alla venerazione del piè reale; assicurandolo, che conoscerebbe in lui capacità di mente, da communicarglisi qualunque più geloso arcano, e generosità d'animo per abbracciar ogni più ardua impresa, che si degnasse commettergli. Alla proposta non si diè facile orecchio, anzi nel Divano un mese si dibattè, se conveniva accettarla. Poiche essendo presso loro di somma stima la dignità di Legato, nè ammettendo per essa fuorche persone ò di nascita illustri, ò per fama chiarissime, ò per posto sublimi, parea loro avvilirsi quell'officio, e pregiudicare alla Maestà del Soglio di Persia, il presentarglisi in nome de' Prencipi d'Europa un semplice Religioso, di cui non sapevano se la Carica, che sosteneva, havesse occupata per violenza. Si offerse di ciò mallevadore il Signore Azaria Avac zelosissimo Cattolico, cui la spettata virtù, e l'ampiezza dello Stato rendeano di molta autorità nella Corte, ov'allora si tratteneva, esiben-

bendoli a soffrir la pena di delitto di lesa Maestà, quando si provasse d'alcun fondamento il sospetto.

Così doppo cinquanta giorni venute le risposte del Scich Hali kan, che il P. Piscopo sarebbe ricevuto dal Rè in qualità d'Ambasciadore del Papa; egli nel dì della Purificazione di Maria nostra Signora, celebrata con sollennità, e divozione la messa, dispensate le candele benedette à un gran numero di Cristiani intervenuti alla fama della prossima partẽza, animandoli con fervoroso discorso a sperar fermamente nel Divino ajuto, e nella benedizzione della Santa Romana Chiesa, che loro sarebbe di profitto questa sua impensata condotta, esortandoli insieme à pregare il Signore Iddio pe'l Santissimo Pontefice, per l'Imperador de' Romani, e per gli altri Prencipi d'Europa, che non l'abbandonavano ancorche in mezzo d'infedeli, e nemici, come da quelle risposte, che presentarebbe al Rè, chiaramente appariva, partì il P. Piscopo da Abaraner. Grande fù la commozion

de'

de' Fedeli in accōmiatarsi da essi il Padre: alzavan le mani al Cielo, e le voci à Dio, pregando lunga vita all'universal Pastore di Santa Chiesa, & all'Austriaco Augusto, che si degnavano stendere il guardo della loro pietà, el braccio della protezzione à quella minima porzione della greggia di Cristo, afflitta, angariata, trapazzata dagl'Infedeli; augurando felice viaggio, e più felice ritorno al Padre, nelle cui mani riponevano tutte le speranze della Cristianità dell'Armenia.

Oltre gli accennati due venuti da Europa, altri trè de' più provetti Religiosi Sacerdoti, el Compagno suo Frà Raimondo condusse seco il P. Piscopo, & accompagnato da competente numero di Secolari (alcuni de' quali lo seguirono alla Corte) doppo sette leghe Germaniche, si licenziò alle rive del Fiume Arasse dal suo carissimo Cavaliere Bedik, col quale stabilì di tener sempre pronti due Corrieri per dare, e ricevere l'un dell'altro sempre fresche novelle. Gionto in *Gazuvin*, non sò per qual lieve apprensione, un di

quei

quei Padri si sdegnò col P. Piscopo in maniera, che nulla giovando à ridurlo la modestia, e soavità del tratto, di cui era il P. Piscopo ornato, era in pericolo di ruinar irreparabilmente il negozio. Se ne dolse il P. Piscopo col Bedik in una lettera, che apportarò, e questo temendo il grã male, che poteva succederne, spedì subito un altro Religioso Domenicano con efficacissime lettere à quel Padre Armeno, che avvedutosi dell'errore, e con molte lagrime chiesto perdono al P. Piscopo, gli fù in avvenire fedelissimo confidente.

Compensò il Signore al P. Piscopo con non sperata consolazione la passata amarezza. Poiche non solamente fù introdotto nel Real palagio con titolo, incontro, & accompagnamẽto solito farsi agli Ambasciadori; mà dove à questi, inchinati profondamente alla sua presenza, il Rè con un leggier moto di capo, facendo segno, che accetta l'ambasceria, appena fà rispondergli una, e due parole dal primo Ministro; al P. Piscopo fece speciale accoglienza, chinando assai più del solito il

ca-

capo al nome del Romano Pontefice, & dell'Imperadore, rispondendogli da per se, ammettendolo allora à lunga udienza, e volendo, che seco fosse à pranso quella matina. Il che come cosa rarissimo veduta, e sol dal Rè *Habas* pratticata con D.Garzia di Villa Figueroa Ambasciadore del Rè di Spagna, cagionò meraviglia in tutti i Grandi, e somma venerazione al P.Piscopo, da cui cō disinvoltura, e modestia, così ne fù raguagliato il Bedik.

Al Nobilissimo Armeno-Persiano Padrone Osservandissimo, Sign. Pietro Bedik. Carissimo in Cristo.

PEr la Dio grazia sono giunto con compagni in buona salute in Gasbin à 9. del presente, & alli 12. fossimo introdotti con ogni honore alla presenza del Rè, restando al suo pranso, avanti del quale richiamato di nuovo in sua presenza, con faccia allegra mi domandò, come stava il Papa, & altro

in

in presenza di tutta la Corte Grande, e speramo di far qualche cosa di bene per questi nostri Cattolici, se Dio ci concederà pace frà noi, mentre che il Demonio fà l'officio suo, essendo stato Profeta prima di partire, mentre che hò cresciuto il serpe nella manica, come si suol dire per proverbio, sapienti pauca, &c. Sin hoggidì non si è potuto negoziare cosa alcuna, stante il lutto, in che si ritrovano questi per gli loro Antecessori, che finirà Domenica. Speriamo per alcune congetture essere in breve di ritorno, à Dio piacendo. Favorisca se saranno nostre lettere d'Italia, conservarle presso di se, e non inviarle. Interim, agurandogli felicissime, com'anco à tutti i Cattolici nostri, queste Sante Feste di Pasca, prego il Signor Dio benedetto, che gli dia vera consolazione, esortando tutti à pregar sua Divina Maestà per le mie infermità così spirituali, come corporali, come anco prego V.S. insieme con Frà Raimondo. Da Gasbin 22. di Marzo 1675.

Di V. S.

Divotiss. in Cristo
Frà Francesco Piscopo.

CAP. XXI.

Ottiene il P. Piscopo dal Rè speciali grazie per la Provincia di Naxivan.

DI molto sollievo era stato a' tutta la Provincia di Naxivan il sopraccennato Privilegio d'immunità da'Prencipi particolari, conceduto-le dal Rè *Habas Secondo* a petizione del P.Fr.Antonio Thani Domenicano, in grazia del Romano Pontefice, esentata intieramente l'*Alicia* (la quale perciò ottenne il sopranome di *Chas*) da ogn'altro, fuorche dal Regio immediato Dominio, assai più mite di quello, che dispoticamente esercitano sù i loro Vassalli i Regoli Persiani. Onde raccolte dalle Città le solite imposte, Dazii, e Gabelle, e messo insieme il danaro, i Magistrati della Provincia, per Gentilhuomini a questo fine eletti, l'inviarono al *Sahib Chezanei hamire*, cioè

cioè *Signore del Tesoro del Rè* doppo la ſollennità del *Nouruz*, ch'è quanto a dir *nuovo giorno*, e corriſponde alle noſtre feſte del principio dell'anno. Non era però queſta libertà ſenza graviſſimo contrapeſo, mentre in qualunque maniera ſi differiſſe a pagar il tributo nel dì preſcritto, reſtavano obligati quei popoli a raddoppiarlo l'anno ſeguente, oltre il ſolito all'hor dovuto.

E già, foſse negligenza, ò ignoranza, ò povertà, mentre il P. Piſcopo trovavaſi in Gazuvin, il ſeſto anno correva, che nel Regio Erario non era entrato un ſoldo del cenſo di Naxivan, montato fin a mille cinquecento *Tuman*, moneta, che corriſponde a ſedeci Imperiali. Ciò riferito al Gran Teſoriero chiamato *Aga Kaſur*, per non mancare all'obligo dell'Officio, & all'attenzione sù gl'intereſſi reali, determinò non defraudare di queſta ſomma il teſoro. Ma per certa buona inclinazione a Cattolici, e ſingolar riverenza (tutto che Maomettano) al Romano Pontefice, & alla perſona del P. Piſcopo, conſideran-

do ancora la povertà de'Cattolici di Na-xivan, penso non esiggere i tributi dismessi intieramente in una volta, ma inviar in diversi tempi i Commissarii, finche tutto il debito si sodisfacesse.

Spedì dunque un Capitano alla Terra di Chirna con ordine, che gli si pagassero quaranta *Tuman*; dove trovandosi allora il Bedik, con non poca difficoltà ottenne, che ne sospendesse l'esecu ione per molti giorni. Frà tanto del pericolo in cui era la Provincia diè aviso al P. Piscopo, accioche chiesta udienza, ò dato un memoriale, supplicasse il Rè di condonare à quei Popoli, e l'errore ch'havean commesso per inconsiderata ignoranza, e la multa in che erano incorsi, per l'impossibilità di sodisfarla. Conobbe il Padre l'arduità del negozio, nè potendo subito parlare al Rè, perche era pericolo nella dimora, espresse in un memoriale in Italico Idioma il misero stato della Provincia, la ricognizione del fallo cagionato non da malizia, mà da inavvertẽza, il certo sperarsi dalla reale benignità, che con occhio pietoso mirarebbe

be quei suoi fedeli Vassalli ; aggiunse ciò chiedere in nome del Romano Pontefice, dell'Imperadore, de'Prencipi Cristiani, de'quali per compiacimento di S.Maestà sosteneva in quella Corte le veci, el carattere d'Ambasciadore. Presentò al primo Ministro la supplica, el Rè gradendo assai, che in lingua Italiana (di cui possedeva qualche tintura, e sommamente pregiavasene) gli si porgesse il memoriale, commendando il zelo del Padre, ordinò al Gran Tesoriere, si spedisse favorevol rescritto, & alla Provincia di Naxivan si rimettesse tutto il debito insieme, e la pena.

Molte altre grazie ottenne dal Rè il P. Piscopo, guadagnandosi in tal maniera l'animo de'Grandi, e Ministri, che l'haveano in istima, e venerazione non ordinaria, anzi approssimandosi il tempo di congedarsi, cõpiacquesi il Rè raddoppiargli il favore d'accoglierlo a mensa, alla quale haveva altresì invitato il Nipote di quel Taimiraz Giorgiano Regolo di Colchide detta communemẽte Mengrel-

 lia,

lia, dal cui valore gli Eserciti Persiani rimasero più volte distrutti, e se ne veggono a guisa di collinette l'ossa ammonticate per la Giorgia. Le dissenzioni civili nondimeno lo costrinsero a cedere, e riconoscere come Sovrano il Rè di Persia. Eraclio Nipote di Taimiraz trafugato dalla Madre in Moscovia, indi con la Real sicurtà della vita, e della Religione, e con speranza di restituirgli lo Stato, venuto in Persia, vi fù accolto con grande honore, regalato a nome del Rè d'un superbo padiglione, il cui prezzo giungeva à trentamila *Tuman*, d'un bizarro destriero, che co'suoi ornamenti poco meno valeva; di più d'una delle Regie vesti, e di cinquemila *Tuman* in cōtanti, con altri vasi d'argēto. Ammesso poi all'udienza, inchinandosi il Principe, gli fù dal Rè sporto il piè destro à baciarlo, che fù un dichiararlo non hospite, ma schiavo.

Era Eraclio educato nella Legge Cristiana, che, infetta però dall'Eresie, e scisma de' Greci, si professa in tutta Giorgia; la Madre elettissima femina, e zelantissima,

ma,che il Figliuolo non degenerasse nella falsa Setta Maomettana, havealo diligentemente allevato, non senza particolare inclinazione alla Fede Cattolica per la familiarità havuta in Mengrellia co' Padri Capuccini, e Chierici Regolari Teatini; perciò il giovinetto Prencipe illustrato forse da lume superiore, parea disposto à lasciar gli errori degli Antenati, (come si sperò ancora dell'Avo Taimiraz, ma non fiorirono le speranze) e per mezo del P.Antonio Rufino Capuccino da molti anni Apostolico Missionario in Giorgia, ch'hora trovavasi in Gasbin, fè intendere al P. Piscopo l'animo suo inchinato à riconciliarsi con la Chiesa Romana; aggiungendo,che volentieri sarebbe venuto da Sua Paternità, ò pregarala che lo favorisse di persona in sua casa, se no'l proibisse il costume de' Persiani; per cui i Prencipi, ò publici Rappresentanti non ponno visitarsi l'un l'altro senza il Regio beneplacito, & accompagnamento del *Men-Mandar-Basci*, cioè principal Ministro Deputato al trattamento de-

gli Hospiti, e forestieri.

Hor havendo il Rè di proprio moto invitato il P. Piscopo al solenne banchetto preparato per allettare con questa speciosità d'honore il Principe Eraclio; parve al Padre buonissima congiuntura di favellargli alla domestica, e senza cagionare apprension nella Corte. Vi comparve dunque nell'hora stabilita nell'habito della sua Religione, aggiontavi una sopravesta di seta di color violato, per non dar sospetto che nel vestire vilipendesse la Persiana Magnificenza. Il suo però mostrava decoro, e modestia non scompagnata da gravità, che più spiccava nella beretta nera à tre punte, nella Chiesa Romana solito fregio de' Chierici, e nella Religione Insegna del Magistero di Sagra Teologia. Quivi hebbe commodità d'abboccarsi con Eraclio, & in poche, ma pesanti parole lasciargli nel cuore quei stimoli, che l'havrian potuto indurre à corrispondere alla Divina chiamata, ma mentre aspetta tempo più proprio per risolversi, cioè la reintegrazione nell'Eredita-

ditario Dominio, nè questo più ritornò; nè la Divina voce penetrogli nuovamente nell'animo. Avverando per sua miseria il detto del Salvadore; perche messa mano all'aratro, e rivoltosi indietro, non fù degno del Cielo, e'l Regno terreno non acquistò.

Trascorse alcune settimane il Primo Ministro *Schieh Halì Kan* per ordine preciso del Rè invitò il Padre; e doppo il pranso, ritiratisi con l'assistenza del P. Antonio Nazario, in un gabinetto rimoto; esposegli l'intenzione del suo Monarca propenso à confederarsi almen con uno de' più potenti Prencipi Cristiani, mediante il Papa, accioche congionte l'armi potessero di mano al Tiranno Gran Turco strappar i dominii di tante Provincie violentemente occupate. Ma haverli la lunga sperienza insegnato, poco potersi promettere da cotali alleanze. Venire in Persia Straordinarii Inviati, allor che alcun Regno dall'Ottomano è assalito, riempir le regie orecchie di magnifiche esibizioni, far vedere apparecchi di for-

formidabili eserciti, protestar risoluzioni d'irreconciliabili guerre; ma co'l primo Corriero sentirsi il tal Prencipe Cristiano, che di tanti strepiti Militari haveva ingombrata la Persia, essersi pacificato col Turco. Non raccontarli esempj lontani: morto da pochi mesi quel Kalifà Matthus (dicea l'Arcivescovo Frà Matteo) spedito già dal Sommo Pontefice Clemente Nono per eccitar la generosità del Rè à ritorre la sua Babilonia dalla Ottomana Tirannide, mentre questa contro il Regno di Candia tenea distratte le forze. E già il Rè giovinetto, e di spiriti bellicosi in tutti i suoi Regni facea sonar la tromba per assoldar le Milizie, e uscire in campo; ma egli, fin d'allora Primo Ministro, haver preveduta l'insussistenza di quella mossa, e con opportuni consegli ritenuto l'animo del Rè troppo fervido, e coraggioso. E forse non capitaron frà breve sicuri avvisi essersi con la cessione di Candia, tra la Republica, e la Porta segnati gli articoli della Pace?

Che se, diceva, il vostro Romano Pontefice

tefice

tefice (con cui, come con l'Imperadore manteniamo continua buona corrispondenza) essendo il Supremo di tutti i Prencipi, conchiudesse trà Noi una stretta, e durevole alleanza, non potrebbe il Turco resistere all'unione di sì formidabili Potenze. Et hora sarebbe opportunissimo il tempo, già passati sopra i trent'anni della pace giurata trà la Persia, e la Porta, altri diece ancora, e l'una, e l'altra senza curarsi di prorogarla stà per sfoderare la scimitarra, attendendo l'occasione di non impegnarsi senza profitto. Benche mentre s'apparecchiano i Turchi ad invader con l'armi gli altrui Dominii, combattono con lusinghe la Persia, offerendo eterna amicizia, ritrahendo dalle hostilità le milizie a' confini, addormentandoci con artificiose promesse di restituir l'occupato, e contentarsi d'haver un piede nell' Asia, senza stender la mano alle frontiere di Persia, ricordando l'obligo di non frastornare i progressi della legge ad ambedue le Nazioni comune, benche da private opinioni divisa; e di non credere

a' Cri-

a'Cristiani, publici nemici del nostro Profeta. Alle quali apparenti ragioni indrizzate à tener le nostr'armi oziose, sogliam rispondere con arte uguale; ma tutte sarebber disciolte dall'odio innato, che da Noi si conserva verso la razza vile de' de' Turchi, e dall'inclinazione, che si professa a' generosi Prencipi d'Europa, quando questi, deposte le gare, onde si lacerano, e si distruggono, mirassero à ritogliere dalle mani del Turco tante Provincie perdute, non ad usurparsi l'un l'altro Città, e Fortezze con incendii, e desolamenti scandalosi anco a' Barbari stessi, si confederassero co'Persiani, che lo desiderano in vano. Aggiunse, che frà breve esso P.Piscopo, per ritornare alla Patria riceveria honorato congedo, e lettere Credenziali del Rè di suo Ambasciadore al Romano Pontefice, con altre al Gran Duca di Moscovia, per il passo libero ne' suoi stati, qual conveniva ad un publico Inviato del Rè di Persia. E domandandogli il Padre, se anco l'haveria date lettere per l'Imperadore? rispose, che nò per al-

allora, dovendosi maturare i trattati messi già sul tapeto di spingere valide forze a' confini, quando l'Armata Alemana in Ungaria si risolvesse farsi ragione col ferro dell'aperta protezzion della Porta, alla cui ombra i Cospiratori di quelle civili turbolenze rendeansi sempre più contumaci. Conchiuso il trattato, si spedirebbe Personaggio à Vienna. In tanto giungendovi, salutasse da parte del Rè quell' Augustissima Maestà, assicurandola à voce della ottima intenzione di secondarne le imprese, e farle udir dalla parte d'Asia vantaggiosi progressi, allora che fosse certo, che dandogli tempo di proseguire la guerra, pria di cacciar il Turco da' suoi Regni Ereditarii, non rimetteria nel fodro la spada.

CAP.

CAP. XXII.

E' destinato dal Rè il P. Piscopo suo Ambasciadore al Sommo Pontefice.

ASpettando perciò il Padre alcune settimane, venne un giorno da lui il *Meh-Mandar-Basci* con speciale commissione per presentargli il solito Donativo, cioè una di quelle preziose vesti, delle quali, come portata una sola volta dal Rè, si honorano Prencipi, & Ambasciadori. Ella era sparsa di fiorelli d'oro, aggiontavi la sopravesta di fila d'argento, e quantità di pregiatissimi drappi, oltre le lunghe fasce da formarne Turbãte, e banda alla Persiana. Portò ancora quaranta *Tuman* in moneta, con iscusarsi di quella picciola somma, & insieme ricordargli quanto maggiore à sua petizione si era a' Cattolici d'Alicia gratiosamente rimessa. Tutto egli ricevè consiglia-

figliato da bene affetti; che il ricusarlo fora attribuito ad offesa. Anzi fattogli intendere che il Rè (com'usa co' principali Signori da lui destinati à publiche Ambascerie) nell'ultima Udienza volea vederlo nelle vesti regalategli dalla Reale Munificenza; comparve in Corte in habito Religioso soprapostavi la veste accennata, mostrando tal gravità, e composizione, che fù di gratissimo spettacolo non solo a' Grandi assistenti, ma al Rè seduto in Trono, che rivolto al Prencipe Eraclio: *Vedete*, disse, *come ben comparisce in portamento di Persiano il Kalifà Europeo! In tal maniera vogliamo, che al Romano Pontefice presenti le nostre lettere*. Et aggradendo con singolar sodisfazzione i rendimenti di grazie fattigli dal Padre per tanti honori, promettendo ancora, come lui ne'l pregava, di tener special memoria della Cristianità d'Alicia, inchinata un poco la testa, gli augurò felice viaggio.

Così fatte al Rè l'ultime riverenze, consegnategli le Cedole d'Ambasciado-

re,

re, e le lettere dirette al Papa (le quali, come al Bedik affermò *Mirze Mehemed Husen* Istoriografo, Segretario,& uno de' quattro Prencipi assistenti al Rè, erano le più celebri di quante si fossero altre volte inviate, e per eleganza di stile,e per Titoli attribuiti al Pontefice) fù da molti Nobili ricondotto alle stanze, assegnatogli un de' primi Signori della Corte, che lo servisse fino alle frontiere del Regno. Partitone dunque, e gionto in Tauris, trè giornate da Abaraner, vi trovò attendendolo il Signor D. Pietro Bedik, al quale dando teneri abbracciamenti, appena per l'abbondanza vicendevole delle lagrime, poterono l'uno rendergli testimonianza, quanto per pietà, e misericordia Divina erasi oprato di bene in Gasbin, doversi alla buona direzzione, autorità, e consigli del Bedik; questo in protestarsi, ch'anzi il Signore l'havea dotato di tanta prudenza, che non poteva sperarsi altro esito a'negoziati, dandogli molte grazie, perche anco aggravato da diverse infermità non havea mancato al zelo della fede, &

all'

all'utile de' Cattolici, giovando loro in tante maniere, singolarmente col privilegio ottenuto dal Rè, che la Provincia di Naxivan fosse in avvenire sotto la speciale protezzione d'*Himirze Hibraim* Vicerè in quella parte di Persia, che stà a' confini di Mesopotamia, e risiedeva in Tauris; huomo da per se bene affetto a' Cattolici, ma molto più d'allor che abboccatosi col Padre, ne restò preso dal tratto grave, e modesto. Spesso tenne seco lunghi discorsi; intervenendovi il Bedik, promise, che mentre lui havrebbe in mano la verga di quel Governo, da qualunque insulto, ò aggravio sarian sicuri i Cattolici. E perche di più trattenersi in Tauris non poteva il P. Piscopo compiacerlo, ei gli assegnò un de' suoi più cospicui Ministri, accioche cō l'altro deputato dal Rè, sino a' termini della Provincia lo riportasse.

Partiti dunque da Tauris, e pervenuti alle sponde dell'Arasse, quivi una gran turba di Cattolici, Scismatici, & Infedeli, che ne attendevan l'arrivo, facendo al Padre profonda riverenza, col suono di

 trom-

trombe, e timpani, lo riceverono posti in ordinanza dal fiume fino ad *Abaraner*, dove con quell'accompagnamento gionse nel mese d'Ottobre 1675. Vi si fermò alcuni mesi per ricevere gl'Inviati de' Prencipi vicini, che si congratularono seco del ritorno dalla Corte, e dell'honore di Regio Ambasciadore. Egli però dotato di singolar modestia, & alieno da simili strepiti del Mondo Politico, fù costretto à passar con essi i dovuti Officii per mantenerli bene inclinati a' favorir quella Cristianità. Vi si trattenne ancora per non abbandonare affatto quella Greggia priva del suo Pastore, e con tanta applicazione, zelo, e diligenza vi attese, che lasciò assai migliorata quella Provincia, così intorno alla Religione Domenicana, come alla Chiesa, à cui donò i preziosi drappi havuti dal Rè, ritenendosi solo la veste, e fascia del Turbante, per portarle seco, e presentarle alla Santissima Imagine di Maria Nostra Signora del suo Convento della Sanità di Napoli, quasi in scioglimento di voto per le grazie otte-

nu-

nutene in quella non men perigliosa, che difficile Impresa. Lasciando dunque i Cattolici, e i Religiosi edificati delle sue virtù, & in altissima pace, che per molti anni appresso goderono, con sollecito camino gionse ad Eravan, aspettato da Giacob Patriarca d'Armenia, la cui conversione haveagli incaricata Clemente X. quando gli diè la benedizzione per intraprendere il viaggio d'Armenia. Era questi ottuagenario, però vegeto, e robusto, istrutto da fanciullo ne' dogmi della Eterologia de' Greci, adorno di molte virtù acquistatesi in una vita esemplarmente menata sino alla decrepita età. Gli Scismatici ne predicavano miracoli di Santità, ma ella al pari della Fede Greca era falsa. Nemicissimo de'Maomettani, diceva, sperar di vedere (e poi morirebbe contento) dalla valorosa gente Armeno-Persiana, abbattuta la Turchesca arroganza, col braccio potentissimo de' Romani, co' quali rinovata l'antica amicizia, accomunariano l' Imperio d'Oriente.

Il zelante Cavaliere Bedik, che con gli occhi di tutti i Cattolici ne piangeva l'inveterata cecità, e già da ott'anni havea fatto seco l'officio dell'Angelo apparso à Cornelio Centurione, animandolo à chiedere lo scioglimento d'alcuni suoi dubii dall'infallibile Oracolo del Successore di Pietro; havea quasi deposta la speranza di veder quel dì fortunato. Poiche quantunque in diversi tempi mostrasse l'animo propenso à detestare gli errori fin' allor professati, dandone saggio a' Sommi Pontefici Alesandro Settimo, e Clemente Nono, per mezzo di Frà Paolo Piromali del l'Ordine de' Predicatori Italiano, Arcivescovo d'Armenia, con lettere di sommissione, e riverenza; sempre però tennesi sù le volte, e non altro diè, che parole. Di questa mutatione della Destra di Dio, per cui un lupo dovea convertirsi in agnello, e poi deputarsi Pastore, pel tempo, che sopravisse, vigilantissimo, fù dal Signore riserbato il ministero al P. Piscopo, il quale tenuti seco molti discorsi, sodisfatto in alcuni dubbj, che gli pareano insolubili,
&

& erano apparenti sofismi della superba vana scienza de' Greci, l'hebbe chiaramente convinto. Dal Sommo Padre de' lumi illustrategli l'interiori pupille, lavorando nel di lui cuore la efficace virtù della Grazia, alla fine si rese. Differiva prudentemente il Padre l'accettarne l'abiura, per assicurarsi meglio se, sopra quel cieco abisso si fosse fermato lo Spirito del Signore; ma egli aperti gli occhi al misero stato, in che per sì lunga età era vissuto, parendogli dispendio d'eternità ogni momento perduto, con reiterate istanze affrettava il Padre à ricevere le publiche sue proteste.

Dunque il sollennissimo dì del Giovedì Santo 2. di Aprile 1676. nella sua Chiesa Patriarcale d'*Ec-mizain*, presente infinito popolo, inginocchiato avanti il Padre Piscopo, abjurò, e detestò ad uno ad uno tutti gli errori, e lo scisma de' Greci, supplicandolo con singulti, e lagrime di ammettere all'Ovile della vera Fede quella da tanti anni pecorella smarrita; promettendo nell'avvenire perpetua, e co-

ſtante obedienza al Sommo Pontefice Romano, come Capo viſibile della Chieſa univerſale, e legitimo *S*ucceſſore di S.Pietro. Così dal P. Piſcopo, per la ſpeciale autorità, che ne haveva, aſſoluto dalle Cenſure, e reintegrato nel Corpo miſtico della Chieſa Ortodoſſa, con indicibile ſuo giubilo, meraviglia, & edificazione de' Circoſtanti, confermò poi queſta ſua profeſſione nelle lettere, che ſcriſſe al Sommo Pontefice Clemente Decimo, al Cardinal Paluzzo Altieri Prefetto della Sagra Congregazione *De Propaganda Fide*, & ad altri Prencipi Criſtiani, diffondendoſi aſſai ſopra il quanto perciò doveva al zelo del P. Piſcopo, e del Cavalier Bedik, che gli havevano moſtrata la retta via della ſalute, da cui ignorantemente andava errato.

CA-

CAP. XXIII.

Doppo haver ricevuta nelle sue mani l'abjura del Patriarca Scismatico d'Armenia, parte di là il P. Piscopo.

CElebrata col Patriarca la Pasca, partirono il P. Piscopo, Frà Raimondo, e'l Bedik da *Derbend*, ch' è a' confini di Persia; e benche il Visir, che vi comandava, si offerisse di farli condurre sicuri in cinque giorni per terra sino alla prima Fortezza, che trovasi de' Moscoviti avanti di giungere ad *Hastar-Kan*, e chiamasi *Terch* ove comandava il Principe *Sciamchal* suo amico; non sò nondimeno la ragione, da che si movesse il P. Piscopo à confidarsi più tosto al Mar Caspio tempestosissimo d'ogni tempo, in cui errarono un mese, e fur vicini al naufragio, per l'imperizia de' Nocchieri, che per lo più son del *Ghilan*, & han poca, ò niu-

niuna prattica della Nautica. Sbarcati in *HaſtarKan* antica Reſidenza de' Tartari Nogai, ò Nogaeſi,hora Fortezza de'Moſcoviti, furono coſtretti à trattenervisi ſei meſi, tanto tempo tardando à mandarliſi un Decreto del *Zar*, col quale concedevaſi loro il libero tranſito per la Moſcovia con le prerogative ſolite degli Ambaſciadori de' Prencipi. Con la guida d'alcuni Tartari, e Moſcoviti intrapreſero il viaggio verſo *Moſca* nel meſe di Decembre, in cui i freddi Settentrionali, anche à chi naſce ſotto quel Clima ſono inſoffribili.Caminarono un meſe ſopra la Volga sì altamente gelato, che volendo cavarne acqua per ſe, ò per gli animali era d'huopo con picconi di ferro rompere il ghiaccio,in molti luoghi più di venti palmi profondo; il cibo tenuiſſimo ſomminiſtrato loro da alcuni frutti ſelvaggi, che coglievano dalle ſponde;ma il freddo era sì grande, che ne caddero morti co' loro Cavalli molti Tartari, e Moſcoviti, benche indurati à quel gelo. Onde fù ſpecial providenza del Signore, che il P. Piſcopo

ſog-

soggetto á tante infermità, arrivasse à Mosca co' suoi Compagni.

Vi giunsero a' 26. di Decembre 1676. & i Gran Zari accolto con serena fronte il P. Piscopo, l'invitarono à vedere la sollenne, e publica funzione da farsi due giorni appresso, come seguì nel dì 28. in cui l' *Hejucha* Prencipe de' Tartari Chalmuchi prestò ad essi l'obedienza; giurando *per lo Capo, e per la vita del Bue*, che sarebbe loro Fedele. Vennevi, servito da diece mila de' suoi soldati, andatigli incontro i Satrapi della Corte di Moscovia con altretanti Cavalli: e doppo il giuramento, ben regalato, e trattato alla grande, fè ritorno a' suoi Paesi, da' quali sogliono uscire intorno à quaranta mila bravissimi combattenti in servigio del Gran Zar di Moscovia, contro Tartari Precopiti loro nemici implacabili. Licenziatosi dalla Corte il P. Piscopo co' Compagni s'inviò verso Polonia, dove quanti honori ricevesse da Prencipi secolari, & Ecclesiastici, singolarmente dal Nunzio Apostolico, Francesco Martelli, accenna solo il Bedik, e dice

e dice notarsi nell'Itinerario composto dal P. Piscópo, di cui forse con la di lui morte rimase la notizia sepolta. In Vratislavia di Silesia il Principe Cardinal d'Hassia li cumulò di favori; nè lasciò superarsi in honorarli la Serenissima Duchessa Brigense (il cui Real Ceppo è stato di molti Santi ferace) che accoltili con altri Religiosi Domenicani, rivolta al Bedik, dissegli sotto voce in lingua Tedesca, che mentre discorreva il P. Piscopo, parevale udire un Sant'Agostino, che favellasse dell'altissimo Mistero della Trinità.

In Vienna, ammesso dall'Imperadore alla prima Udienza, fè riverenza à Cesare in nome del Rè di Persia, espose lo stato della Cristianità d'Armenia, che sempre hà mirato alla Casa d'Austria, come alla Cinosura delle sue tempeste: presentò le lettere del Patriarca Giacob, nelle quali frà gli altri suoi Cattolici sentimenti così scriveva a' Prencipi Austriaci: *Vos enim estis nostra laus, atque gloria, & per vos gloriamur inter infideles Gentes: & oculi nostri sperant in vobis, ut inveniatur modus*

dus

dus liberandi nos ab ærumnis nostris . . . . . . Dignum, & justum est, in memoriam vocare pietatem, & Clementiam Antiquorum vestrorum, quam habebant erga Christi membra, zelum erga Fidem Orthodoxam, & Charitatem erga afflictos Fideles, &c. Visitò ancora insime col Bedik le due Imperadrici Vedova, e Regnante, che molto lodarono la prudenza, e modestia del Padre. Prima d'essere ammessi alla seconda Udiēza, venne lor suggerito, che sarebbe stato di somma utiltà a' Cattolici d'Armenia, se il P. Piscopo seguisse il viaggio di Roma, e'l Bedik restasse in Vienna: & approvato da ambedue il pensiero, andò il P. Piscopo solo à trovare il famoso General Montecuccoli per ricevere sopra di ciò parere, e consiglio. Piacque à quel Signore la risoluzione, e soggiunse, che il Bedik ne porgesse memoriale à Cesare, il quale bene informato della qualità del personaggio, con molto gusto l'ammise trà Cavalieri più intimi, e familiari della sua Corte.

Dimorando nel Convento de' Predicatori

tori in Vienna, fù visitato più volte da Prencipi Germani, in particolare dal Prẽcipe di Dietrichstein, dal Conte di Valestein, dal Conte Magalotti, dal P. Cristoforo Stetinger della Compagnia di Giesù Confessore Cesareo; ma sopra tutti il Nunzio Apostolico Francesco Bonvisi non solo lo visitò, e'l volle col Bedik spesso à mensa, mà come ad Ambasciadore Regio destinato al Pontefice gl'inviava il cibo quotidiano al Convento. L'udienza di congedo la prese mal potendosi reggere in piedi per la podagra, appoggiandosi al Bedik, & ottenuto dall'Imperadore quãto chiese per beneficio della Cristianità d'Armenia, quantunque il Bonvisi gli consigliasse il non intraprendere il viaggio di Roma trà grandissimi caldi di quella Stagione trovandosi così abbattuto di forze, & infermo, egli lo supplicò à cõdescendergli la partenza, essendogli di maggior pena tutto il tempo, che lo tratteneva dal presentarsi à bagiare il piede à Sua Santità. El Bedik rimasto à Vienna cumulato d'honori da Cesare,

com-

compose,e diede alle Stampe un eruditissimo Libro,dal quale hò cavate quasi tutte le notizie, che del viaggio, e fatti in Armenia del P.Piscopo, ò mio Lettore ti porgo. Il Titolo del Libro è questo.

CEHIL SVTVN,
Seu

Explicatio utriusque celeberrimi, ac pretiosissimi Theatri quadraginta Columnarum in Perside Orientis. Cum adjecta fusiori Narratione de Religione, moribusque Persarum, & eorumdem vivendi modo, Populis vicinis, aliisque de hac Orientali Natione famosissima scitu dignis.

Augustiss. ac Invictiss. Leopoldo Primo, Romanorum Imperatori, Germaniæ, Hungariæ, Boemiæ Regi &c.&c. Domino, Domino Clementissimo: Ab Authore, ejusdem

Sa-

Sacratiss. Majestatis Humillimo, atque perpetuo Servo, & Cliente, protùnc ad limina Aulæ Augustissimæ degēte; PETRO BEDIK Nobili Pers-Armeno, olim Venerab. Collegii Urbani VIII. de Propagãda Fide in litteraturis Artium, & Sacræ Theologiæ Alumno, exinde verò per plures annos gravissimorum pro Christianitate Orientis Negotiorum Fideli Zelatore,

Dicata, & Consecrata.

Viennæ Austriæ. Typis Leopoldi Voigt, Vniversitatis Typogr.

Qual cōcetto lasciasse di se in Persia il P. Piscopo può in qualche maniera conoscersi da ciò, che ne scrisse il P. Frà Rafaele Dumans Superiore de' Cappuccini di quel Regno, rispondendo alle lettere inviategli dal P. Piscopo, e dal Bedik in raccomandazione di Domenico Grassi Mercante Napolitano, quando da Abaranel si portò per suoi negozii in Isfaan, e tornato da Persia a Vienna, rese al Bedik la risposta, che si soggiunge.

Co-

Colendissime, & ornatissime D. D. humillimam salutem.

Gratissimas Dominationis Vestræ litteras è Abaranel scriptas, per manus Domini Dominici Grassi, in Isphaan accèpi, valde lætatus ob sanitatem, & bonam Dominationis vestræ valetudinem, eodem tempore è Gasbin tristitià, & mærore supra modum affecti ob obitum R.R. Domini Matthæi Dominicani Archiepiscopi Naxivan. Vir ille fuit omni virtutum genere præditus, & præcipuè incredibili patientia, & prudentia, longanimitate in hisce Barbarorum locis. Absolutè Ecclesia Abarnael ex ipsius morte utique maximam incurrisset jacturam, nisi hisce temporibus per Divinam Providentiam RR.P.Vicarius (parla del P. Piscopo) *illi in Patrem subvenisset, & consolatorem; persuasum enim habeo, quod RR. illius Paternitas, & Charitas propitior, abdicatis in hujusce negotiis auxilium, & levamen se se Ro-*

mà

mà sit collatura, ut quamprimùm necessitati hujus viduæ Ecclesiæ succurratur. Attentis omnibus Patris Vicarii Naturæ, & Gratiæ dotibus, utì hìc fama luculentissimè eloquitur, alium ad hunc, non dico Honorem, & divitias, sed laborem, & pro Christi ovibus ærumnas perferendas, difficilè potest adinvenire, & eligere eo aptiorem Curia Romana in hunc Archiepiscopatum. Quippe cum Reverendiss. P. Vicarius sit è Sanctissima Dominicanorum Fratrum nostrorum charissimorum Familia, clarus sanguine, Europæorum scientiis totaliter, & ad lauream præditus; & quod magis est, sufficientissimè propriâ experientiâ illustratus, quali modo in columbæ, & serpentis proprietatibus in hisce locis degendum. Ea propter Dominatio Vestra in societatem tam ornati Religiosi, proprios lares, idest Romam (dove il Bedik era stato da poco più che fanciullo educato) *poterit repetere: illùc duo unita verba tanti Viri in vestram commendationem, pluribus nostris litteris prævalebunt. Insuper, & credo, quod omnes Missionarii Europæi degentes in locis, in quibus commorata est Domina-*

tio

tio vestra, huic officio non defuerint. Satis enim superque nota illis, & nobis fuit vera pietas christiana, ardens Religionis Catholicæ zelus, in tolerandis Hæreticorum, & Infidelium molestiis constans patientia. In illis Dominatio Vestra Je semper legitimū Collegii Romani Alumnum exhibuit. Precor igitur Divinam Providentiam, ut Dominationem Vestram reducat illùc incolumem; illùc enim dabitur quiete, & tranquillitate felicis vitæ perfrui; Nobis interim hic solito more ad misericordiam, & protectionem Divinam attendentibus, & oculos ad montes, unde veniat auxilium nobis, sublevantibus in tali ærumnoso exercitio. Jam hic in Isphahan 28. annos explevimus, sexagenarii, & ultra facti, incerti quot adhuc dies relegationis nostræ supersint. Quotquot autem fuerint, hosce adhuc lubens in Missionis exercitio (licèt de se satis ingrato) voveo, & dico: Nec non D. D. vestræ charissimæ perpetuam, & gratiosissimam amicitiam exopto. Insuper, & oro D. D. vestram, ubi ad limina Sanctorum Apostolorum appulerit, in suis orationibus me-

mineritpusillitatis nostræ; sicut, & speratur è charitate D.D. vestræ Colendissimæ.
Ex Isphahan Persidis Regiæ die 2. Septembris 1676.
Obsequentiss. Servus.
Fr. Raphael du Mans RR.PP. Capuccinorum Gallorum Missionariorum Superior, licet immeritus.

CAP. XXIV.

Viaggio del P. Piscopo per Moscovia, e Germania, e sua morte in Roma.

TUtto che dunque da dolori podagrici estremamente aggravato, si pose il P. Piscopo in camino verso l'Italia. Affrettavalo la sollecitudine della vedova Chiesa di Naxivan, a cui giudicava doversi provedere di Pastore, che fosse nativo della Provincia, e non estero; mentre quei Cattolici a proprii loro Paesani prontamente obediscono, come de'

de'forestieri con facilità si adombrano, e conosceva esser d'huopo, che il futuro Arcivescovo possedesse qualità amabili, e insieme fortezza d'animo per opporsi con intrepido petto agl'insulti, e gravami, co' quali spesso quella povera Cristianità viene afflitta da gl'Infedeli. Movevalo ancora la speranza di ottener dal Sommo Pontefice alle lettere del Rè Persiano risposte tali, che confermassero quel Monarca nella buona affezzione fin allor mostrata à Cattolici, pensando d'esibirsi lui medesimo al Papa per riportar le risposte, acciò ripigliando il viaggio per Germania ottenesse dall'Imperàdore altresì lettere al Rè in raccomandazione della Cristianità Aliciense, con sicurezza d'ottima riuscita per il rispetto, che agli Austriaci Augusti sapeva professarsi da'Rè di Persia.

Mà lo stimolo più pungente era un gran desiderio di ritornare in Oriente per negozio di gran servigio di Dio, e gloria della Romana Chiesa. Erane egli partito consolato sì per la conversione del Pa-

triarca Giacob, mà gli restava una punta di mestizia nel cuore per haver lasciata imperfetta quella del Patriarca della Giorgia, nobilissimo di nascita, come fratello patruelo del Prencipe di Teffliz, ch' havea rinonciato alla Christianità, e dichiaratosi Maomettano. Non era il Patriarca sì averso à Cattolici, come lo sono per ordinario i Greci, i quali odiano con tanta rabbia i Latini, che à loro nemici, come compendio d'ogni male, agurano la Fede Latina. Anzi con la familiarità de' Padri Cappuccini, che in Tiffliz han Chiesa, e Convento, concepì grande affetto à Cattolici, e somma riverenza alla Santa Sedia Romana, della quale vedeva, à scorno de' Sacerdoti, e Monaci Scismatici, di quanta Santità, e virtù fossero i figliuoli, com'erano i Padri dell' Ordine Serafico. Essendosi dunque disposto di riconoscere il Romano Pontefice per Padre de' Padri, Pastor de' Pastori, Supremo Capo dell'Ecclesiastica Gerarchia, e legitimo Vicario di Cristo, ne discorse seriamente col P. Superiore de' Cappuccini, e per-

perche à costui mancava l'autorità di ricevere la di lui abjura, spedì il medesimo con lettere al Cavalier Bedik, & al P. Piscopo, istantemente pregandolo, non gli fosse grave incommodarsi con intraprendere quel nuovo viaggio sino a Tiffliz per dar compimento all'opra sì bene incaminata da Padri.

A sì generosa risoluzione due ostacoli si fraposero, l'uno ch'essendo Tiffliz dominata, e gelosamente guardata da Turchi come frontiera otto giornate distante da Arzirum ancor da essi occupata, el P. Piscopo in Corte del Rè di Persia già destinato Ambasciadore al Papa, ragionevolmente temevasi di insospettire ambedue, l'uno d'intelligenza co gli Ottomani, questi di pretesto per esplorare lo stato della Provincia, alla quale nè pure gli haverian conceduto l'accesso. Nè poteva il Patriarca assicurarsi di venire in Persia, nella cui Corte era tenuto in apprensione d'intēdersela col suo Nipote Vassallo del Rè, ma cervello inquieto, e turbolento, come appunto diedesi a conoscere, ribel-

landosi in quei giorni al Rè di Persia. E questo fù il secondo, e più insuperabile ostacolo, che impedì al P. Piscopo l'andata a Tiffliz, mentre il Rè sdegnatissimo contro quel Prencipe, e tutti della di lui Progenie, spinto in Giorgia un numeroso Esercito, voleva in mano il Ribelle. Perche dunque era ogni cosa sossopra, e tutta la Provincia inondata d'armi, e di straggi, i Turchi per la vicinanza delle Persiane milizie, vigilanti alla custodia di Tiffliz, in cui non permettevano, ne pure a quei del Paese, se non à gran stento l'ingresso, non potè il Padre secondare il desiderio del Patriarca: mà con lettera dettata da spirito, e zelo Apostolico l'esortò à perseverare nella sua buona intenzione, lo confortò nell'opera incominciata, promettendogli che saria venuto à trovarlo subito, che i torbidi di Giorgia prendessero miglior piega; ò se fosse più diuturna la guerra, impegnava la sua parola, che nel ritorno da Roma, verso dove partiva in breve Ambasciadore del Rè al Papa, havria fatto il viaggio per la Giorgia, so-

lo

lo ad oggetto di conſolar lui, e ſe col cō-
pimento d'opera così pia. Anzi uſcendo
dall'Armenia, raccomandò caldamente
queſto negozio al già Cattolico Patriarca
Giacob, pregandolo, che manteneſſe nel
buon proposito il Giorgiano, e che in ca-
ſo d'eſſergli vietato il ritorno in Oriente,
à lui fin da Roma ſpedirebbe la Pontificia
autorità per accettar l'abjura del Patriar-
ca Sciſmatico.

Tali erano i motivi, onde il Padre ſolle-
citavasi al viaggio d'Italia; e perciò ar-
rivato in Bologna, quantunque ſopraprе-
ſo da ardentiſſima febre, e diſſuaſo dal
Cardinal Legato, appena ſollevato un
poco dal male, di nuovo si miſe in cami-
no. Entrò in Roma d'Eſtate, e così debo-
le qual era ſubito andò à bagiare i piedi
del Santiſſimo Pontefice Innocenzo Un-
decimo, preſentandogli le lettere del Rè
di Perſia, ſupplicandolo di molte grazie
per beneficio della Criſtianità d'Oriente,
ſpiegando il deſiderio, che haveva di ri-
tornare, e conſumar il reſto della vita
(trapazzata da tante fatighe ſofferte per

obedire alla Santa Sedia, & al suo Padre Generale) in bene di quell'anime poco meno che abbandonate trà gl'Infedeli. Ma il Signore in quella Santa Città havea prefisso il termino a'suoi viaggi,& all'humana peregrinazione. Onde havendo determinato S. Beatitudine di riceverlo in publico Concistoro nella maniera,che s'usa con gli Ambasciadori de'Sovrani, gli ordinò, che ritirandosi nel Convento della Minerva per ristorarsi,in quei giorni destinati alla publica funzione sopravenne al Padre più furiosa la febre, che in breve sfinitolo delle forze, l'avvisò della vicina morte. Egli premunito co' Santi Sagramenti,con animo franco l'accettò nel mese di Luglio 1678.

Cagionò la di lui morte vivo sentiméto nell'animo del Sommo Pontefice,degli Eminentissimi Cardinali, che molto l'amavano, e cordoglio al P. Generale Frà Antonio di Monroy Successore del Rocaberti. Hor benche Iddio per opere eccelse, scielga d'ordinario Sogetti vili, come per la conversione del Mondo, elesse po-

ve-

veri Pescatori à convincere la stolta sapienza del Secolo. Onde S.Gregorio lib. 33.mor.cap.17.*Priùs elegit infirma,ut post confunderet fortia:Elegit quippe stulta Mūdi, ut confunderet sapientes: Priùs namque collegit indoctos, & postmodùm Philosophos: & non per Oratores docuit Piscatores, sed mirâ potentiâ per Piscatores subegit Oratores*; acciò non alla diligenza del servo, ma alla virtù del Signore si attribuisca l'effetto. Non rare volte però conferisce a suoi Ministri anco nell'ordine di Natura, qualità adatte al fine per cui gli hà eletti, che finalmēte tutto è dono di sua immensa liberalità. In fatti havendo destinato il P. Piscopo per imprese di molta gloria di Sua Divina Maestà, non solo gli diede ottima disposizione di corpo ben formato, e bastevole à durarla in asprissime fatighe, benche per ordinario straziato da infermità, e dolori: ma lo dotò di prontezza, e vivacità d'ingegno; solerzia, e destrezza ne'consegli; sincerità di cuore, e di lingua; maniere affabili, & attrattive; e sopra tutto d'una generosità d'animo
da

da non cedere a difficoltà, a pericoli: da non avvilirsi in faccia alla morte, che più volte vidde assai da vicino. Anzi fù così alieno dal turbarsi nè più difficili incontri, ch'anzi era a gli altri un vivo esempio di generosa fermezza. Se pure con più ragione non ascrivessimo questi effetti alla grazia del Signore, che perfettiona le doti della Natura, singolarmente in lui desiderosissimo d'impiegarsi in cosa, che ridondasse in servigio della Santa Chiesa, gloria di Dio, e decoro della Religione; come fè vedere nell'imprender due volte viaggi arduissimi, e da spaventare ogni gran cuore. In un d'essi, cioè quando da Aleppo andava in Persia, assalita la sua Caravana da gran moltitudine d' Arabi, egli el Compagno suo Frà Raimondo scorrevano da per tutto a cavallo col Santo Rosario in mano, per mezzo le scimitarre, lancie, freccie, & archibugiate di quei Ladroni, animando, e facendo cuore a compagni per la difesa. E nel ritorno da Persia, gionti a una tal Città di Turchi, e malamente accolti da Bar-

ba-

bari, che ſcagliarono loro addoſſo gran quantità di pietre: ambedue s'inginocchiarono sù la porta, offerendoſi a Dio, ſe ſi degnaſſe accettarli in ſagrificio di pronta raſſegnazione. Quando da Polonia tornò in Tartaria, e nel viaggio ſcorreva per quei deſerti di Precop cercando i Criſtiani, e amminiſtrandoli i Sagramẽti; e poi in Bacciaſsarai eſponendoſi più volte alla morte machinatagli dal Muſtì, che procurò togliercela cõ varie inſidie, dalle quali la Divina Providenza lo preſervò. Eſsendo Priore del ſuo Convento della Sanità, fè dipingere nel Chioſtro ſuperiore i Ritratti de'Veſcovi, e de'Sogetti Inſigni allievi di quella Religioſiſſima Caſa, con le iſcrizzioni cõpoſte dall'eruditiſſimo P.Maeſtro Frà Gabriele Marletta; acciò all'eſempio di sì coſpicui Padri, ſi animaſsero i giovani ad imitarli.

Ritornò il Compagno del P. Piſcopo, Frà Raimondo di Paolo, Converſo Napolitano, portando al Convento della Sanità la veſte, e la faſcia del Turbante donate al Padre dal Rè di Perſia, delle quali

INDICE

DELLE COSE PIV' NOTABILI,

Che si contengono in questo Libro.

A

Ar-

B

C

chi

D

G

Bat-

B.

H

I

Et

K

Eſce

L

rii

M

di

Chie,

N

No-

ad

do-

P. F.

R

Sa-

S

Tar-

T

Bat-

Si

IL FINE.